FOUR TICINO
Magazine di politica, economia, finanza, cultura e tempo libero
N. 6 Aprile 2013

Copertina: Il Macbeth di Valter Malosti - Foto di Tommaso Le Pera

Trimestrale I CHF 4.00 I € 3.00 I In omaggio con il settimanale "il caffè"



SCIENZA E PSICOLOGIA

FOLLIA

IL LUOGO INESPLORABILE DELLA MENTE

ECONOMIA E FINANZA

IPERINFLAZIONE PROSSIMA VENTURA

ENERGIA

ENERGIA ELETTRICA: UN FUTURO PIÙ TICINESE?

MUSICA

BILLY COBHAM THE MASTER OF DRUMS

GRAHAM

WATCHMAKERS SINCE 1695



CHRONOFIGHTER
OVERSIZE

REF. 2CCAU.B02A
Automatic chronograph
Carbon trigger
Scratch-proof ceramic bezel
Telemeter based on 25°C
Water resistant 100m

WWW.GRAHAM1695.COM

CHARLY ZENGER
ASCONA - LOCARNO - LUGANO
GIOIELLIERE DAL 1944

GRAHAM

WATCHMAKERS SINCE 1695



SILVERSTONE
STOWE GMT

REF. 2BLCH.B33A
Automatic chronograph
Flyback
Big Date
Second Time Zone
Carbon dial and bezel
Water resistant 100m

WWW.GRAHAM1695.COM

CHARLY ZENGER
ASCONA - LOCARNO - LUGANO
GIOIELLIERE DAL 1944

LA FELICITÀ

A CURA DI
SEBASTIANO B. BROCCHI
Scrittore

L'ONU ha deliberato di considerare il 20 marzo giornata internazionale della felicità. Devo dire che in genere guardo con un certo scetticismo questo tipo di iniziative… assistiamo ormai sempre più spesso alla comparsa di curiose celebrazioni che si guadagnano qualche titolo di giornale, o catturano l'attenzione sulle pagine di quei siti internet farciti di notizie "flash" che finiscono a fare da contorno al vero oggetto della nostra ricerca. Giornata dell'acqua, della terra, della pace, della tolleranza, della biodiversità, e chi più ne ha più ne metta… si vede che noi uomini abbiamo bisogno di indire "giornate" per pensare alle cose importanti. Sono scettico, dicevo, perché mi chiedo che senso abbia. In genere, per la maggior parte delle persone, apprendere che una certa data è la "giornata internazionale" di checchessia, si riduce ad un semplice "embè?" trattenuto sulla punta della lingua. Il menefreghismo in cui siamo immersi o, nella migliore delle ipotesi, da cui siamo circondati, è sotto gli occhi di tutti. Mi si dirà che il senso di queste "giornate" è proprio lottare contro il menefreghismo, facendo sì che la gente "si ricordi" di temi importanti, che è abituata a dare per scontati e che invece sono fondamentali per tutti noi. Sarà, anche se dubito che chi passa trecentosessantaquattro giorni all'anno fregandosene altamente dell'acqua o della biodiversità, diventerà un portavoce di Greenpeace per un giorno…

Poi, però, penso che queste considerazioni siano dettate da una punta di cinismo, quel cinismo che inevitabilmente s'infiltra nei nostri discorsi quando si tenta di filtrare la realtà e dare un senso alla massa di fatti e informazioni che costituiscono la cronaca della nostra epoca. Allora, mi ricordo di non sopportare il cinismo, e allontano questi pensieri disfattisti, che fanno perdere fiducia nell'essere umano e nelle sue infinite risorse. Così, si fanno strada nuove prospettive e penso che, in fondo, l'idea di queste "giornate internazionali" non mi dispiace. Perché sicuramente non sono che lo spunto per una serie di iniziative benefiche sparse un po' in tutto il mondo, ispirate all'alto ideale che per quell'occasione si professa. Perché è giusto, ogni tanto, ricordarsi che nulla è scontato, e che bisogna fare qualcosa per migliorarci sempre, riducendo anche, dove possibile, l'impronta distruttiva che lasciamo sul nostro pianeta.

Editore
SAGO CONSULTING Sagl
C.P. 744 - CH 6962 Viganello-Lugano
Tel. - Fax. +41 91 970 26 14
sago@fourticino.ch
www.fourticino.ch

Direttore editoriale
Nicoletta Goria
goria@fourticino.ch

Direttore responsabile
Dario Santini
santini@fourticino.ch

Giornalisti e collaboratori
Economia e finanza
Roberto Malnati, Roberto Cominotto, Luca Fava
Tecnologia
Chiara M. Battistoni
Sport
Gianfranco Josti, Andrea Rossi
Arte e Cultura
Dalmazio Ambrosioni
Sebastiano B. Brocchi
Cinema
Sebastiano B. Brocchi
Musica
Cosimo Calogiuri
Moda e Bellezza
Nicoletta Goria
Collaboratori
Emanuela Capra, Stefano Fornara, Christian Vitta, Chiara M. Battistoni
Maëve Romano, Michele Gazo, Davide Comoli

Grafica e impaginazione
Lucasdesign.ch

Stampa
Elcograf Spa

Tiratura
65.000 copie

Distribuzione
2R Media di Rezzonico Editore

Pubblicità e marketing
Nicoletta Goria
pubblicita@fourticino.ch

Fotografie
Gabriele Moleti, Agenzia La Presse, Maëve Romano, Sandra Mancinelli, Cosimo Calogiuri, Tommaso Le Pera, Marzia Migliora

Amministrazione e finanza
Dario Santini
sago@fourticino.ch

© Tutti i diritti riservati sui testi.



MAERKI BAUMANN & CO. AG

BANCA PRIVATA

«TRADIZIONE E CAMBIAMENTO»

Da generazioni mettiamo al vostro servizio la filosofia e l'esperienza della nostra azienda di famiglia. Sicurezza, indipendenza e trasparenza sono valori fondamentali nella gestione patrimoniale. Flessibilità e una solida base di capitale proprio sono l'indispensabile premessa per affrontare con successo il futuro.

LUGANO
Contrada di Sassello 2
Telefono 091 922 26 21

ZURIGO
Dreikönigstrasse 6
Telefono 044 286 25 25

info@maerki-baumann.ch
www.maerki-baumann.ch

Ognuno di noi sembra talmente indaffarato a identificare i motivi della propria infelicità (la crisi, le difficoltà economiche, le tensioni famigliari, gli insuccessi…) da dimenticarsi che la felicità stessa dipende da un'attitudine interiore, da come ci disponiamo a guardare il mondo, dall'attenzione, la delicatezza, la sensibilità, con cui posiamo i nostri occhi su ciò che ci circonda e su ciò che ci accade.

La felicità è una di quelle mete che troppe persone si sono dimenticate di voler raggiungere o che si sono abituate a relegare in una dimensione utopica, tanto che talvolta, ad alcuni, desiderare la felicità sembra uno di quei discorsi da figli dei fiori mai cresciuti che non sanno trovare il loro posto nella realtà, nella società, nella vita. Realtà, società, vita, che nel linguaggio di molti rappresentano una sorta di grigia gabbia di consuetudini alla quale bisogna tentare di conformarsi. In questa visione, la felicità si potrebbe identificare come una stravagante anomalia del sistema. Felicità potrebbe essere ciò che sfugge alla routine, ciò che possa restituire "il brivido", ciò che possa allontanarci dal grigiore del lavoro, della vita matrimoniale, delle responsabilità famigliari. È facile, allora, confondere la felicità con qualsiasi comoda via d'evasione. È così che nascono le "dipendenze". Da droga, da sesso, da gioco, da shopping, poco importa. Ma io non credo che l'evasione sia una risposta al nostro bisogno di felicità. Non certo per fare il moralista. Ma perché evadere significa sempre, comunque, allontanarsi. Allontanarsi dalla routine, da un lavoro monotono, da uno sbiadito rapporto di coppia, è un po' allontanarsi da noi stessi. Dopo un po', la noia ci seguirebbe là dove saremmo andati, spostando sempre oltre il traguardo della felicità. Il fatto è che ognuno di noi sembra talmente indaffarato a identificare i motivi della propria infelicità (la crisi, le difficoltà economiche, le tensioni famigliari, gli insuccessi…) da dimenticarsi che la felicità stessa dipende da un'attitudine interiore, da come ci disponiamo a guardare il mondo, dall'attenzione, la delicatezza, la sensibilità, con cui posiamo i nostri occhi su ciò che ci circonda e su ciò che ci accade. Vi siete mai accorti che, talvolta, è più facile vedere un sorriso sulla bocca di un malato in una corsia d'ospedale o di un mendicante ai bordi di una strada, che non sul viso inamidato di un facoltoso dirigente o di quelli che vengono chiamati "vip"? Sarà banale, ma i soldi, la fama e la salute del corpo non bastano a rendere felice un cuore che si sia dimenticato del piacere di vivere. E ancora, vi siete mai accorti che, talvolta, proprio quando ci dimentichiamo per un attimo dei mille piccoli e grandi problemi per cui ci sentiamo afflitti e demotivati, e ci abbandoniamo ad un momento di spensierata, semplice, infantile felicità, poi capita che le cose si risolvano, in qualche modo, da sole? Non voglio dire di dimenticare le proprie responsabilità, ma di dare, ogni tanto, un po' di respiro ai problemi, mollare la presa, allentare le briglie, e restare a vedere cosa accade, lasciandoci sorprendere dalla vita… Chissà se qualcuno, nel mondo, in questo 20 marzo giorno internazionale della felicità, non foss'altro che una sola persona, abbia potuto fermarsi a considerare la propria situazione, rendendosi conto di quale immenso privilegio sia esistere, nient'altro che il fatto di esistere. Se qualcuno, nel mondo, abbia potuto fermarsi e guardare le cose e le persone che gli stavano intorno, riscoprendosi felice per il fatto che, anche loro, esistano.

Non so se la giornata internazionale della felicità indetta dall'ONU abbia uno scopo, ma se qualcuno, grazie a questa celebrazione, ha potuto godere, anche solo per pochi istanti, di uno sprazzo di consapevolezza sulla propria fortuna, credo che lo scopo sia stato raggiunto. Vorrei chiudere questo pezzo con le parole di una celebre canzone di Domenico Modugno:

Ma come non ti accorgi
di quanto il mondo sia
meraviglioso?
Meraviglioso,
perfino il tuo dolore
potrà guarire poi
meraviglioso
Ma guarda intorno a te
che doni ti hanno fatto:
ti hanno inventato
il mare eh!
Tu dici non ho niente
Ti sembra niente il sole?
La vita
l'amore
Meraviglioso…

(Pazzaglia-Modugno)



LUGANO
Via Nassa 42
+41 91 922 00 41

bally.com



1851

BALLY
SWITZERLAND

SOMMARIO















PRIMA PAGINA

4 La felicità

OPINIONI

10 Donne
12 Tutto scorre
14 Niente da perdere

COVER / SCIENZA E PSICOLOGIA

16 Follia. Il luogo inesplorabile della mente

ECONOMIA E FINANZA

22 L'insostenibile leggerezza del (essere) debito europeo
26 Il modello classico del private banking ha fatto il suo tempo
28 Iperinflazione prossima ventura
32 BPS(Suisse), aumento della raccolta ed espansione territoriale
34 I cambiamenti energetici offrono opportunità agli investitori

ENERGIA

40 Energia elettrica: un futuro più ticinese?
42 Dall'acqua l'energia elettrica per l'oggi e per il domani
46 Intervista AET, Azienda elettrica ticinese
48 Intervista AIL, Aziende industriali di Lugano

REPORTAGE LIBANO

50 Quando in Siria piove

AZIENDE

54 Oris, dove la tradizione orologiaia incontra l'eccellenza meccanica

CULTURA

56 Da Asterix al Seicento, due sguardi sull'Imperialismo

ARTE

62 La straordinaria collezione d'arte della Nationale Suisse

CICLISMO

66 Con i giovani ciclismo pulito

VELA

70 JRATA3, non ancora il record… ma una grande avventura

MODA

74 Fantasia di colori in un concerto di primavera

MUSICA

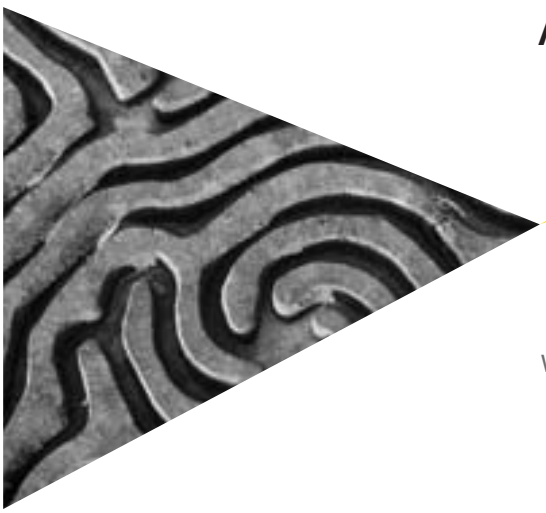
76 Billy Cobham, the master of drums

VINI E RISTORANTI

81 Sandra Defanti: il magico folletto dei fornelli

Ernst & Young, il vostro partner competente per:

Assurance
Tax
Legal
Transactions
Advisory



www.ey.com/ch

ERNST & YOUNG
Quality In Everything We Do

DONNE

DU DU DU, PIANETI DISPERSI, PER TUTTI GLI UOMINI COSÌ DIVERSI

(Salerno-Zucchero)

A CURA DI **EMANUELA CAPRA**

Nel mese per eccellenza dedicato alle donne, non necessariamente legato alla data dell'8 marzo che a mio avviso ha perso il vero significato di Giornata Internazionale delle Donne trasformandosi purtroppo in una ricorrenza tipicamente consumistica, abbiamo stilato una dettagliata classifica legata al loro ruolo professionale dal 2008 ad oggi. Sul totale di iscritti presso la nostra agenzia (Luisoni Consulenze), per la prima volta la percentuale ha raggiunto il 51.71%, superando la rappresentanza maschile e sul totale solamente una percentuale ridotta fa espressamente richiesta di un lavoro part-time.

Che ci si trovi nel mezzo di un vero e proprio cambiamento culturale è ormai un dato di fatto, anche se le discriminanti dell'essere donna lavoratrice sono ancora tante e difficili da superare. Alle nostre latitudini si discuteva fino a pochi giorni fa se estendere o meno il diritto alla mensa ai redditi superiori ai 130'000.chf, come se il problema fosse limitato ai "ricchi" che comunque volevano lavorare e non un problema largamente diffuso tra la classe media. La dimostrazione che una "certa classe politica" è lontana anni luce dai veri problemi della società che dovrebbe rappresentare… Finalmente molte donne lavoratrici avranno un sostegno in più nella cura dei loro figli, donne che non necessariamente lavorano per scelta ma anche per necessità di contribuire al bilancio famigliare.

Mettiamo la donna al centro, perché è dimostrato che in quei paesi dove le disparità salariali ed occupazionali sono ridotte vi è maggiore crescita economica ed un tasso di natalità più elevato. E non è solo una questione etica, perché la loro forza - lavoro accresce veramente la competitività globale, anche se il gap salariale persiste a parità di ruolo e requisiti".

Interessante a tale proposito leggere il libro *"Valorizzare le donne conviene"* scritto da una delle maggiori esperte di Economia del lavoro e della famiglia, l'economista Daniela Del Boca che ha analizzato i dati di varie statistiche giungendo alla conclusione che a parità di condizioni le donne *"potrebbero contribuire alla sostenibilità del sistema pensionistico, il loro lavoro farebbe crescere il reddito delle famiglie, aumenterebbe la domanda di servizi, producendo nuovi posti di lavoro e una nuova ricchezza diffusa, con il conseguente incremento della domanda di consumi. Un vero e proprio circolo virtuoso che porterebbe a una crescita del prodotto interno lordo"*…

Capita, per fortuna non così spesso, di trovarmi confrontata con situazioni professionali, dove l'essere donna è ancora oggi sinonimo di inferiorità. Candidate costrette a mettersi sul mercato perché licenziate dopo la maternità, mobbizzate per fare spazio a qualche collega maschio, costrette a ruoli di assistenza nonostante curriculum invidiabili, pagate meno ed ostacolate concedendo loro pochissima flessibilità nella gestione delle urgenze famigliari. Durante gli interscambi giornalieri con le mie colleghe-amiche, molto spesso ci chiediamo che tipo di "mamme" o esempi femminili hanno mai avuto questi uomini per attribuire un ruolo così sminuito all'essere donna?

E che ruolo possiamo avere noi donne-mamme nella crescita di figli sempre più consapevoli che la parità non è segno di debolezza ma grande ricchezza e soprattutto simbolo di grande intelligenza e di opportunità di condivisione di responsabilità?

È pur vero che ci sono professioni dove essere donna aiuta, perché legate ad una maggiore sensibilità, empatia e creatività. È ormai assodato che queste caratteristiche aiutano soprattutto in tempi di crisi. Doti di creatività portano a delle risoluzioni degli innumerevoli problemi nella vita quotidiana ed è proprio il pensiero creativo che aiuta a trovare soluzioni.

Donne multitasking che affrontano quotidianamente lo stress di conciliare famiglia, lavoro, casa e carriera, quindi abituate da sempre a svolgere più compiti contemporaneamente. Proprio per questo effetto di stress della vita moderna si è assistito ad un'evoluzione del proprio cervello. Nei paesi più sviluppati i risultati sui testi di intelligenza sono cresciuti esponenzialmente soprattutto per la rappresentanza femminile.

Come asserito da James Flynn, psicologo di fama mondiale, *"la complessità del mondo moderno ha spinto i nostri cervelli ad adattarsi e ha fatto crescere il nostro QI"*.

Ma la modernità, aggiunge lo studioso, sembra avere agito da stimolo più sulle donne che sugli uomini.

Quindi o il multitasking ha sviluppato una maggior intelligenza oppure la donna ha sempre avuto potenzialmente un'intelligenza superiore agli uomini, ma solo adesso può esprimerla, perché più libera di avere un ruolo autonomo. *"Le donne sono state per secoli il sesso svantaggiato, represso"*, commenta Flynn. *"Ora che sono diventate indipendenti si vede meglio quanto valgono"*.

Donne con intelligenza emotiva maggiormente sviluppata, intesa come sensibilità di comprendere e gestire le emozioni proprie e degli altri. Possedere questa "sensibilità" ci consente di affrontare la quotidianità in modo più efficace senza restare intrappolati nella morsa dei nostri sequestri emotivi che, il più delle volte, rischiano di farci perdere di vista la realtà dei fatti.

Realtà che oggi ci propone sfide di un'entità tale da implicare l'adozione di nuovi modelli socio-culturali sul fronte professionale per fronteggiare l'esigenza di un'economia in crisi.

Ciò si traduce in maggiore flessibilità, elevata professionalità e capacità di adattamento. Per il buon equilibrio sociale è indispensabile la collaborazione e condivisione con il mondo maschile. Ricordiamo che anch'esso si è evoluto dalla figura di "colonna portante" della famiglia, inteso prevalentemente dal profilo economico e meno da quello emotivo, a quella di partner sempre più coinvolto nel management famigliare.



Artas®

La bellezza merita di essere tutelata

Artas® – Assicurazione Oggetti d'arte

www.nationalesuisse.ch

Agenzia Generale per il Ticino
Via Zurigo 22
6904 Lugano
Tel: 091 973 37 37
Agente Generale per il Ticino
Michele Morisoli

l'arte di assicurare

nationale suisse

TUTTO SCORRE

IL 2013 È L'ANNO DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE NEL SETTORE IDRICO

A CURA DI
CHIARA M. BATTISTONI



La scorsa estate, in treno a Berna, solo in transito, mi concessi una sosta più lunga del solito per fare un salto nel cuore della Confederazione, in quella piazza antistante Palazzo federale, la Bundesplatz, che non smette mai di sorprendermi per vivacità e poliedricità. A due passi dai "palazzi del potere", infatti, conserva tutta la freschezza di molte altre piazze svizzere, una vera agorà in cui chiacchierare, passeggiare, di tanto in tanto fare pure sport. In quel tardo pomeriggio d'estate mi colpirono le voci festanti dei bambini, impegnati a correre tra i getti d'acqua delle ventisei fontane (tante quante i Cantoni) che trasformano la piazza in una gioiosa arena, in cui generazioni di svizzeri e molti turisti incrociano sguardi e parole.

Mi piace pensare che in questo spazio si materializzi la vivacità del federalismo rossocrociato, uno spazio che periodicamente si riempie delle attività delle genti svizzere, per le genti del mondo. Quell'acqua che zampilla e fa felici bambini e turisti dà sostanza alla vitalità del Paese; è vita, è energia, è entusiasmo. E proprio all'acqua l'Onu dedica il 2013, un anno per riflettere sull'Agenda 21, per costruire reti e iniziative di cooperazione destinate a salvaguardare una delle risorse più preziose del nostro pianeta, un anno dedicato alla cooperazione internazionale nel settore idrico, cooperazione multidimensionale che coinvolge cultura, educazione, sapere scientifico, etica, politiche, religioni ed economie dei popoli.

La Giornata mondiale dell'Acqua, il 22 marzo 2013, non fa che sancire la centralità dell'elemento nella vita di ciascuno di noi. Una giornata che a Berna si concretizza nel convegno "Le acque superano i confini – Esempi e opportunità in Svizzera" (www.acqua2013.ch) dedicato al dialogo tra Cantoni, istituzioni e operatori del settore, per mettere a confronto buone pratiche, approcci diversi alla gestione di quel Bene tanto prezioso a cui la Costituzione federale riserva l'articolo 76, ricordandoci al comma 1 che *"Nell'ambito delle sue competenze, la Confederazione provvede all'utilizzazione parsimoniosa e alla protezione delle risorse idriche nonché alla difesa degli effetti dannosi delle acque"*.

Parsimonia nell'utilizzo, protezione e difesa. Tre concetti che si prendono per mano e insieme realizzano la sostenibilità per lasciare alle generazioni future ciò di cui già godono le generazioni presenti.

L'acqua è vita, l'acqua è energia, ancor più in un paese come la Svizzera in cui buona parte della corrente elettrica arriva proprio dall'acqua, dalla forza del suo fluire, da quell'energia meccanica trasformata in corrente elettrica. D'altro canto la Svizzera è da tempo impegnata nella protezione delle acque; la nuova legislazione, con le disposizioni in vigore dal 1 giugno 2011, prevede che entro il 2018 i Cantoni debbano individuare e delimitare lungo i corsi d'acqua spazi riservati alla tutela, alla protezione contro le piene, all'utilizzazione efficiente delle risorse idriche, aree che sono oasi di rispetto per le funzioni naturali dell'acqua, anche in aree densamente edificate. Fiumi, torrenti, laghi: come la regione finlandese dei laghi o la regione delle mille isole, in Quebec, alla foce del San Lorenzo, la Confederazione è tutto un susseguirsi di specchi d'acqua, ognuno con le sue peculiarità, con la sua identità, un tesoro straordinario che si rinnova da secoli, al servizio delle generazioni perché, come scriveva Leonardo da Vinci nel Quattrocento: *"L'acqua che tocchi de fiumi è l'ultima di quella che andò e la prima di quella che viene. Così il tempo presente."* In una tersa giornata di sole, dalla vetta del Rigi, il vostro sguardo abbraccerà in un sol colpo la Svizzera e scoverà senza troppa fatica i tanti, tantissimi corsi d'acqua, i placidi specchi sulle cui rive si è dipanata buona parte della storia del Paese. Una visione accogliente ed emozionante, come sa essere la Confederazione, che la osserviate dall'acqua o dalla terra, una visione che racconta di armonie costruite nelle diversità, in un'alternanza tra vette, valli e laghi che ha pochi eguali al mondo.

LA NUOVA SUBARU FORESTER 4x4 DIESEL CON INCREDIBILI 5,7 L/100 KM.

SUBARU 2.9% LEASING IN LAUNCH

Offerta di leasing valida fino al 30.6.2013.

FOR SAFER CARS EURO NCAP www.euroncap.com

5.7 l/100 km



MARTI.

SUBARU BOXER SYMMETRICAL AWD

Alimentazione diesel per un'auto più ecologica e più economica. Motore boxer per un equilibrio ottimale. Trazione integrale simmetrica permanente per una perfetta aderenza. Tre soluzioni tecniche innovative riunite in un'auto. Ancora una volta gli ingegneri Subaru hanno fatto un ottimo lavoro.

Anche la nuova Forester 4x4, pioniera della categoria dei SUV, è disponibile con motore SUBARU BOXER TURBO DIESEL di 2,0 litri, 147 CV, coppia massima di 350 Nm tra 1600 e 2400 g/min, sistema Common Rail, filtro antiparticolato a circuito chiuso, riciclo dei gas di scarico, catalizzatore ossidante e 1000 km di autonomia. Ora dal vostro concessionario Subaru di fiducia.

Modello raffigurato: Forester 2.0D AWD Advantage, man., 5 porte, categoria di efficienza energetica C, emissioni di CO_2 150 g/km, consumo misto 5,7 l/100 km, Fr. 33000.–. Altri modelli Forester a partire da Fr. 31000.–. Media di tutte le vetture nuove proposte (tutte le marche) in Svizzera: 153 g/km.

SUBARU
Confidence in Motion

SUBARU. SWITZERLAND'S 4x4

SUBARU PREZZI NETTI EQUI E TRASPARENTI

www.subaru.ch SUBARU Svizzera SA, 5745 Safenwil, tel. 062 788 89 00. Concessionari Subaru: 200 circa. www.multilease.ch. Prezzo netto consigliato non vincolante, IVA dell'8% inclusa. Salvo variazioni di prezzo. I dati relativi ai consumi sono valori standard rilevati in laboratorio a fini comparativi. A seconda dell'uso della vettura, delle condizioni climatiche e del traffico è possibile riscontrare variazioni nei consumi effettivi.

NIENTE DA PERDERE

RIFLESSIONI SULLE PROCEDURE DI FALLIMENTO NELLA PRASSI

A CURA DI
STEFANO FORNARA
*Avvocato e notaio**



Ci sono domande alle quali un avvocato non ama rispondere, poiché causa inevitabilmente la disillusione del proprio cliente. Negli scorsi giorni, per due volte, sono stato confrontato con quel genere di quesiti.

Il primo cliente mi ha chiesto se, a seguito del fallimento di un suo debitore (una persona fisica) che con ogni probabilità avrà il suo epilogo in un attestato di carenza di beni, avesse ancora senso investire tempo e denaro nella speranza di un pignoramento o un sequestro di qualche attivo che potesse emergere in un prossimo futuro.

Il secondo cliente mi ha invece rivolto una domanda che potrebbe suonare addirittura ingenua per gli addetti ai lavori: il suo debitore, anche in questo caso una persona fisica, non avrebbe fatto tutto il possibile per evitare il fallimento, preoccupato di non infangare la propria reputazione?

Purtroppo, ho dovuto rispondere negativamente a entrambe le questioni.

Quello dell'impossibilità di incassare i crediti a causa dell'insolvenza del debitore è un problema reale e spinoso. Non di rado vengono vanificate procedure d'incasso lunghe e costose per il creditore. A ciò è connessa una perdita economica sia del creditore stesso, sia della collettività: non va dimenticato che pure la pubblica amministrazione (ad esempio gli Uffici esecuzioni e fallimenti e i Tribunali) incorre in costi ingenti, che rimangono a carico dello Stato se chi è tenuto a sopportarli non ha alcun attivo sufficiente.

Oltre a ciò, soprattutto nel caso di fallimenti sia di persone fisiche, sia di persone giuridiche è particolarmente frustrante, per il creditore, prendere atto del fatto che non sembra esservi alcuna "sanzione sociale" per il fallito o per gli amministratori delle società fallite.

Molte di queste persone non hanno alcun problema nel vedere il proprio nome pubblicato sul Foglio Ufficiale del Cantone, il cui effetto di pubblicità è peraltro più teorico che pratico – non è certo la lettura quotidiana del cittadino medio. E non è raro essere confrontati a dei veri e propri professionisti del fallimento, abili nel costituire società che poi svuotano degli attivi, sfruttano finché possono e lasciano poi fallire a danno dei creditori, per poi aprire una nuova società poco dopo e proseguire allo stesso modo, oppure a individui che magicamente risultano essere nullatenenti, ma che sfoggiano – talvolta con malcelata arroganza – un tenore di vita inspiegabilmente elevato.

Il Codice penale e la Legge federale sull'esecuzione e il fallimento prevedono dei correttivi, tuttavia le Autorità preposte, per vari motivi, non perseguono con l'efficacia che meriterebbero i numerosi casi di abuso.

Da un lato, molto spesso gli Uffici dei fallimenti, incaricati dell'amministrazione delle centinaia di incarti aperti all'anno, non hanno i mezzi ed il personale sufficienti per poter vagliare ogni singolo caso – non di rado si tratta di incarti complessi, composti da centinaia o addirittura migliaia di pagine di documenti.

Di conseguenza, rinunciano ad avviare azioni revocatorie o ad azioni di responsabilità contro gli organi delle società fallite, oppure rinunciano a contestare delle rivendicazioni di proprietà che sottraggono attivi alla massa fallimentare, lasciando l'incombenza a eventuali creditori volonterosi. Questi ultimi, tuttavia, a loro volta spesso non se la sentono di investire ulteriori, importanti cifre per avviare e sostenere le procedure necessarie, avendo già perso parecchi soldi ed apparendo le prospettive di ricuperarne molto incerte.

Già a monte, tuttavia, il sistema legale in materia tutela il debitore, ciò che, se nel principio è condivisibile, porta a storcere il naso in non pochi casi: infatti, se è vero che da un lato far spiccare un precetto esecutivo è un gioco da ragazzi (ed anche in questo senso abbondano gli abusi, ma non intendo addentrarmi in un tema che meriterebbe un approfondimento tutto per sé), è altrettanto vero che, di regola, è sufficiente un'opposizione non motivata per bloccare una procedura esecutiva e rimandare la "palla" dalla parte del creditore che deve, quindi, procedere con un'azione giudiziaria, anticipando spese, tasse e pagando, quando il caso è complesso, un avvocato che gli dia una mano.

Inoltre, in sede di pignoramento non è difficile creare artifici per i quali il debitore risulti sempre e solo proprietario di beni impignorabili o di proprietà di terzi (veicoli in leasing, computer e altri oggetti elettronici pure in leasing, eccetera).

Quando finalmente si giunge alla realizzazione all'asta di qualche attivo, inoltre, spesso si raccolgono cifre che sono appena sufficienti a pagare le spese della procedura esecutiva e le spese legali sostenute dal creditore.

Dal punto di vista penale, il Ministero pubblico è stabilmente oberato di lavoro, nonché sollecitato e stimolato, non solo a livello mediatico, da casi più eclatanti e "interessanti" rispetto a quelli connessi a reati fallimentari.

Le segnalazioni a questi ultimi relative, se non corroborate da evidenti e concreti indizi di colpevolezza, spesso non trovano seguito e si traducono in frettolosi – per quanto in parte comprensibili – decreti di non luogo a procedere. A questo punto, anche i creditori più agguerriti tendono a perdere la determinazione e rinunciano a presentare un esposto all'Istanza di reclamo, dal momento che è di regola necessario incaricare e pagare un avvocato, oltre che anticipare le spese di giudizio.

La soluzione a questo problema non necessita, a mio giudizio, di norme di Legge più severe. Il sistema, come già detto, prevede già degli strumenti di per sé efficaci.

Occorrerebbe piuttosto rafforzare, dal punto di vista degli effettivi e della preparazione giuridica, gli Uffici delle esecuzioni e dei fallimenti, e migliorare la collaborazione tra questi Uffici, le Preture (che decretano il fallimento) e le Autorità penali inquirenti.

Ma soprattutto è necessaria una maggiore presa di coscienza collettiva da parte di tutti, con la speranza di attivare un meccanismo che ho chiamato più sopra "sanzione sociale", in modo che chi crede di poter impunemente continuare a vivere sulle spalle dei propri creditori non mostri almeno più il sorriso compiaciuto di chi si sente più furbo per non avere niente da perdere.

Quando finalmente si giunge alla realizzazione all'asta di qualche attivo, spesso si raccolgono cifre che sono appena sufficienti a pagare le spese della procedura esecutiva e le spese legali sostenute dal creditore.

* *Avvocato e notaio, Studio legale e notarile Respini Jelmini Beretta Piccoli & Fornara, Lugano.*

Tra nord e sud un patto per la sicurezza

Esperti in previdenza dal 1876

PAX Assicurazioni – Distribuzione Ticino
Giorgio Dozio, Agente generale
Via Nassa, CH-6900 Lugano, Telefono +41 91 910 98 00
info-lugano@pax.ch, www.pax.ch

PAX ASSICURAZIONI



FOLLIA

IL LUOGO INESPLORABILE DELLA MENTE

A CURA DI
SEBASTIANO B. BROCCHI

INTERVISTE A
FRANCO MAIULLARI
RAFAEL TRABEL
VALTER MALOSTI

Foto: Marzia Migliora

"In primo luogo osservate con quanta previdenza la natura, madre e artefice del genere umano, ebbe cura di spargere dappertutto un pizzico di follia."

Questa esortazione, ci viene rivolta dalla Follia stessa, autrice della propria apologia nell'indiscusso capolavoro filosofico di Erasmo da Rotterdam, "Elogio della Follia". Già, ma cos'è la follia? Il tema è sicuramente tra i più delicati, e sarebbe facilissimo urtare la sensibilità di qualcuno, se il mio proposito fosse, appunto, quello di spiegare la follia, e soprattutto di spiegarla in un articolo di poche pagine, pretendendo di dare delle risposte ad uno degli interrogativi più antichi, profondi, strani e angoscianti della nostra storia. Il mio desiderio non è certo quello di scalfire questo mistero inviolato e forse inviolabile della mente umana, e mi riferisco all'umanità tutta, se è vero che il seme della follia alberga, in proporzioni diverse e in diversi modi di esprimersi, in ognuno di noi. Il mio intento è piuttosto di avvicinare un argomento che da molti viene in genere relegato nella sfera del tabù e del politically incorrect, per il semplice fatto che parlarne risulta in qualche modo destabilizzante o sconveniente. Forse, questa ostilità deriva dal fatto che tutti noi, in una maniera o nell'altra, cerchiamo faticosamente di rimanere aggrappati ai parapetti di una nave troppo piccola e troppo stipata, alla perenne ricerca dell'utopica "normalità", senza renderci conto che la mèta potrebbe essere una sorta di *Isola che non c'è*, creata per illuderci di essere diversi e perciò migliori di quegli esseri umani che non riusciamo a comprendere; ma se c'è un punto saldo nel tentativo di definire la follia, è proprio la sua assoluta relatività. Nessuno può dire in modo oggettivo chi sia il folle, poiché l'idea di follia è un concetto in perenne evoluzione, che nelle diverse epoche storiche e presso le varie civiltà e gruppi sociali ha assunto e assume connotazioni sempre mutevoli, adattandosi ogni volta all'insieme di convinzioni morali, scientifiche, religiose e alla sensibilità umana delle singole comunità o dei singoli individui. Detto questo, l'umanità ha sempre dovuto confrontarsi con il comportamento apparentemente inspiegabile di personaggi che, dalla nascita o ad un certo punto della loro vita, talvolta in seguito ad eventi particolari che potevano aver lasciato dei segni indelebili nel loro animo, cominciavano a *delirare*, parola di origine latina che indica, etimologicamente, la zappa che esce dal solco, e perciò, in senso figurato, la mente che abbandona il



tracciato delle consuetudini, ovvero dei comportamenti ritenuti "normali". Queste persone hanno suscitato negli altri una vasta gamma di reazioni e risposte altalenanti, ma alla base dei sentimenti contrastanti che la follia può aver generato intorno a sé, penso si possa individuare quella che per molti è da considerarsi come la radice di tutti i mali sociali: la paura del diverso e dell'ignoto. La follia (o meglio le persone nelle quali si è voluta riconoscere) è stata oggetto di ogni forma di sopruso e coercizione, ma anche, bisogna dirlo, ha goduto, in certi ambiti, di alte forme di rispetto, ammirazione e persino devozione. È stata confusa e additata ora come perversione, ora come genialità, come ispirazione artistica o come forma di malattia, come manifestazione di santità o di intervento demoniaco, è stata repressa o celebrata, castigata, derisa o emulata, in un rocambolesco scenario di acerbi contrasti e bruschi mutamenti d'opinione, in cui parrebbe che ognuno sia intervenuto a dire la sua ma nessuno sia mai riuscito a far luce dove forse la luce della ragione non potrà mai penetrare. L'impossibilità di capire razionalmente l'impotenza di fronte all'inspiegabile, non deve tuttavia allontanarci, farci guardare alla follia con il distacco di chi vuole semplicemente evitare un pensiero, che per il suo peso e spessore rischierebbe di incrinare il nostro quieto vivere. È questa volontà di tenere gli occhi aperti dove in genere si preferisce tenerli socchiusi, che mi ha spinto a raccogliere alcuni pareri su questo delicato tema. Sguardi diversi, provenienti da ambiti culturali apparentemente molto distanti come possono esserlo la medicina e il teatro, che trovano, nell'interrogarsi intorno alla follia, il loro ideale punto d'incontro e confronto.

Il Dottor **Franco Maiullari** è medico, psicoterapeuta e analista adleriano, didatta SIPI (Società Italiana di Psicologia Individuale), oltre che cultore di filologia greca. Ha lavorato per 25 anni come Direttore del servizio medico-psicologico di Locarno. In pensione dal 2012, ha ora uno studio privato di psicoterapia a Minusio e a Milano, dove dirige il Gruppo di ricerca e formazione Francesco Parenti.

D: Mentre nell'antichità la follia era spesso messa in relazione alla sfera sacra e profetica, nel Medioevo, coloro che avevano "perduto il senno", nel migliore dei casi diventavano giullari di corte, mentre spesso rischiavano di finire nelle mani della Santa Inquisizione come "posseduti" e perciò destinati al rogo…
Fino agli inizi del secolo scorso, i manicomi erano luoghi che si potrebbero definire "di reclusione" o "tortura", o comunque molto distanti dagli standard attuali di cura del paziente. Come definirebbe i progressi compiuti nell'approccio alla cosiddetta "follia" in seguito alla comparsa della moderna psicanalisi?

R: La domanda è molto importante e la risposta è molto complessa. Si potrebbe rispondere "tutto", ma qualcuno potrebbe obiettare "nulla", e ognuno dal suo punto di vista rischierebbe di avere ragione. Vediamo se riesco a spiegarmi. Perché se si comprende questo, si può comprendere anche una bella fetta della cultura psicologica del Novecento. Ai tempi di Freud la psichiatria era sostanzialmente organicista. C'erano già, è vero, alcuni spunti psicodinamici e sociodinamici, ma sostanzialmente il disagio psichico portava a una disfunzione della mente e la malattia mentale portava a pensare che il problema era da cercare nel cervello in quanto struttura organica. Freud compie una rivoluzione dicendo che il problema è da cercare nella mente e nelle costruzioni mentali che ogni individuo realizza nel corso del suo sviluppo. Quindi sposta il focus dall'organico allo psichico, cioè al modo in cui funziona la mente, come si formano i pensieri, i rapporti tra ragione e non-ragione, tra mente cosciente e mente inconscia ecc. Questa è una vera e propria rivoluzione copernicana nell'ambito dell'approccio al disagio psicologico.

In apertura: Valter Malosti
in "Ecce Homo di Nietzsche"
In alto: Dott. Franco Maiullari



Foto: Marzia Migliora

Quindi ha ragione chi dice che dopo Freud nulla è più stato lo stesso in questo campo.

"Ma in concreto?", potrebbe dire un oppositore. "Cos'è cambiato in concreto?". E potrebbe rispondere addirittura "poco o nulla" non senza una qualche ragione, iniziando dal fatto che non esiste la Psicoanalisi, ma che ormai bisogna parlare di molte psicoanalisi, a volte in contraddizione l'una con l'altra, nessuna in grado di provare scientificamente gli assunti su cui si basa, paradossalmente essendo scientifici alcuni assunti generali che accomunano le varie "Scuole", come ad esempio che esiste una dimensione psichica inconscia che sfugge al controllo della ragione e che si esprime nei sogni. Ma questo lo sapevano in qualche modo già ai tempi di Platone, e Platone e Aristotele per primi. Ma poi potrebbero contestare il "concreto" della pratica delle psicoanalisi, come e a chi si applicano, la loro lunghezza e i loro costi (le battute di W. Allen si sprecano al riguardo), come ha inciso ad esempio sulla pratica terapeutica negli ospedali psichiatrici ecc. Il critico della psicoanalisi potrebbe anche parafrasare il titolo di un libro per dire "Nonostante 100 anni di psicoanalisi il mondo va sempre peggio".

D'altra parte, si potrebbe dire a questo obiettore: dalla psicoanalisi non bisogna pretendere che salvi il mondo, che è una questione molto più complessa; la psicoanalisi ha proposto un modello di funzionamento mentale che euristicamente si dimostra molto valido per comprendere ciò che capita nella nostra mente sia che si sviluppi con un buon equilibrio, sia che invece manifesti degli inciampi. E naturalmente il discorso non finirebbe lì perché si tirerebbero in ballo le neuroscienze e tutto il corteo di ricerche ad esse collegate. Molto promettenti, ma per ora poco utili a incidere nella realtà della vita sociale. Un po' come è stata la storia della psicoanalisi. Con una differenza fondamentale, però, che la psicoanalisi si basa sulla parola, mentre l'esisto, il destino delle neuroscienze è di andare a "toccare" la struttura organica. E non si capisce ancora bene quali saranno le applicazioni più radicali (genetiche, biologiche molecolari ecc.) e se i rimedi non rischiano, in questo caso, di essere più nocivi del danno. Una cosa è certa, comunque, che il mondo della ricerca e dell'intervento è ritornato pesantemente verso l'organico, che tradotto in concreto, per ora, vuol dire che è ritornato pesantemente a scommettere sullo psicofarmaco.

D: Com'è cambiata, nel tempo, la sensibilità nello stabilire il delicato confine tra "normalità" e "follia"? Chi ha stabilito gli attuali parametri medici per diagnosticare "l'instabilità mentale" (un tema molto delicato e dibattuto anche dal punto di vista giuridico…)?

R: Innanzitutto potremmo identificare tre "momenti" principali nell'evoluzione dell'approccio alla follia. Il primo è quello, adottato dalle culture antiche, e ancora oggi in certe realtà rurali e periferiche, in cui il "diverso" viene in qualche modo accolto all'interno della cerchia sociale, in alcuni casi fino a vedersi tributato una riverenza magico-religiosa. Il secondo momento, che almeno in Europa potremmo far iniziare con il Medioevo, è caratterizzato dalla tendenza ad "escludere" il diverso, attraverso forme di controllo e di segregazione che permettano di mantenere la società all'interno di ben determinati binari, evitando pericolosi deragliamenti ed eresie (dottrinali, scientifiche…). La Chiesa e l'Inquisizione giocano una parte importante in questa fase. Il terzo momento segue invece la rivoluzione dei Lumi: con l'indebolimento del regime di stampo teocratico e il rafforzarsi del positivismo anche in ambito medico, la follia viene sempre più studiata scientificamente e diventa una malattia da curare. Nei tempi più recenti, infine, si sono avute tre grandi novità: l'affermarsi della psicoanalisi, l'esplosione della ricerca farmacologica e i tentativi di reinserire e curare i malati psichici il più possibile restando all'interno del contesto sociale.

Per quanto riguarda i parametri di diagnosi del disturbo psichico, diciamo che una volta la psichiatria si studiava sui trattati soprattutto di scuola tedesca, francese e italiana. Poi vennero gli americani! I vari trattati potevano avere diversa impostazione, più organicista o più psicodinamica, ma contribuivano a creare delle scuole di pensiero differenziate nelle quali uno poteva riconoscersi. Naturalmente questi trattati erano scritti da studiosi che "facevano scuola" e quindi orientavano il discorso psichiatrico sia in teoria sia nella pratica. La pratica psichiatrica più impegnativa comunque non era quella psicoanalitica, ma era in particolare quella degli ospedali psichiatrici, quindi in quei trattati si trovavano anche i principi operativi. Il punto di forza di questa impostazione era la ricchezza dei linguaggi, ma questo era anche il suo punto debole perché rendeva difficile confrontare i linguaggi e le pratiche.

Proprio per ovviare a queste difficoltà che impedivano in particolare un confronto internazionale fra la tradizione europea e quella americana, ha preso gradualmente piede un manuale diagnostico e statistico, il famoso DSM, che da quando è stato introdotto, agli inizi degli anni Cinquanta,

viene costantemente aggiornato e ormai è diventato il libro sulla base del quale gli psichiatri operano. In modo conforme all'evoluzione sociale, cioè secondo codici internazionali.

Nel frattempo si è avuta una grande crescita della ricerca farmacologica, per cui si intuisce come possa essersi sviluppato il discorso psichiatrico in generale: fuori dalle ideologie di scuola e più tecnicistico. In un certo senso questo dovrebbe contribuire a creare una base operativa comune per renderla più scientifica, ma in realtà scienza e ideologia in questo campo vanno ancora a braccetto. Insomma il discorso è alquanto complicato, come è più complicato il mondo e come è più complicato definire quali sono le autorità che decidono le diagnosi e le terapie.

A proposito di cura ospedaliera del disagio mentale, ho rivolto alcune domande al Dottor **Rafael Traber**, l'attuale Direttore medico della Clinica psichiatrica cantonale (CPC) di Mendrisio, che fa parte dell'Organizzazione socio-psichiatrica cantonale (OSC).

D: Come definirebbe la situazione odierna della cura e l'assistenza psichiatrica nel nostro cantone?

R: Ho assunto da pochi mesi il mio posto di Direttore medico della CPC e ho già potuto prendere atto del fatto che è una struttura aperta e moderna nella quale si è fatto molto per il rispetto dei diritti dei pazienti conformemente a quanto sancito dalla Legge sull'assistenza sociopsichiatrica (LASP) del 1983 e dalla revisione del Codice civile Svizzero entrata in vigore il I° gennaio 2013. Posso dire con tranquillità che questo risultato è stato ottenuto con anni di intenso lavoro e grazie ad una sempre maggiore professionalità del personale medico e paramedico occupato. Personalmente gradirei aggiungere nel tempo altri obiettivi a questo ottimo risultato già ottenuto. La nostra struttura, se confrontata alle altre esistenti nel territorio svizzero, è certamente all'avanguardia per quanto riguarda il rispetto dei pazienti che vengono trattati con il massimo riguardo evitando il più possibile il ricorso alla costrizione. Possiamo comunque sempre migliorare i processi di cura e sono certo di poter mettere a profitto la mia esperienza maturata presso la Clinica Universitaria di Zurigo e presso la psichiatria di Friburgo per poter continuare a sviluppare una psichiatria di eccellenza.



D: Ci sono particolari problemi con cui ha dovuto confrontarsi?

R: Sin dal mio arrivo ho avuto l'occasione di incontrare tutte le figure professionali della CPC e molte dell'OSC ed ho trovato persone molto competenti ai vari livelli che sono desiderose di conoscere e di confrontarsi apertamente in un clima di lavoro soddisfacente. Ritengo che uno dei miei compiti sia quello di garantire un'organizzazione medica che permetta lo svolgersi di un lavoro interdisciplinare in un ambiente motivante e sicuro. Un ambito lavorativo sereno permette ai miei collaboratori e a tutto il personale della CPC di curare meglio i nostri pazienti affetti da grave disagio psichico.

D: Ha già in progetto dei cambiamenti per la Clinica?

R: Per me oggi è importante mantenere l'attenzione sui progetti già attuati per la riduzione delle misure contenitive. Pur nel rispetto della settorializzazione geografica prevista dalla LASP – la CPC è suddivisa in un reparto per i pazienti provenienti dal Sottoceneri ed uno per quelli del Sopraceneri -, ritengo che possa essere utile prevedere una certa specializzazione per alcuni tipi di problematiche psichiatriche. Pensiamo, ad esempio, alle depressioni e ai disturbi d'ansia che possono certamente avere un miglior esito se gestite con piani di cura specialistici seguendo le linee guida internazionali. In questo senso, anche degli spazi dedicati a queste casistiche possono migliorarne la presa a carico. Benché ciò già avvenga da molto tempo, il mio obiettivo di miglioramento è quello di far sì che i pazienti si sentano sempre più accolti e compresi e trovino con noi una risposta il più possibile serena alle loro tensioni. Desideriamo sempre più capire il disagio del paziente e le sue cause, utilizzando preferibilmente la comunicazione e l'ascolto e ricorrendo ai farmaci solo se necessario.



Nella pagina a fianco: Valter Malosti in "Ecce Homo di Nietzsche" (la I° "d'artista" di Marzia Migliora)
In alto: Dennis "Spider" Cleg (Ralph Fiennes) dal film: Spider (2002), regia di David Cronenberg
In basso: Anton Chigurh (Javier Bardem) dal film: Non è un paese per vecchi (2007), regia di Ethan e Joel Coen



Valter Malosti attore, regista e Direttore artistico della Compagnia Teatro di Dioniso.

Come abbiamo detto, però, al di là dell'ambito medico psichiatrico, la follia ha sempre fornito importanti suggestioni e spunti di riflessione in ogni sfera culturale, filosofica e artistica. A questo proposito, ho rivolto alcune domande all'attore e regista teatrale **Valter Malosti**, anima e Direttore artistico della compagnia Teatro di Dioniso, i cui spettacoli hanno raccolto numerosi premi dalla critica italiana e straniera, e che vedremo in Ticino dall'11 al 13 aprile al Teatro Sociale di Bellinzona dove porterà in scena la sua rivisitazione dell'Amleto di W. Shakespeare.

D: La follia riveste un ruolo cruciale nel teatro. Perché, secondo lei, la figura del fool è intrisa di una così potente e magnetica forza espressiva?

R: Il delirio confina da sempre col sacro e con la parte più misteriosa di noi esseri umani. Dioniso, il dio dolcissimo e terribile, si confonde con la nascita e l'essenza stessa del teatro. Dai comici dell'arte passando per i fool shakespeariani e gli "originali" molieriani si va delineando una figura che io amo chiamare di buffone tragico. Nietzsche ne è uno dei modelli a noi più vicini e anticipa la svolta crudele di Artaud. Il fool oggi si può trovare in quell'umanità nascosta nelle pieghe oscure della città e delle coscienze: i dimenticati, i diversi. Ed è questa umanità che emerge dalla drammaturgia più forte degli ultimi quarant'anni, dove viene portata in luce in modo intenso e straziante, ma anche dolorosamente comico, questi "fantocci di parole rilegate in pelle" si esprimono, nei casi più alti di scrittura, in una lingua inaspettata e musicalissima, che riesce a comunicare e a emozionare sfruttando un accidentato percorso linguistico. Questa lingua ha un suo spazio fisico molto concreto, è come un muro di parole che ci investe, una scrittura teatrale e antiteatrale allo stesso tempo, di sicuro politicamente scorretta, spesso sgradevole, incontinente. Queste figure estreme possono dunque dire sostanzialmente ciò che vogliono e sragionando "divinamente" ci avvicinano a un qualche barlume di verità che si agita nell'ombra. Ma sempre all'interno di questa doppia traiettoria alto-basso.

D: William Shakespeare è uno degli autori che maggiormente hanno sfruttato la follia come mezzo per comunicare messaggi profondi, tanto che il "fool" compare in moltissimi dei suoi drammi, e spesso proprio a questo personaggio sono affidate le battute più intense dal punto di vista dei contenuti filosofici e simbolici. Lei, che più volte ha messo in scena le opere del grande poeta inglese, cosa pensa dell'approccio shakespeariano alla follia?

R: In Shakespeare la follia assume caratteri così complessi che è impossibile rispondere in poche righe. Se limito la mia attenzione all'ultimo progetto a cui sto lavorando (Amleto), vedo che qui non esiste una vera e propria figura di fool, ma si assiste ad una sorta di contagio della follia che permette ai personaggi di avvicinarsi alla loro verità. Quello che viene considerato pazzo, cioè Amleto, in realtà vive di riflesso nel corpo di Ofelia lo strazio della sua anima. La prima apparizione dello spettro sugli spalti è vista da tutti, ma questo spettro parlerà solo ad Amleto, o forse è Amleto a dargli voce, la sua voce interiore (quella della follia?), voce che lui sente ma che non sa ripetere, e quando ci prova delira e si agita come possiamo immaginare facesse una menade, o un tarantolato di Tricarico, o Nietzsche nella sua stanza: il risultato è una danza straziante che viene descritta da Ofelia al padre, e da cui per contagio si espanderà la violenza. È Polonio la prima vera vittima della tragedia. E la tradizione vuole che sia lo stesso attore che poi interpreta il clown/becchino. Ma il fool nascosto del testo è sicuramente Ofelia, colei che assiste al delirio di Amleto e ne assume in pieno i caratteri e il destino di suicida. Nella sua scena di follia, non a caso legata ad una linea di canto in cui si intrecciano più di dieci temi diversi, rivela a tutti la loro parte più nascosta, mentre lei invece dimostra nella sua carne come "si diventa ciò che si è".

D: Se dovesse scegliere una frase significativa, tra le battute pronunciate dai folli in teatro, quale citerebbe? Secondo la sua personale interpretazione, cosa esprime questa frase e cosa può insegnarci?

R: Vi deluderò, ma la prima che mi viene in mente è questa: *"Lì al cinema quelli immaginavano apposta!"*. Lo dice il protagonista di Ella, il figlio che racconta la storia di sua madre, malata di mente, immedesimandosi in lei in una sorta di Psyco bavarese scritto da Herbert Achternbusch, spettacolo che ho replicato quasi trecento volte. La donna scappa dall'ospedale psichiatrico per andare al cinema. La liberazione dal male attraverso la poesia e la volontà di permettere all'immaginazione di vivere. In teatro dare voce a queste creature è come dare voce a chi non la può avere.

D: Il teatro è una rappresentazione del mondo e della vita. Ma se, da un lato, il teatro esalta ed elogia la follia come parte integrante della natura umana, le persone "vere" sembrano molto indaffarate nella ricerca di una non ben definita "normalità". A suo parere, è giusto voler dominare ogni aspetto della vita attraverso il filtro della ragione?

R: No. Abbiamo il terrore dei diversi e dell'ignoto, nelle più diverse e ampie accezioni di questi termini. Il teatro può esistere, a mio avviso, solo nell'abbandono. Il mio teatro ha un unico obiettivo, emozionare, essere offerto al pubblico come esperienza, viaggio. L'abbandono non vuol dire abbandonare la ragione ma armarla della potenza dell'immaginazione. E vorrei citare da un'intervista di Fellini, in cui veniva "accusato" di non essere neorealista, che sottoscrivo in pieno e che potrebbe essere il manifesto del mio teatro: *"Per me, neorealismo è guardare la realtà con occhio onesto, ma ogni sorta di realtà: non soltanto la realtà sociale, ma anche la realtà spirituale, la realtà metafisica, tutto ciò che l'uomo ha dentro di sé. […] Per me il neorealismo non è in ciò che si mostra, ma nel come lo si mostra. È semplicemente un modo di guardarsi attorno senza convenzioni e senza pregiudizi"*.

Certa gente è ancora convinta che il neorealismo serva solo a mostrare un determinato tipo di realtà sociale. Ma allora sarebbe soltanto propaganda.

California
MOTO GUZZI

custom



MOTO GUZZI®

graficadesign.ch

motomix

Via Vedeggio 4, CH-6928 Manno - Tel: +41 91 605 62 30 Fax: +41 91 604 65 84
info@motomix.ch - www.motomix.ch / www.motoguzzisvizzera.ch / www.guzzimoto.ch

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DEL (ESSERE) DEBITO EUROPEO

A CURA DI **LUCA FAVA**
Economista



La parola *"spread"*, secondo la consueta analisi annuale del motore di ricerca Google, risulta essere una delle espressioni più cliccate nel Vecchio Continente nel 2012. La crisi dei debiti sovrani europei ha portato alla ribalta della cronaca politica-finanziaria questo termine: tutti noi, volenti o nolenti, ci siamo imbattuti in articoli di giornale o servizi radio-televisivi che ci hanno spiegato come l'elevato indebitamento di diversi stati europei abbia causato l'innalzamento dello *spread*. Questo consiste nell' aumento del differenziale tra (1) il rendimento dei titoli obbligazionari di quei paesi europei con problemi di sostenibilità del debito (considerati quindi molto rischiosi) e (2) il *benchmark* di mercato rappresentato dai sicuri titoli di stato emessi dal governo tedesco (ovvero, di uno dei pochissimi paesi al mondo che si possa ancora fregiare della massima valutazione da parte delle Agenzie di Rating, AAA).

Se, da un lato, appare semplice comprendere le conseguenze a breve termine di tale effetto (si pensi alla ristrutturazione del debito greco e al salvataggio di Portogallo e Irlanda), dall'altro appare più complicato cogliere le ripercussioni economico-sociali nel medio-lungo periodo. Pochi, infatti, hanno davvero compreso come diversi capitoli fondamentali del libro sul futuro dell'Europa siano già stati scritti dalle penne dei politici dell'Unione: la vita futura dei cinquecento milioni di cittadini europei non potrà che essere influenzata dall'architettura politico-fiscale del sistema oggi disegnato.



La catena del debito trattiene l'Europa

Al fine di contrastare la spirale negativa in cui il sistema finanziario si trovava dall'inizio della crisi dei *sub-prime*, l'Unione Europea ha, infatti, intrapreso diverse iniziative; una sola, tuttavia, appare particolarmente importante. Così importante da poter definire e modellare gli assetti e gli equilibri politico-economici dell'Europa e dell'intero sistema mondiale. In due parole, *Fiscal Compact*.

Dal primo Gennaio 2013, dodici dei diciassette stati membri dell'Eurozona dovranno osservare una serie di regole e vincoli presenti nel "Trattato sulla Stabilità, sul Coordinamento e sulla Governance nell' Unione Economica e Monetaria", il cosidetto *Fiscal Compact*. Entro il 2014, il trattato dovrà essere ratificato da tutti gli stati appartenenti all'Eurozona.

Il trattato introduce una rafforzata disciplina fiscale ed una più stretta sorveglianza nell'Eurozona stabilendo, in particolare, una regola di bilanciamento del budget. I budget nazionali (articolo 3) dovranno essere in equilibrio o in surplus: il deficit strutturale governativo non dovrà superare lo 0,5% del PIL, in caso di rapporto debito/PIL superiore al 60% o, alternativamente, l'1% in caso di rapporto debito/PIL inferiore al 60%. Inoltre, i Paesi che presentino un debito superiore al 60% del Prodotto Interno Lordo (articolo 4) dovranno ridurre l'eccesso di debito del 5% ogni anno. Al fine di rendere tali obiettivi vincolanti per i singoli paesi, sono stati inseriti meccanismi di correzione automatica e sanzioni in caso di deviazione dalla norma.

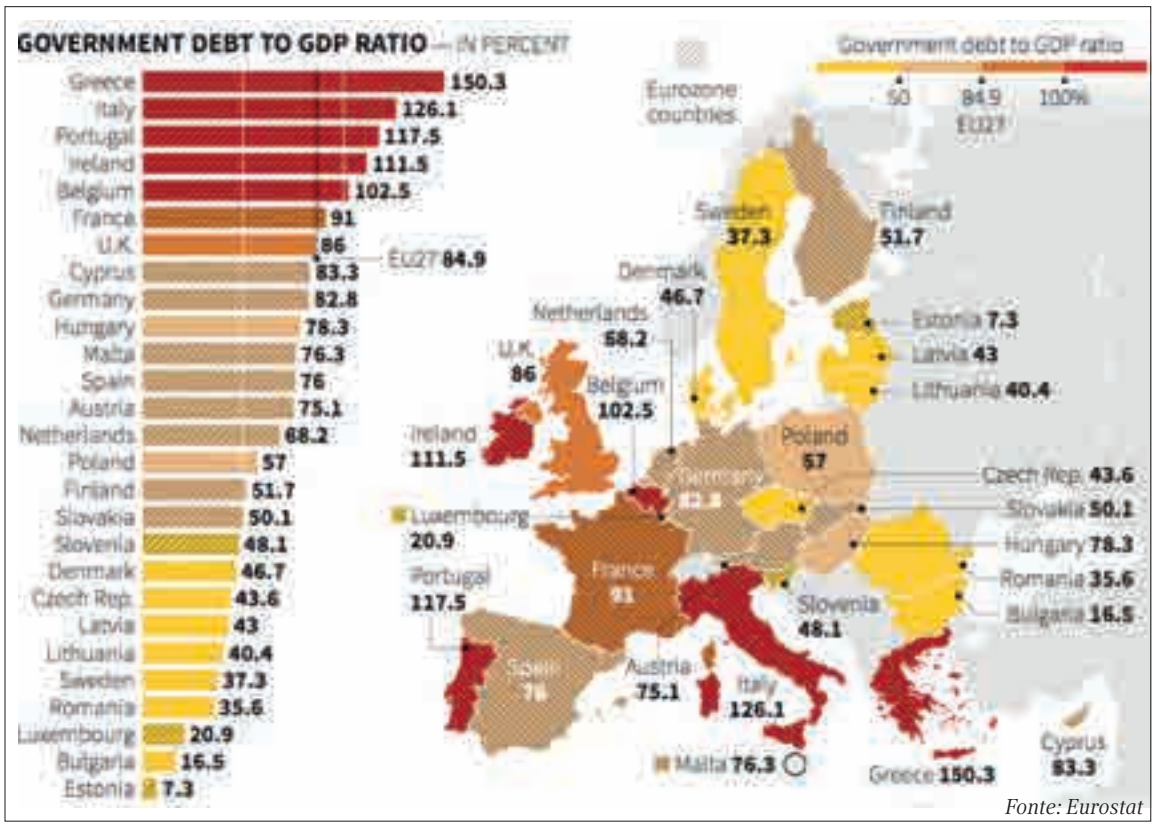
LA BOTTEGA DEL
PIANOFORTE

Vendita, noleggi
servizio tecnico
accordature, riparazioni

Via Canonica 18
CH - 6900 Lugano
Tel. 091- 922 91 41
Fax 091- 923 91 71

www.bottegapianoforte.ch
bottegapianoforte@bluewin.ch





Fonte: Eurostat

La bassa credibilità delle azioni dei governi in materia fiscale, l'elevato livello di indebitamento dell'Eurozona (passato dal 40% del PIL degli anni duemila all'attuale 90%) e la crisi del sistema finanziario hanno fatto propendere il legislatore europeo verso una regolamentazione dura e con pochi e ristretti spazi di manovra. L'obiettivo finale è quello di ristabilire la fiducia nel sistema economico-finanziario europeo attraverso politiche di austerità, evidenziando così un taglio netto verso quelle politiche di spesa eccessiva del recente passato che hanno portato sull'orlo del baratro l'intera Unione Europea.

Bisognava a tutti i costi riportare la locomotiva europea su binari solidi. Allo stesso tempo, le condizioni attuali delle finanze dei diversi paesi dell'Unione Europea – e soprattutto dell'Eurozona – evidenziano come il legislatore abbia sottostimato gli impatti futuri di tali misure sul sistema politico-economico-sociale europeo e, quindi, su quella tanto agognata sostenibilità dei conti pubblici.

Il grafico in alto suggerisce come la quasi totalità dei membri dell'Eurozona, ovvero coloro che hanno già approvato o approveranno il *Fiscal Compact*, presenti un indebitamento (debito/PIL) al di sopra del limite del 60%: in molti casi – Italia, Irlanda, Portogallo, Belgio, Grecia – il rapporto è molto al di sopra del limite; neppure la lungimirante Germania può stare tranquilla. Secondo le regole del trattato, i governi dovranno intraprendere una serie di misure che permettano ai conti pubblici degli stati in infrazione di intraprendere una traiettoria di rientro del debito (è doveroso sottolineare come non necessariamente si dovrà rispettare il 5% annuo se la Commissione Europea valuterà idonee le azioni intraprese). Inoltre, allo stato attuale, solo Italia e Germania presentano un disavanzo strutturale in ottemperanza alle indicazioni dell'articolo 3 del Trattato. A titolo di esempio si ricorda come il deficit della Spagna sia pari al 6%, quello della Francia ampiamente sopra il 4% e come la media dei paesi membri dell'Eurozona si attesti al 4,1%.

A questo punto è doveroso sottolineare come esistano solo due metodologie per attuare delle politiche di consolidamento dei conti pubblici: o si aumenta il gettito fiscale, o si riduce la spesa pubblica. Per aumentare il gettito fiscale, esistono sulla carta due strade percorribili dai governi: la prima consiste nell'aumento della pressione fiscale a reddito nazionale invariato; la seconda nel riuscire a produrre un aumento del reddito nazionale medio a pressione fiscale invariata. Per tagliare la spesa pubblica, la strada è unica: tagliare la spesa "tout court". Al di là della maggiore efficacia di un'azione rispetto all'altra, in un ciclo economico recessivo come quello attuale, le ripercussioni sulla qualità della vita dei cittadini europei verrebbero profondamente modificate in entrambi i casi. Al fine di rispettare i limiti presenti nel trattato, molti paesi dell'Eurozona dovranno porre in atto politiche di austerità: tagliare servizi, tagliare gli stipendi dei dipendenti pubblici, bloccare il turnover, alzare le tasse, privatizzare le partecipazioni statali, vendere beni mobili/immobili di proprietà pubblica. Un processo complicato, duraturo e non senza conseguenze.

Alla luce dell'attuazione delle recenti e doverose riforme fiscali da parte di numerosi stati europei, l'implementazione di ulteriori vincoli di bilancio unici per tutti i paesi (*Fiscal Compact*), ovvero incuranti delle caratteristiche economiche e sociali dei singoli, appare un processo pericoloso. La tanto temuta insostenibilità del debito potrebbe, paradossalmente, essere causata proprio dall'attuazione dei vincoli presenti nel *Fiscal Compact*. Il legislatore dovrebbe quindi concentrarsi sul rilancio della domanda interna del mercato europeo, piuttosto che definire parametri di austerità univoci per paesi con profonde differenze strutturali, e storie politiche e sociali talvolta inconciliabili.



Sirio, la stella più luminosa del firmamento,
il nostro vino più pregiato.

Medaglia d'Oro Grand Prix du Vin Suisse 2008
Medaglia d'Oro Mondial du Merlot 2008
Medaglia d'Oro Grand Prix du Vin Suisse 2011
Medaglia d'Argento Expovina 2011
Medaglia d'Argento Mondial du Merlot 2011
Medaglia d'argento Grand Prix du Vin Suisse 2012

Via Verbano 6 | CH - 6598 Tenero (Locarno) | 091 735 60 11 | www.matasci-vini.ch

MATASCI
Vini & distillati dal 1921

IL MODELLO CLASSICO DEL PRIVATE BANKING HA FATTO IL SUO TEMPO

PERCHÉ LE DIMENSIONI CONTENUTE DI UNA BANCA POSSONO COSTITUIRE UN VERO E PROPRIO ATOUT. L'ESEMPIO DELLA BANCA PRIVATA MAERKI BAUMANN & CO. AG

Fondata nel 1932, la Banca privata Maerki Baumann & Co. AG ha festeggiato lo scorso anno il suo 80esimo compleanno. Da anni concentra il suo operato sul core business nella consulenza finanziaria e amministrazione patrimoniale e nell'assistenza a gestori patrimoniali indipendenti. Amministra attualmente un patrimonio clienti dell'ordine di 6,5 miliardi di franchi circa. Rispetto alla concorrenza, si distingue per essere un'azienda di stampo familiare, non quotata in borsa, che non ha bisogno di incorrere in rischi inadeguati per generare rendimenti eccessivi. La filosofia d'investimento improntata alla sicurezza e la rinuncia a prodotti propri sottolineano l'autonomia nell'assistenza alla clientela. L'idea di sicurezza si ripercuote anche nelle solide basi di capitale proprio, che superano i requisiti minimi regolatori di oltre il doppio.

Sui media, ma anche in ambito bancario, in questi giorni si parla di continuo delle «dimensioni critiche» di una banca, sottolineando che, per garantirsi la propria autonomia futura, un istituto di credito dovrebbe amministrare patrimoni di almeno dieci miliardi di franchi svizzeri. Meglio ancora se più elevati. Tuttavia, questa discussione sfocia spesso nel generico e trascura per lo più il modello operativo. Una banca con modello focalizzato, ossia che si concentra sul core business, ha una ragione d'essere a prescindere dalle sue dimensioni. È indubbio che i costi fissi per la costituzione e lo sviluppo delle competenze di base, la gestione dell'infrastruttura e il rispetto dei principi regolatori rappresentino soprattutto per le banche piccole una sfida importante. D'altro canto è pur vero che il problema delle dimensioni critiche può essere superato attraverso l'esternalizzazione (outsourcing) finalizzata di singoli settori operativi per loro natura non indicati per differenziarsi rispetto alla concorrenza.

Specie in un contesto dinamico come quello attuale, dimensioni commensurabili e di facile orientamento di una banca comportano vantaggi assolutamente decisivi. Infatti, l'agilità imprenditoriale e i brevi iter decisionali consentono di reagire tempestivamente alle mutevoli condizioni e, all'occorrenza, di adeguare il modello operativo dell'istituto. Maerki Baumann & Co. AG ha iniziato anni fa a concentrarsi sul core business e da allora collabora con numerose società partner specializzate. Dei vantaggi di questa strategia è convinto anche Gianmarco Lepri, responsabile private banking di Marki Baumann a Lugano: «Se parliamo di istituti di piccole e medie dimensioni, il modello bancario totalmente integrato, che vede la banca privata coprire tutti gli anelli della catena di valore aggiunto, appartiene ormai al passato.»

Con sede principale a Zurigo e una succursale a Lugano, la banca privata Maerki Baumann si è pertanto posizionata quale banca boutique nel private banking e si limita volutamente a offrire servizi di consulenza finanziaria e gestione patrimoniale. Le procedure altamente standardizzate nella compravendita di titoli, nel traffico dei pagamenti e nella gestione di sistemi IT sono stati esternalizzati, il che consente di porre il cliente e le sue esigenze al centro dell'attività aziendale e, grazie all'elevato grado di specializzazione, di offrire servizi di migliore qualità. Gianmarco Lepri sa bene quanto è importante potersi concentrare completamente sul cliente. Da Maerki Baumann non ci si limita a parlare di orien-

tamento verso il cliente, bensì lo si vive quotidianamente, nella relazione con i clienti privati, i clienti istituzionali e i gestori patrimoniali esterni.

Nell'assistenza alla clientela, il rapporto personale con il cliente e l'individualità delle soluzioni finanziarie occupano una posizione prioritaria. Una proposta d'investimento, ad esempio, viene sempre commisurata alla situazione di vita e tiene conto altresì di esigenze, desideri e sogni finanziari futuri del cliente, come pure degli aspetti fiscali. Infine, nell'allestimento della proposta di investimento riveste un ruolo decisivo anche la propensione a rischiare desunta dal profilo di rischio del cliente. Insomma, con la soluzione finanziaria scelta, il cliente deve poter anche dormire sonni tranquilli!

Per la realizzazione di una tale proposta, ad esempio sotto forma di un mandato di gestione patrimoniale individuale, consulenti alla clientela e specialisti in investimenti di Maerki Baumann lavorano in stretta collaborazione. Mentre il consulente definisce con il cliente i pilastri portanti dell'amministrazione patrimoniale e se ne assume l'assistenza costante, specialisti in portfolio management si occupano della realizzazione della strategia d'investimento a fronte di un processo d'investimento chiaramente strutturato. Nel farlo si attribuisce grande importanza all'autonomia. Motivo per cui Maerki Baumann rinuncia volutamente a prodotti propri e per i suoi clienti sceglie invece i migliori strumenti finanziari disponibili sul mercato. Applica il principio della «sicurezza prima del rendimento». La conservazione del capitale lungo un ciclo economico rappresenta il primo obiettivo dell'investimento a significare che, in caso di dubbio, il mantenimento del capitale viene sempre anteposto alla massimizzazione del rendimento.

Secondo l'opinione di Ettore A. Rezzonico, responsabile private banking nella sede di Zurigo, Maerki Baumann è un operatore di mercato da considerare seriamente e da non sottovalutare proprio in virtù delle sue dimensioni contenute e di facile gestione. «Nei prossimi anni punteremo in misura ancora maggiore sui vantaggi del nostro modello operativo di banca boutique nelle sedi di Lugano e di Zurigo, la cui validità deve essere motivo di persuasione e di acquisizione di nuovi clienti. Personalmente sono a disposizione della nostra clientela per colloqui personali in Ticino. Oltre che per la nostra autonomia, quale azienda di proprietà familiare ci distinguiamo anche per l'elevata sicurezza. Infatti, la nostra banca dispone di una solida base di mezzi propri che supera di oltre il doppio i requisiti minimi regolatori».



Gianmarco Lepri, 59 anni, responsabile del settore private banking Ticino di Maerki Baumann. Dal 1° gennaio 2009 dirige la succursale di Lugano, aperta nel 1995 con i suoi collaboratori. In precedenza ha rivestito diverse posizioni quadro presso UBS a Zurigo, Lugano e Locarno, tra cui quella di direttore di succursale e responsabile private banking ad Ascona nonché responsabile della Regione Sopraceneri. Funzione che rivestirà in seguito anche per la Banca del Gottardo. Gianmarco Lepri possiede oltre 40 anni di esperienza nel settore bancario. Coniugato, con una figlia, trascorre volentieri il suo tempo libero in famiglia. Adora andare in barca a vela sul Lago Maggiore.

In alto a destra: Gianmarco Lepri, responsabile private banking Ticino, Maerki Baumann & Co. AG

In basso: Sede di Maerki Baumann a Lugano



BANCA PRIVATA MAERKI BAUMANN & CO. AG

Sede di Lugano
Contrada di Sassello 2
CH-6900 Lugano
Telefono 091 922 26 21

Sede principale di Zurigo
Dreikönigstrasse 6
CH-8002 Zurigo
Telefono 044 286 25 25

info@maerki-baumann.ch
www.maerki-baumann.ch

IPERINFLAZIONE PROSSIMA VENTURA

A CURA DI
ROBERTO MALNATI
Direttore e Fund Manager
di Global Opportunity Investments SA, Lugano



"Non c'è ancora un miglioramento dell'economia reale, sebbene ci siano segnali di stabilizzazione". Così il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha sintetizzato a febbraio 2013 lo stato dell'Eurozona, parlando di fronte al Parlamento europeo. Ha poi precisato che l'inflazione annuale *"continua a moderarsi"* e che scenderà sotto il 2 per cento, quindi sotto il livello indicato come ottimale dalla Bce, almeno *"nel breve periodo"*.

Possiamo quindi ottimisticamente riassumere il destino dell'economia europea con il termine di "stagnazione" o pessimisticamente, con il termine "deflazione".

Perché dunque preoccuparci dell'inflazione o addirittura dell'iperinflazione?

Vediamo insieme di capire meglio cosa si intenda per inflazione: in economia il termine indica un generale e continuo aumento dei prezzi di beni e servizi in un dato periodo di tempo, che genera una diminuzione del potere d'acquisto della moneta, un fenomeno conosciuto fin dalla creazione della moneta stessa. Rappresenta il riferimento naturale per misurare i risultati di una intera economia o, nel piccolo, della propria gestione del risparmio, in quanto aiuta a definire la variazione del valore reale dei beni, in contrapposizione al valore nominale (cioè il valore monetario) degli stessi.

Per quanto la definizione di inflazione sia unanimemente riconosciuta semplice e diretta, molto meno facile è la misura statistica della stessa, perché l'inflazione, dal punto di vista del risparmiatore, è un dato soggettivo, funzione del proprio indice di beni di consumo.

Se accettiamo il primo livello di semplificazione, ossia quello in cui i dati rilevati sono uniformati per tutta un'area geografica o valutaria, non possiamo ignorare che anche la coerenza interna dell'indice è difficile da mantenere. I beni cambiano nel tempo, migliorano nelle loro funzioni o vengono sostituiti. La stessa rilevazione statistica è infine soggetta ad interpretazioni e ritardi, come è normale attendersi da una massa di dati così ampia e composita.

Gli indicatori principali del tasso di inflazione variano quindi in base all'area geografica, al tipo di paniere e al metodo statistico. Gli esempi che vengono più spesso utilizzati sono il CPI-U negli Stati Uniti, RPI in Gran Bretagna, HICP per l'area Euro, FOI per l'Italia. Quando a questi indici viene tolta la parte più volatile ci si riferisce all'Inflazione Core.

Come vedete, dell'inflazione sappiamo tutto, perché i criteri di misurazione sono noti, ma allo stesso tempo non sappiamo nulla. Soprattutto non sappiamo qual è la goccia che fa traboccare il vaso dell'iperinflazione.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1914, per fronteggiare l'immane sforzo bellico, la Germania abolì la convertibilità aurea del marco e durante la guerra, furono utilizzati per le monete i metalli più vili e convenienti, come l'alluminio, lo zinco e il ferro, anche se i pezzi d'argento da 0,5 marchi continuarono ad essere emessi fino al 1919. Al termine del conflitto, la quantità del denaro in circolazione era quintuplicata, mentre la quota delle monete era scesa allo 0.5%, in pratica venivano emesse soltanto monete di carta: i Papiermark.

Negli anni della prima guerra mondiale, in Germania, l'inflazione annua salì in media del 28%. Un valore accettabile e fisiologico, se si pensa che quando la Grande Guerra divenne sempre più probabile, la popolazione ritirò dalla banca del Reich monete d'oro per un valore di 100 milioni di marchi. I costi astronomici del conflitto, dell'ordine di 164 miliardi di marchi, furono sostenuti soprattutto da diverse forme di prestiti obbligazionari e solo in minima



Grafico della base monetaria USA (2008-inizio 2013)

parte da imposte belliche e aumenti delle tasse. L'idea era, una volta usciti vittoriosi, di ripagare i debiti a spese dei vinti.

Le guerre ai tempi nostri invece si combattono su altri fronti. Guardate il grafico in questa pagina in alto: è la base monetaria USA che dal 2008 è cresciuta ad un tasso superiore del 30% annuo. Anche se i dati non sono direttamente comparabili, il valore è più elevato di quello dell'inflazione durante la guerra mondiale.

La similitudine è inquietante, se consideriamo che la FED continua ad allungare il debito USA espandendo la base monetaria ad un ritmo di 45 bio di USD al mese. Se dovesse continuare per questa strada, non mancherebbe molto per avere la base monetaria USA quintuplicata rispetto al 2008.

Cosa sarebbe successo alla fine del primo conflitto mondiale se la Germania non ne fosse uscita sconfitta?

Non possiamo saperlo. Possiamo solo riportare ciò che è stato misurato. Nel periodo direttamente successivo, cioè tra il 1919 ed il 1923, l'inflazione superò il 650% annuo. Nel biennio tra 1921 e 1923 si scatenò la vera "iperinflazione di Weimar". Durante la sua fase finale, nel novembre 1923, il marco valeva un bilionesimo di quanto valesse nel 1914.

La perdita di valore del marco nei confronti del dollaro fu irrefrenabile:

Nel gennaio 1914 il papiermark veniva cambiato a 4,2 per ogni dollaro statunitense;
nel 1921, 1 dollaro valeva 65 marchi;
nel 1922, 1 dollaro valeva 2.420 marchi;
nel giugno 1923, 100.000 marchi;
nel luglio 1923, 350.000 marchi;
nell'agosto 1923, 4.600.000 marchi;
nel settembre 1923, 100.000.000 di marchi;
nell'ottobre 1923, 25.000.000.000 di marchi;
nel novembre 1923, 4.200.000.000.000 di marchi.

Arrivati a questo punto, a Berlino, per comprare un kg di pane erano necessari più di un kg di banconote.

Cosa succederebbe agli USA se per motivi oggi imprevedibili dovessero perdere la guerra del debito?

Sembra uno scenario assai improbabile dato che la FED ha dimostrato di poter coprire oltre il 90% delle necessità di rinnovo del debito del Tesoro USA e di altre agenzie governative, sino ad arrivare ai prestiti degli studenti.

Eppure qualcosa sta cambiando. C'è un giocatore che sta cambiando le regole del gioco. È il Giappone, che può permettersi con un rapporto debito/PIL simile a quello della Grecia di finanziare il debito pubblico americano per mezzo del carry trade, ovvero pagando interessi inferiori all'1% su titoli a 10 anni ai detentori dei titoli nipponici e ricevendo interessi di quasi il 2% dal Tesoro Usa.

Ma questa non è una novità. La vera novità è che il Giappone sta stampando yen con ritmi mai visti in precedenza, vendendoli sui mercati valutari e comprando debito USA e euro. Sta attuando così una "svalutazione competitiva" della propria valuta.

Da inizio ottobre 2012 a febbraio 2013 la perdita di valore dello Yen è stata di oltre il 20%, con un tasso annualizzato del 60% (vedi grafico pagina seguente).

Morgan Stanley ha scritto di recente ai suoi clienti: *"L'intervento aggressivo del Giappone per rinvigorire la sua economia è un game-changer. Se uno yen più debole è un importante pilastro della strategia per rendere questa economia orientata all'export più competitivo, esso porta nel quadro generale qualcosa che mancava dalle precedenti interazioni tra le banche centrali delle economie avanzate: le svalutazioni competitive. Questo, a sua volta, ci porta un passo avanti verso una guerra valutaria.*

L'ultima volta che il mondo ha visto una guerra valutaria a tutti gli effetti è stato nei primi anni Trenta. Nella nota di oggi ci chiediamo: quale fu l'aspetto di quella guerra valutaria? Quali lezioni possiamo trarne? Può un tale episodio ripetersi oggi? Quale sarebbe la sequenza di eventi? E infine, a che punto siamo oggi?"



La gran parte della ricchezza dei risparmiatori giapponesi investita nel debito interno è in mano a baby boomers, ossia a coloro che sono nati tra gli anni '40 e '60, molti dei quali sono prossimi alla pensione. Probabilmente si sta avvicinando il momento in cui smetteranno di risparmiare e inizieranno a spendere.

Se questo succederà nel momento in cui la Cina renderà la propria moneta pienamente convertibile, il debito USA si troverà nel pieno di una tempesta perfetta.

Le questioni poste da Morgan Stanley rimangono per ora senza risposta, ma se osserviamo lo scenario che ha determinato la guerra valutaria degli Anni Trenta, ossia la combinazione tra Gold Standard e la Grande Depressione (anche se molti economisti danno la colpa al primo per la seconda) possiamo avere qualche indicazione riguardante la possibilità di rivedere l'iperinflazione prossima ventura.

Fissando il valore della moneta al prezzo dell'oro, a suo tempo il Gold Standard ha impedito a un paese di stampare troppi soldi. Oggi non sappiamo nemmeno se le riserve auree degli USA siano effettivamente disponibili.

La Germania nel frattempo ha annunciato che riporterà in patria circa 36 miliardi di dollari in oro dai depositi negli Stati Uniti e in Francia. Lo ha spiegato in una nota la Bundesbank, che ha comunicato il rientro entro il 2020 nelle casse tedesche di 374 tonnellate d'oro immagazzinate a Parigi e ulteriori 300 tonnellate faranno ritorno in Germania da New York.

Giappone, Cina e Russia è da tempo che rastrellano oro fisico cercando di farsi notare il meno possibile.

Cosa succederà a quel vecchio reperto di archeologia finanziaria che è l'oro, quando il Giappone non riuscirà più a frenare il movimento inflazionistico che ha imposto alla propria divisa?



In alto: Rapporto di cambio Dollaro/Yen dal febbraio 2012 al febbraio 2013.

A destra: Shinzo Abe, il Premier conservatore giapponese, fautore di robuste politiche di allentamento monetario, dalle quali è stato coniato il termine "Abenomics".

NOUVELLE CUISINE.

nuovo showroom e reparto progettazione cucine.



Venite a scoprire il nuovo assortimento di cucine Delcò
in uno spazio espositivo completamente rinnovato:
solo modelli esclusivi, selezionati per qualità ed eccellenza.
Delcò reinventa per voi le combinazioni più ricercate
e i design più funzionali, per darvi tutto il piacere di una cucina
essenziale, raffinata, nuova, da gustare giorno dopo giorno.

Orari d'apertura
Mar./Ven. 09.30 - 18.30
Sabato 09.00 - 17.00

Sant'Antonino delcomobili.ch

DELCÒ MOBILI

BPS (SUISSE)

AUMENTO DELLA RACCOLTA E ULTERIORE ESPANSIONE TERRITORIALE CON IL NUOVO UFFICIO A NEUCHÂTEL

A CURA DELLA
REDAZIONE FINANZIARIA

Anche il 2012 per la Banca Popolare di Sondrio (SUISSE) è stato un anno che si è chiuso positivamente ed è stato caratterizzato da nuovi investimenti, effettuati per sviluppare ulteriormente la crescita del mercato domestico.

La Casa Madre ha disposto un aumento di capitale volontario di CHF 50'000'000.-, attuato nella seconda metà dell'esercizio, con l'intento di rafforzare ulteriormente il patrimonio netto che cresce da CHF 227 milioni a CHF 280 milioni (+21% rispetto all'esercizio precedente).

Sviluppi di rilievo sono stati effettuati anche sulla rete territoriale, che è divenuta più forte dato che, contestualmente all'integrazione delle attività dell'agenzia di Davos con l'affermata struttura della succursale di Coira, Banca Popolare di Sondrio (SUISSE) ha provveduto all'apertura di un Ufficio di rappresentanza a Neuchâtel, graziosa città situata nell'omonimo Cantone, noto soprattutto per la fiorente industria orologiera di alta gamma. Grazie a questa decisione, la Banca è ora attiva in 7 Cantoni svizzeri, oltre che nel Principato di Monaco.

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Sondrio (SUISSE), nella sua seduta del 4 febbraio 2013, ha esaminato e approvato il bilancio dell'esercizio 2012, che prevede di destinare l'intero utile netto, di CHF 470'754.-, a riserva legale generale con l'obiettivo di rafforzare gradualmente i mezzi propri a fronte dell'accresciuta operatività.

La Banca ha inoltre offerto, nel corso dell'esercizio, tassi favorevoli alla clientela rispetto a quelli di mercato, rinunciando a incrementare i ricavi da interesse che avrebbero permesso di raggiungere un utile netto ancora più soddisfacente.





La raccolta complessiva da clientela si è assestata a CHF 5'120'500'000.- (+9% rispetto al precedente esercizio) e con la raccolta diretta ha registrato un sensibile incremento assestandosi a CHF 2'795'300'000.- (+20%).

Anche i crediti erogati alla clientela per CHF 3'161'858'890.- (+8%), hanno segnato un sensibile incremento.

In un periodo in cui il sistema bancario, in generale, subisce la contrazione di posti di lavoro, l'organico a fine esercizio di Banca Popolare di Sondrio (SUISSE), cresce di 3 unità rispetto all'esercizio precedente raggiungendo i 341 dipendenti.

A sinistra: Comitato di Direzione Generale (da sinistra a destra): Mauro De Stefani, Vice Presidente della Direzione Generale; Brunello Perucchi, Presidente della Direzione Generale; Paolo Camponovo, Roberto Mastromarchi e Mauro Pedrazzetti, membri della Direzione Generale

Pure design.



Evo Gents Big Date white A669.30300.11SBB Ø 35 mm

MONDAINE

Swiss Watch

Mondaine Watch Ltd - T 058 666 88 33 - swissmarket@mondaine.ch - **www.mondaine.com**

I CAMBIAMENTI ENERGETICI OFFRONO OPPORTUNITÀ AGLI INVESTITORI

A CURA DI
ROBERTO COMINOTTO
Gestore di portafoglio dello JB Energy Transition Fund

Una domanda sempre maggiore di energia nei paesi emergenti, l'esaurimento delle riserve di petrolio liberamente accessibili e gli effetti sull'ambiente causati dallo sfruttamento delle fonti energetiche fossili stanno provocando mutamenti radicali nei mercati dell'energia. Questa situazione apre straordinarie opportunità di investimento lungo l'intera catena del valore del settore energetico.

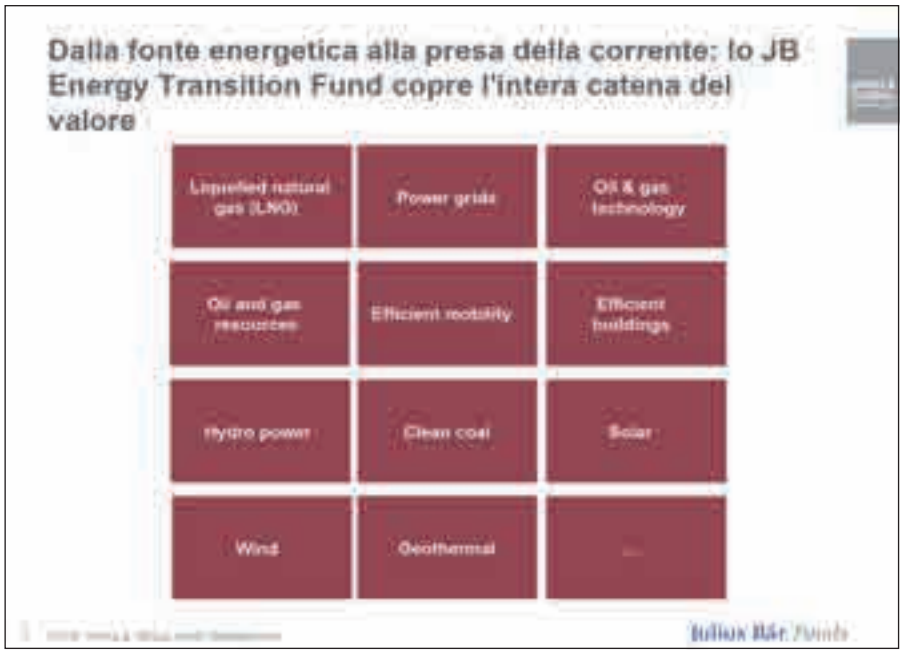
In apertura:
Sfera di stoccaggio di gas naturale.

Molti investitori associano il cambiamento energetico principalmente alle energie rinnovabili. Si tratta di un errore. Anche se il mercato dell'energia solare ed eolica ha indiscutibilmente un potenziale di crescita a lungo termine, anche altre fonti energetiche contribuiranno in futuro a un approvvigionamento sufficiente e pulito. Per quegli investitori che desiderano approfittare di questa svolta si offre pertanto un approccio d'investimento che tiene conto sia delle imprese attive nello sfruttamento delle fonti alternative, sia di quelle che operano nel mercato delle energie tradizionali.

IDEA D'INVESTIMENTO 1: IL GAS NATURALE COME ALTERNATIVA PULITA

Uno dei cambiamenti principali che avverranno nei prossimi anni sarà l'abbandono del petrolio e del carbone a vantaggio del gas naturale, una soluzione più pulita e disponibile in maggiori quantità. L'offerta di gas naturale aumenterà grazie alle nuove tecnologie di trivellazione e ciò contribuirà notevolmente, in futuro, a una maggiore varietà energetica. In questo contesto sarà soprattutto il GNL (gas naturale liquefatto) a ricoprire un ruolo importante ai fini dell'importazione di gas economico dai paesi estrattori verso l'Europa e l'Asia.

Il mercato del gas naturale, a differenza ad esempio di quello del petrolio, costituisce ancora oggi un mercato regionale e non globale. Attualmente i prezzi vengono determinati sulla base del rapporto locale fra offerta e domanda, il che si traduce in forti differenze di prezzo da una regione all'altra. Al momento la fascia di oscillazione va dai 3 USD/MMBtu in Nord America ai 17 USD/MMBtu in Asia orientale. Dunque oggi non vi è ancora un mercato globale del gas naturale, in quanto questo elemento, a differenza del carbone e del petrolio, non può essere trasportato via nave. Una soluzione a questo problema è offerta dal GNL (gas naturale liquefatto). Ottenuto tramite raffreddamento, il gas liquefatto ha un volume 600 volte inferiore rispetto all'elemento gassoso e può dunque essere trasportato in tutto il mondo tramite apposite navi. La domanda di GNL è in forte ascesa da diversi anni, principalmente per due ragioni. Innanzitutto perché importanti regioni utilizzatrici, quali la Cina, il Giappone e l'Europa, dispongono (almeno per il prossimo futuro) di fonti proprie di gas naturale insufficienti e dipendono dunque dall'importazione di GNL. In secondo luogo le grosse differenze di prezzo regionali consentono l'esecuzione di operazioni di arbitraggio sul gas naturale, che può essere acquistato, ad esempio, a 3 USD/MMBtu negli USA, trasformato in GNL tramite liquefazione, e rivenduto in Asia a 17 USD/MMBtu. Per questo è necessario ricorrere al trasporto via nave, che è possibile solo se si utilizza il gas in forma liquida.

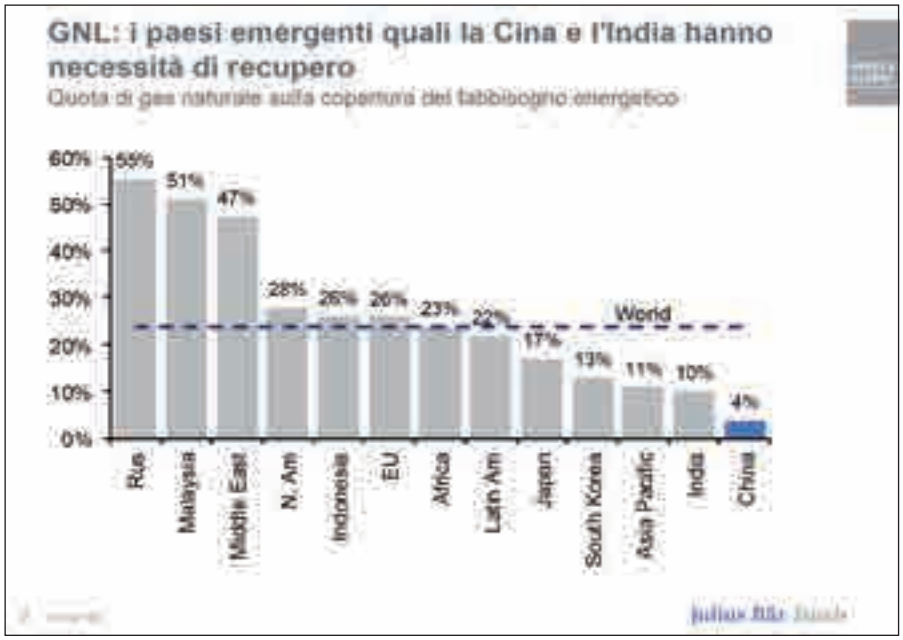




ROBERTO COMINOTTO

Roberto Cominotto è entrato nel 2004 alla Swiss & Global Asset Management (prima Julius Baer Asset Management), dove gestisce lo Julius Baer Energy Transition Fund. In precedenza aveva diretto l'analisi azionaria presso la Julius Baer, occupandosi in particolare del settore dell'energia. Prima di entrare alla Julius Baer aveva rivestito diverse posizioni come analista azionario e gestore di fondi presso la Ehinger & Armand von Ernst, la ATAG Asset Management e il Credit Suisse. Ha studiato microeconomia e macroeconomia all'università di Berna e ha conseguito la qualifica di Certified European Financial Analyst and Portfolio Manager (CEFA/AZEK).

La catena del valore del gas naturale coinvolge un grande numero di settori. All'inizio della catena vi sono le tecnologie di esplorazione ed estrazione del gas naturale, i produttori stessi. Seguono le aziende che lo depurano, lavorano, trasportano e immagazzinano, e i distributori. Alla fine della catena troviamo i fornitori di gas, le centrali elettriche e i veicoli così alimentati. Poiché i prezzi del gas dovrebbero rimanere bassi in Nord America e potrebbero addirittura diminuire nel medio termine a livello globale, gli investitori farebbero bene a evitare quelle aziende che risentono dei prezzi contenuti del gas. Fra queste vi sono in prima linea le imprese produttrici di gas. Risultano invece interessanti le azioni delle società che traggono beneficio dall'aumento dei volumi di gas. Fanno parte di questa categoria in particolare, i fornitori di tecnologie per la trivellazione e



l'estrazione, che con i loro prodotti consentono di scoprire e sfruttare nuove fonti di gas. Anche i fornitori di attrezzature per il trasporto e l'immagazzinamento del gas trarranno beneficio dall'aumento dei volumi. Ciò vale soprattutto per il GNL; gli offerenti di sistemi per la liquefazione, il trasporto via mare e la rigassificazione del GNL presentano infatti un grande potenziale per gli investitori. Interessanti risultano anche le aziende fornitrici di turbine a gas per le nuove centrali elettriche. Infine, il mercato dei veicoli a gas costituisce ancora una nicchia e offre grandi opportunità di crescita. In questo caso gli investitori possono guardare, ad esempio, ai costruttori di motori alimentati a gas e sui gestori di stazioni di rifornimento di gas.

IDEA D'INVESTIMENTO 2: AMPLIAMENTO DELLE RETI ELETTRICHE

Anche il settore delle reti elettriche presenta buone prospettive d'investimento. Dopo lunghi ritardi, dovuti in particolare alle procedure di approvazione, la modernizzazione e lo sviluppo delle reti elettriche hanno finalmente preso piede. Nel 2012, gli investimenti sulla rete elettrica negli USA sono aumentati rispetto all'anno precedente di ben il 30%. Poiché quasi due terzi dell'attuale infrastruttura di rete giungeranno presto alla fine della propria durata in servizio, o l'hanno addirittura già superata, è realistico mettere in conto per i prossimi tre-quattro anni tassi di crescita a due cifre, anche in considerazione della grande richiesta. I beneficiari principali sono le imprese di costruzione specializzate nel settore, che progettano, realizzano e gestiscono le reti elettriche. Queste aziende non godranno soltanto di un aumento dei fatturati, ma anche di un maggiore sfruttamento delle capacità e dunque di margini superiori. L'Europa sarà interessata da questo processo fra uno o due anni. Anche qui tuttavia tali progetti trovano applicazione concreta in misura sempre maggiore. A tal proposito la crisi del debito non ha un ruolo rilevante, in quanto gli investimenti nella rete elettrica non vengono effettuati dallo Stato bensì dai gestori delle varie reti, che per i costi si rivarranno sugli utenti attraverso un aumento delle tariffe di utilizzo della rete.

Anche in Cina c'è da aspettarsi un'ulteriore accelerazione della già rapida crescita del mercato per le infrastrutture di rete. Il governo locale ha infatti annunciato a gennaio nuovi ambiziosi obiettivi relativi all'installazione di impianti eolici e solari. Il raggiungimento di tali obiettivi sarà possibile solo se l'attuale infrastruttura di rete, già sovraccarica, verrà modernizzata e ampliata.

IDEA D'INVESTIMENTO 3: EFFICIENZA ENERGETICA

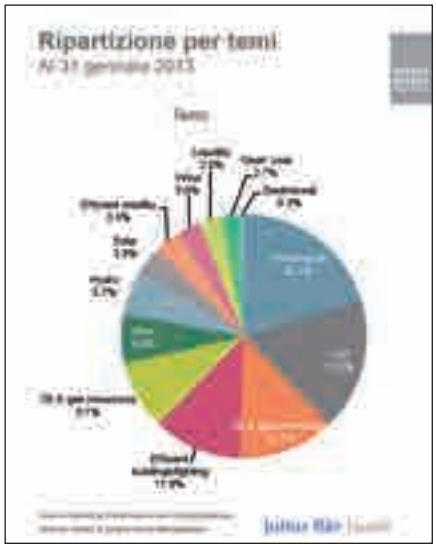
Un ulteriore cambiamento determinato dalle sfide nel settore energetico è costituito dalla riduzione dell'intensità della corrente attraverso tecnologie efficienti. A tal proposito rivestono un ruolo importante, ad esempio, elementi quali i LED, i materiali isolanti e le tecnologie efficienti nel campo del riscaldamento e della ventilazione. Questi settori non dipendono da sovvenzioni e risultano pertanto allettanti per gli investitori. Particolarmente interessante è il mercato USA, dove il settore immobiliare si sta riprendendo da una crisi di portata storica. Beneficeranno di questa situazione quelle imprese che offrono sistemi di riscaldamento e ventilazione a basso consumo, nonché altri prodotti e servizi intorno al tema dell'efficienza energetica degli edifici.

Il mercato dei LED si trova in una fase transitoria. Negli anni passati la crescita della domanda era stata guidata principalmente da applicazioni quali monitor e TV.

In basso: Centrale elettrica.




GUESS.COM
ART DIR: PAUL MARCIANO PH: CLAUDIA & RALF PÜLMANNS
GUESS©2013
GUESS



Tuttavia questo mercato è ora vicino alla saturazione. Il prossimo settore a trainare la crescita sarà quello dell'illuminazione. Poiché la pressione della concorrenza asiatica tenderà ad aumentare, l'attenzione degli investitori dovrà essere puntata non tanto sui grandi produttori di chip per LED, quanto sui fornitori di macchine di lavorazione e su altre nicchie dove regna una minore concorrenza nella catena di valore dei LED.

ENERGIA SOLARE ED EOLICA SÌ, MA CON CAUTELA...

Dal punto di vista degli investimenti, le fonti di energia alternative quali il solare e l'eolico sono attualmente poco interessanti. Entrambi questi settori soffrono di un massiccio eccesso di offerta. L'unica nicchia in cui si presentano delle opportunità è quella dei gestori di parchi eolici, che beneficiano dei prezzi ridotti delle turbine eoliche e della forte crescita in atto in alcuni paesi emergenti. Inoltre queste società hanno delle valutazioni interessanti.

Gli investitori dovrebbero rivolgere la propria attenzione anche verso quelle imprese che beneficiano indirettamente della crescita delle energie rinnovabili, come le aziende che progettano o costruiscono reti elettriche e i fornitori dei relativi componenti. In molti paesi la rete elettrica è al limite delle proprie capacità ed è dunque in cima alle priorità quando si parla di svolta energetica.

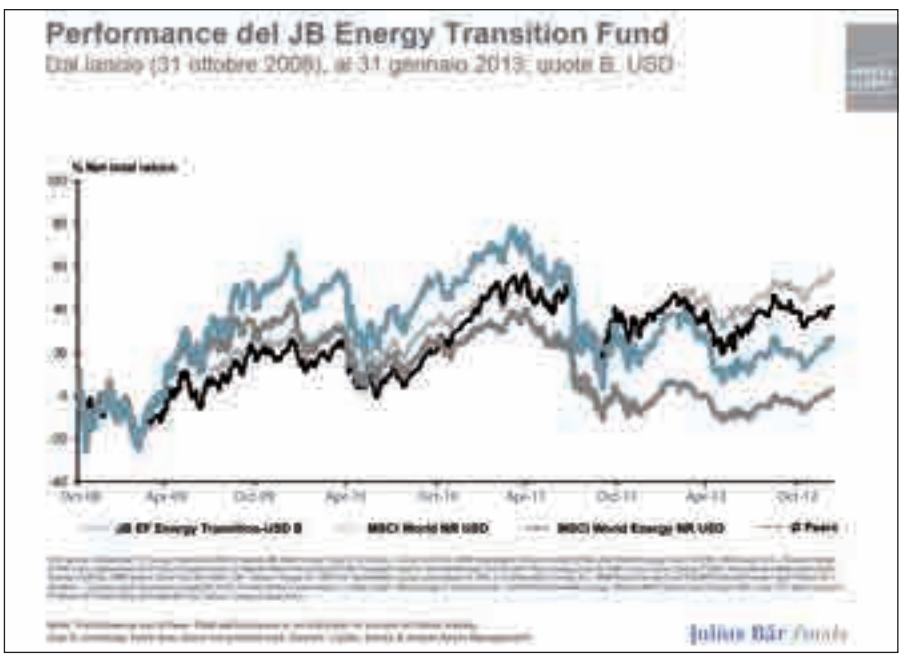
Il massiccio crollo dei prezzi in atto per le turbine eoliche e soprattutto per i moduli solari nel medio-lungo termine avrà un effetto positivo sul settore, rendendo le energie rinnovabili rapidamente concorrenziali con l'energia convenzionale. In alcuni paesi (fra cui la Germania), già oggi l'energia solare per uso domestico costa quanto l'energia tradizionale, se non meno.

INVESTIRE NEL SETTORE IN MANIERA DIVERSIFICATA: JB ENERGY TRANSITION FUND

Poiché una selezione accurata delle azioni è molto importante ai fini del successo dell'investimento, e poiché per gli investitori è consigliabile ripartire il rischio su più titoli, gli strumenti come i fondi offrono una buona soluzione per investire nel settore energetico in modo diversificato. Lo JB Energy Transition Fund, ad esempio, è presente sul mercato dal 2008 e colloca il proprio patrimonio nei temi di crescita più promettenti lungo l'intera catena del valore del settore. A tal proposito, ci si concentra in particolare su undici ambiti: oltre al gas naturale liquefatto, all'estrazione di petrolio e gas, e all'efficienza energetica (sia per gli edifici che per i mezzi di trasporto), lo sviluppo della rete elettrica e il carbone pulito rientrano fra i temi che saranno al centro del cambiamento energetico. L'universo d'investimento del fondo comprende anche le fonti di energia alternative, ovvero il solare e l'eolico, nonché l'energia idroelettrica e quella geotermica. Nell'ambito di questi temi, il fondo si concentra in particolare sulle imprese con un forte posizionamento rispetto alla concorrenza, ovvero su quei segmenti del mercato che presentano strutture oligopolistiche. Queste società hanno di norma un elevato potere di determinazione dei prezzi, che in ultima analisi va a vantaggio degli investitori.

SETTORE ENERGETICO SOTTOVALUTATO

Come sempre, per l'investitore si pone la questione del momento di ingresso. Gli ultimi 18 mesi sono stati effettivamente alquanto difficili per il settore energetico, in quanto il clima è stato fortemente condizionato dalle preoccupazioni intorno alla debole crescita economica in Europa, negli USA e in Cina. Di conseguenza i prezzi delle azioni di molte aziende attive nel settore energetico hanno seguito un andamento indipendente dagli sviluppi sottostanti, che erano in realtà positivi. Alla fine del 2012 il settore energetico era addirittura uno dei temi d'investimento meno amati. La fiducia non era così negativa da quando, nel 2008, si era verificato il crollo di Lehman e i prezzi del petrolio erano precipitati da 150 a 40 dollari USA - uno scenario da cui oggi siamo molto distanti. Tuttavia, come gli investitori di lungo corso ben sanno, un clima così negativo è tipicamente un buon momento per l'ingresso. I segnali di un'inversione di tendenza sono molti; in particolare, diversi indicatori economici fanno pensare a una ripresa mondiale, di cui il settore energetico beneficerà nel 2013.



STYLE IS THE GOAL



E. MARINELLA
NAPOLI

Since 1914, passion for elegance.

MILANO
Santa Maria alla Porta 5

LUGANO
Via della Posta 2

ENERGIA ELETTRICA: UN FUTURO PIÙ TICINESE?

INTRODUZIONE DI
CHRISTIAN VITTA
Deputato al Gran Consiglio



La politica ticinese sarà chiamata fra non molto a occuparsi di un tema delicato e di grande valenza per il futuro energetico e più in generale per l'intero futuro economico del Ticino, considerato che lo sviluppo economico di un paese dipende dall'energia di cui dispone come bene naturale o di cui comunque riesce a disporre con maggiore o minore facilità procacciandoselo in altri paesi. Ci si riferisce alla questione dell'arrivo a scadenza di alcune concessioni che il Cantone ha rilasciato per l'utilizzazione delle proprie acque e del seguito che si intende intraprendere: il rinnovo della concessione o la riversione completa, non senza escludere qualche via intermedia.

Perché sia la politica a doversene occupare e non semplicemente l'economia è presto detto. Le acque che s'incontrano all'interno del territorio cantonale – sorgenti, torrenti, fiumi, laghi, insomma tutte le acque superficiali così come quelle sotterranee – sono, come già si è indicato chiamandole proprie, di proprietà del Cantone. Questo diritto di proprietà non è naturale o sottinteso, ma sgorga da una legge cantonale, la Legge sul demanio pubblico del 18 marzo 1986, anche se la questione di tale proprietà è stata lungamente controversa. Non è così per tutti i Cantoni: per esempio nel Cantone dei Grigioni le acque sono di proprietà dei Comuni. La proprietà del Cantone per le acque ticinesi è comunque ribadita nella Legge sull'utilizzazione delle acque (LUA), del 7 ottobre 2002, in vigore dal 29 novembre 2002, che disciplina la captazione delle acque pubbliche di superficie. Quest'ultima affida l'usufrutto delle acque al Cantone, per il tramite dell'Azienda elettrica ticinese. Il Cantone può rinunciarvi con una concessione a una o più persone fisiche o giuridiche, concessione di competenza del Gran Consiglio (del Consiglio di Stato fino a certi limiti e per casi ancor più particolari, dal Dipartimento designato), per una durata massima di 40 anni. Da notare ancora che la Confederazione può rivendicare il diritto di usufrutto delle acque per sé e per le proprie aziende di trasporto: è il caso delle acque del Ritom.

Occorre subito dire che le attuali concessioni (Vallemaggia, Blenio, Verzasca, Morobbia per fare gli esempi più rilevanti) sono il prodotto di leggi antecedenti alle due citate: alla scadenza delle concessioni si applicherà ovviamente il nuovo diritto, con una clausola transitoria speciale per le concessioni che scadevano entro il 28 novembre 2012. Le concessioni per l'utilizzazione delle acque della Vallemaggia (Ofima) scadono per una parte alla fine del 2035 e per l'altra nel 2048, per quella della Valle di Blenio (Ofible) il 30 settembre 2042, per quella della Verzasca (Ail) il 31 dicembre 2045, per quella della Morobbia il 2050. C'è da presumere che le scadenze restino tali, benché vi sia una norma nella già citata Legge sull'utilizzazione delle acque che consente la revoca in ogni tempo, con un adeguato termine di preavviso, quando ciò sia imposto da un interesse pubblico preponderante.

Perché allora la politica dovrebbe occuparsene fra non molto, come detto all'inizio? Perché le trattative sul rinnovo o meno delle concessioni prendono molto tempo, visti gli interessi e gli attori coinvolti. Il rinnovo della concessione della Morobbia, votato dal Gran Consiglio il 10 marzo 1953 con scadenza il 31 dicembre 1992, si trascinò per 11 anni e quasi altrettanto l'ultimo rinnovo, sempre per la Morobbia, che il Gran Consiglio votò il 19 ottobre 2010. Come detto, gli interessi in gioco e soprattutto gli attori sono molti, poiché nelle società di gestione delle concessioni (Partnerwerke come Ofible e Ofima, o Verzasca SA) il Cantone è comunque già presente con una quota azionaria di un certo peso; si tratta pertanto di valutare, soprattutto in una prospettiva futura, se conviene di più una partecipazione come l'attuale o l'intera proprietà. Quest'ultima comporta infatti, a molti anni magari dagli iniziali investimenti o

dagli ultimi adeguamenti degli impianti, anche ingenti risorse per gli interventi di ammodernamento del caso; risorse che dovrebbero essere gradualmente riservate con un certo anticipo nei conti dell'AET, dal momento che questa sarebbe poi chiamata per legge a gestire l'utilizzazione delle acque. Inoltre, nelle società concessionarie, sono presenti anche investitori istituzionali quali le aziende produttrici di altri Cantoni con i quali, per l'energia elettrica, sempre più si dovrà collaborare per gestire la rete nazionale di distribuzione in modo che garantisca l'approvvigionamento costante per il fabbisogno di tutte le regioni svizzere.

Proprio la portata dei problemi, che travalicano la dimensione cantonale per assumere valenza nazionale e addirittura internazionale, impone appunto una riflessione sufficientemente anticipata sulle strade che il Cantone intende intraprendere per salvaguardare i suoi interessi sotto ogni punto di vista. Pur ammettendo che è difficile prefigurare con esattezza gli scenari che vi saranno in campo energetico fra una ventina d'anni, quando bisognerà decidere sulla prima concessione che arriva a scadenza, una riflessione sarebbe utile fin d'ora. Elementi degli intenti sul futuro dell'utilizzazione delle acque qui esposti erano già delineati nel Messaggio del 16 gennaio 2001 che introduceva il disegno di nuova LUA o nel Rapporto cantonale sugli indirizzi del 2 dicembre 2003. Dunque non è mai troppo presto per pensare e, soprattutto, per decidere, anche solo di principio, sul futuro della produzione di energia elettrica nel Ticino.

Sarebbe però improvvido, pensando all'esigenza di una riflessione sul futuro dell'utilizzazione delle acque pubbliche, che nel Cantone continuerebbe di certo ad essere affidata, come lo è ora per legge, all'Azienda elettrica ticinese, dimenticare il ruolo dei comuni. Intanto perché altri comuni – non solo Bellinzona e Lugano, ci sono anche ad esempio Airolo, Dalpe o la Cooperativa di Faido – sono ancora attivi nella produzione di energia elettrica. Inoltre ci sono, assieme a essi, altri comuni distributori di energia elettrica. Nella riflessione di cui sopra si dovrebbe pertanto stabilire che ruolo dare ai Comuni per costituire un polo ticinese di produzione e di distribuzione di energia veramente connesso con l'intero territorio del Cantone e con la sua cittadinanza; quest'ultima, in tal modo, sentirebbe il polo ancor più profondamente suo e garante sicuro di un bene primario per le economie private, per i servizi pubblici e più in generale per l'intera economia ticinese.



DALL'ACQUA L'ENERGIA ELETTRICA PER L'OGGI E PER IL DOMANI

UNA FONTE RINNOVABILE SFRUTTATA DA SECOLI, UNA RISORSA CRUCIALE PER IL NOSTRO TERRITORIO

A CURA DI **CHIARA M. BATTISTONI**
Ingegnere

DALLA MITOLOGIA ALL'INGEGNERIA



Chissà quanti tra noi, nel corso delle camminate estive, hanno raggiunto qualche diga, un invaso artificiale o una delle tanti centrali idroelettriche, piccole o grandi, che punteggiano il nostro territorio.

Forse per questo quando si parla di idroelettrico sono almeno due le immagini che vengono subito alla mente: dighe e turbine.

Prima di esplorarne gli aspetti più tecnici, però, soffermiamoci un po' sull'etimologia, sempre foriera di appassionanti riflessioni. I Greci diedero il nome Idra (da cui, idro) a una specie di serpe acquatica di fiumi e paludi, proprio quelle serpi che i poeti misero sul capo di Medusa al posto dei capelli. La mitologia ci racconta così di un animale favoloso a più teste, che tagliate ricrescevano; sebbene mitologica, nella sintesi fantastica c'è in nuce il concetto di qualcosa di rinnovabile, che rende oggi l'energia idroelettrica, ovvero l'energia elettrica generata dall'acqua una delle fonti rinnovabili più sfruttate, soprattutto nei Paesi alpini.

L'acqua è da oltre quattromila anni una delle fonti energetiche più diffuse, relativamente semplice da sfruttare, versatile tanto per produrre energia meccanica che

energia elettrica, rinnovabile grazie al ciclo continuo di evaporazione e condensazione propiziato dal calore sprigionato dal sole.

Ma come accade che dall'acqua sia possibile generare corrente elettrica, la stessa che le nostre aziende di distribuzione ci portano nelle case, da cui dipende il funzionamento di buona parte di strumenti e arredi dei nostri appartamenti? Accade sfruttando l'energia potenziale gravitazionale che le masse di acqua a riposo hanno (solide, come i ghiacciai, liquide come laghi, fiumi e torrenti), energia pronta a trasformarsi in energia cinetica quando, per effetto della gravità, si passa dalla quiete al movimento. È a questo punto che il ruolo dell'uomo si fa cruciale; se è capace di intercettare il movimento dell'acqua (per esempio con una macchina idraulica, un mulino, ecc) questa energia diventa meccanica e da meccanica, con altri dispositivi come le turbine, diventa elettrica.



Sull'energia cinetica dell'acqua (energia idraulica) si è plasmato il primo sviluppo industriale dell'Europa, dando vita alle intuizioni cinquecentesche di Leonardo da Vinci.

QUALCHE CENNO ALLA STRUTTURA

È proprio la combinazione di elementi tecnici diversi, tra loro interconnessi, che permette a macchine differenti di agire per generare corrente elettrica.

La centrale idroelettrica è un sistema articolato di opere e impianti idraulici che permette di raccogliere prima, convogliare poi volumi d'acqua da una quota all'altra, sfruttando così l'energia potenziale gravitazionale per trasformarla in energia meccanica prima, elettrica poi. In linea del tutto generale, soprattutto senza scendere nei tecnicismi, in una centrale, individuiamo un'opera di captazione delle acque, a quota più alta, opere idrauliche per il trasporto (per esempio una o più condotte) e una stazione più a valle in cui impianti idraulici come le turbine (diverse in funzione della portata d'acqua e della differenza di quota superata dall'acqua, il cosiddetto "salto") trasformano l'energia dell'acqua in energia meccanica e poi elettrica.

L'acqua utilizzata viene infine restituita all'alveo naturale grazie a canali. Dal punto di vista impiantistico, poi, le centrali sono catalogate in centrali ad acqua fluente, in cui si sfrutta il volume d'acqua disponibile nel corso d'acqua, senza possibilità di regolarne l'afflusso; in centrali a deflusso regolato, impianti cioè che hanno un invaso di accumulazione a monte (frutto per esempio di un'opera di sbarramento, una diga) con cui è possibile modulare i volumi d'acqua, cioè le portate utilizzate; infine le centrali di accumulazione a pompaggio, in cui l'acqua è spostata da un serbatoio a valle e uno a monte con pompe, per sfruttare poi la ricaduta dell'acqua e la conseguente produzione di energia elettrica nelle ore di maggior richiesta.

Foto centrale:
Lago Tremorgio

DALLE VETTE ALLE NOSTRE CASE

Ora è più chiaro: l'acqua porta con sé un potenziale energetico straordinario. È sufficiente metterla in movimento, meglio se sfruttando la naturale forza di gravità, per ricavarne energia meccanica oppure, dalla fine del diciannovesimo secolo, quando apparve la prima turbina e negli Stati Uniti fu costruita la prima centrale idroelettrica (1882, nel Wisconsin), la pregiata energia elettrica a cui non possiamo più rinunciare.

Biomasse e idroelettrico sono tuttora nel mondo le fonti rinnovabili più diffuse per generare energia; a differenza della prima però, l'idroelettrico è vincolato soprattutto alle condizioni morfologiche e meteorologiche del territorio.

Trattandosi di fonte matura, i siti più adatti ai grandi impianti sono stati sfruttati da tempo e ora si guarda o all'ammodernamento delle centrali o allo sviluppo del micro – idroelettrico (*micro-hydro*, ovvero potenze inferiori ai 100kW); accade così in tutti i Paesi che ne avviarono lo sfruttamento a fine Ottocento, e che vissero l'apice dello sviluppo tra gli anni Cinquanta e Settanta del Ventesimo secolo.

Non fa eccezione la Confederazione, che a inizio anni Settanta contava sul 90% di energia elettrica generata proprio da idroelettrico autoctono, percentuale scesa nel tempo a poco meno del 60% grazie all'ingresso in esercizio dei cinque reattori nucleari che tuttora garantiscono oltre il 40% del fabbisogno nazionale. Alle spalle di Norvegia, Austria e Islanda, su scala europea la Svizzera è il quarto Paese per quota di energia idroelettrica rispetto alla produzione complessiva di elettricità. *(fonte: www.bfe.admin.ch)*

Percentuali simili a livello regionale si riscontravano anche nell'Italia del Nord; negli anni Novanta l'energia idroelettrica rappresentava il 34% dell'energia totale della Lombardia, l'80% del Piemonte e addirittura il 99% del Trentino e il 100% della Valle d'Aosta (a fronte del 22% su scala nazionale, cresciuto poi nel 2010 al 25%).

ACQUE TICINESI

Come ricorda l'Ufficio Federale dell'energia, in Svizzera ci sono oggi 556 centrali idroelettriche (con potenza almeno superiore ai 300kW); dell'energia elettrica complessivamente prodotta il 47% è generato da impianti ad acqua fluente, il 49% da impianti ad accumulazione e il 4% da impianti ad accumulazione con pompaggio. Ben due terzi arriva dai Cantoni montani di Uri, Grigioni, Ticino e Vallese.

La nuova strategia energetica 2050, la scelta di uscire – pur lentamente – dal nucleare e le valutazioni degli effetti climatici sulle risorse idriche e i corsi d'acqua del Paese hanno fatto sì che si tornasse a guardare all'idroelettrico con rinnovato interesse.

Nel caso del Ticino, terzo cantone svizzero per produzione idroelettrica, sono 29 le centrali in funzione con una potenza installata superiore a 1MW; di queste una, quella di Biasca, ha una potenza di 280MW; 17 sono al di sotto dei 10MW, 5 tra 10 e 100MW, 6 tra 100 e 200MW. *(fonte: www.ti.ch)*



Dal Piano Energetico Cantonale (Gruppo di Lavoro Energia 2010, pag 77) si evince che "Il Cantone in generale e più specificatamente per il tramite dell'Azienda elettrica ticinese (AET) deve assumere un ruolo sempre più attivo nella gestione e valorizzazione delle proprie risorse naturali al fine di incrementare la quota parte di energia elettrica da fonti rinnovabili a copertura del fabbisogno e nel contempo garantire la sicurezza dell'approvvigionamento a prezzi sostenibili." Gli ambiti di applicazione di questa strategia si concretizzano nella produzione sul proprio territorio e nell'importazione e commercio dell'energia elettrica necessaria alla copertura del fabbisogno, soprattutto nella fase di transizione.

Tra gli strumenti per realizzare gli obiettivi strategici ci sono la revisione e l'ammodernamento degli impianti esistenti. Come osservato dal Rapporto per la consultazione del Piano Energetico Cantonale *(fonte: PEC Rapporto per la consultazione, luglio 2010)*, inoltre, la realizzazione di impianti di pompaggio-turbinaggio (peraltro in fase di sviluppo anche in altri Cantoni) consente di aumentare la flessibilità degli impianti idroelettrici ad accumulazione, soprattutto nei periodi con scarse precipitazioni, svolgendo al tempo stesso funzione di regolazione della rete anche in ottica di importazioni di energia elettrica da fonti rinnovabili. In sintonia con il quadro energetico federale e la strategia 2050, lo sforzo odierno non manca di rivolgersi anche allo sviluppo delle piccole centrali idroelettriche; la piattaforma Svizzera Energia mette a disposizione uno specifico programma, destinato a incentivare lo sviluppo di impianti al di sotto di 1MW, centrali a basso impatto ambientale che permettono l'autonomia di piccoli centri; il programma offre nella prima fase brevi consulenze, materiale informativo e supporto nella pratica di richiesta dei contributi, per passare poi a valutazioni tecniche e presentazioni dei progetti.

A sinistra:
Centrale piottino e bacino



Energia idrica, per il Ticino

Dal 1958 AET garantisce l'approvvigionamento elettrico del Ticino e valorizza le sue risorse energetiche. L'azienda si impegna a realizzare una produzione al 100% rinnovabile entro il 2050.

aet

www.aet.ch
info@aet.ch



Per esplorare gli sviluppi futuri della produzione idroelettrica ticinese, comprendere meglio le sfide che avremo di fronte, tanto nella produzione che nella distribuzione e cogliere la dimensione complessa dello sviluppo energetico, abbiamo posto qualche domanda all'Ingegner Roberto Pronini, Direttore di AET (foto sopra), Azienda elettrica ticinese, società a capitale pubblico che opera nel commercio, produzione e trasporto di energia elettrica in Svizzera e all'estero.

1. La Svizzera è paese pioniere nell'adozione di politiche energetiche per la sostenibilità; nel mix della produzione con rinnovabili le fonti idroelettriche hanno un ruolo centrale ma sono anche quelle più sfruttate e, almeno in teoria, più limitate nello sviluppo, per ragioni innanzitutto morfogeografiche. Quali sono le strategie innovative nella gestione delle centrali idroelettriche esistenti in Canton Ticino?

Il previsto aumento della produzione di energia rinnovabile in Svizzera (principalmente solare e eolica) avrà come conseguenza un utilizzo diverso rispetto ad oggi delle centrali idroelettriche. Sarà necessario ammodernare e rinnovare gli impianti esistenti, per renderli più flessibili alle nuove esigenze di gestione della rete elettrica.

In futuro la regolazione della rete sarà eseguita tramite le centrali idroelettriche (comprese le centrali di pompaggio – turbinaggio) non più con un ritmo orario ma probabilmente con una cadenza di alcuni minuti e dovrà essere possibile anche assorbire energia dalla rete.

2. Qual è il ruolo di Aet nella sensibilizzazione del cittadino all'uso delle rinnovabili? Le visite guidate che organizzate ai vostri impianti sono un valido ausilio, soprattutto per i più giovani?

Sicuramente sono un valido ed apprezzato ausilio. Già oggi le numerose visite alle nostre centrali non si limitano al semplice giro conoscitivo dell'impianto. Tutte le visite sono introdotte da un incontro con i nostri specialisti che illustrano il valore dell'acqua quale fonte energetica rinnovabile e invitano a riflettere sul suo rispetto.

Inoltre focalizziamo l'attenzione dei visitatori sull'importanza di una necessaria sensibilizzazione alle fonti rinnovabili, che deve essere accompagnata da un'azione di educazione al loro uso razionale e al risparmio energetico più in generale. Solo a queste condizioni potremo raggiungere l'obbiettivo di un approvvigionamento al 100% rinnovabile.

AET è convinta che i giovani di oggi siano il motore del cambiamento di domani, e proprio per questo stiamo sviluppando una serie di nuove importanti iniziative che ci permetteranno in futuro di trasmettere il messaggio in modo ancora più incisivo.



3. Aet ha sviluppato progetti pilota in Ticino nel settore del solare e del fotovoltaico (Migros, Parco delle gole del Breggia); sono allo studio o in fase di sviluppo progetti ad hoc per centrali idroelettriche destinate alla microgenerazione, in grado di sfruttare modesti salti d'acqua?

Quello delle microcentrali è un settore che AET segue da alcuni anni. Le caratteristiche del nostro territorio cantonale offrono interessanti prospettive per questa produzione che, pur non essendo in grado di generare grandi volumi di energia, permette di ottimizzare lo sfruttamento delle risorse, ad esempio riutilizzando l'acqua già captata e destinata agli impianti più grandi.

AET ha già collaborato alla realizzazione di 4 micro centrali (Dalpe, Campo Vallemaggia e Cerentino e Bedretto)in partecipazione con comuni, patriziati e la SES. Ulteriori simili impianti sono attualmente in fase di studio.

4. Quanto può contribuire il servizio di Energy Data Management offerto da Aet alla sensibilizzazione della popolazione (e in particolare della fascia imprenditoriale) all'uso razionale (e sostenibile) dell'energia elettrica?

Il servizio di Energy Data Management è particolarmente prezioso per i clienti industriali che già oggi accedono al libero mercato. I dati raccolti sul singolo utente e le relative statistiche permettono non solo di valutare l'efficienza del consumo di energia, ma anche e soprattutto di pianificare l'uso delle risorse scegliendo le soluzioni d'approvvigionamento più idonee alle proprie necessità. Questo significa che, anche nel campo dell'approvvigionamento elettrico, i clienti, grazie alla consulenza di AET e dei distributori, potranno scegliere fra prodotti e servizi sempre più differenziati quelli che meglio rispondono alle loro esigenze, siano esse legate all'efficienza energetica o alla sostenibilità ambientale.



A sinistra in basso: Centrale nuova Biaschina

Sopra: Pilone dell'alta tensione in Leventina

L'assicurazione sicura per le PMI svizzere

BusinessComposit – Copertura del 100% con struttura flessibile

PAX Assicurazioni – Distribuzione Ticino
Giorgio Dozio, Agente generale
Via Nassa, CH-6900 Lugano, Telefono +41 91 910 98 00
info-lugano@pax.ch, www.pax.ch

PAX ASSICURAZIONI

Rivolgiamo ora alcune domande ad un gruppo di Esperti di Aziende Industriali di Lugano (AIL SA), il più importante distributore al dettaglio nel Canton Ticino di acqua, gas ed energia elettrica.

1. Lo scorso gennaio, AIL ha ottenuto la certificazione ISO 22000, una certificazione che integra quelle già disponibili. Accanto a qualità, sicurezza sul lavoro e ambiente ora AIL offre ai suoi utenti anche la certificazione dell'acqua potabile. Qual è la sensibilità degli utenti rispetto a questi importanti traguardi?

Con la crescita della diffusione delle informazioni e la facilità della loro fruizione, i clienti diventano via via più consapevoli e sensibili in merito ai prodotti che consumano. Per questo motivo fornire della garanzie di qualità è una prerogativa necessaria per poter assicurare la continuità dell'attività professionale.

La nostra filosofia è di lavorare in funzione della soddisfazione della clientela nella continua ricerca di fiducia grazie ad un'offerta di prodotti e servizi di alta qualità e in linea con le richieste dei nostri mercati di riferimento. Ed è proprio in funzione della maggiore sensibilità degli utenti che la nostra azienda si è dotata di un sistema integrato che garantisca la qualità, la sicurezza, la salute e il rispetto ambientale in tutte le procedure lavorative. L'ultima novità in casa AIL è data dal sistema certificato di gestione della sicurezza alimentare in relazione alla distribuzione di acqua potabile. Siamo l'unica Azienda svizzera del settore a disporre di questa certificazione.

2. Quali sono oggi le sfide tecniche più importanti e appassionanti nello sviluppo della rete di distribuzione dell'energia elettrica ticinese?

Non è pensabile parlare unicamente di rete di distribuzione a livello ticinese perché vi è una integrazione e interrelazione in un sistema di reti a livello Europeo. Una delle sfide future, legate al cambiamento della produzione energetica, sempre più delocalizzata e ramificata, sarà l'adattamento di tutta la rete di trasporto nazionale ed internazionale secondo i nuovi carichi energetici. Non per niente, sempre più sovente si parla di "smart grids", ossia reti intelligenti, che dovranno gestire i flussi energetici in maniera diversa da come siamo abituati. Infatti in questi anni si sta assistendo al passaggio dalla distribuzione classica ad un concetto di produzione decentralizzata. Quella classica vedeva da una parte le grosse centrali di produzione collegate alle reti di alta e altissima tensione, e dall'altra i consumatori, ai livelli inferiori di tensione (media e bassa). Oggi vengono installati un numero sempre più consistente di impianti di produzione fotovoltaica, piccoli eolici e impianti di cogenerazione (elettricità + calore), i quali sono distribuiti su tutta la rete, a tutti i livelli. Vi sono quindi sempre più consumatori-produttori, che a dipendenza del momento della giornata consumano o producono energia elettrica. Per gestire tutto ciò senza creare scompensi all'equilibrio delle reti interconnesse e disagi nella qualità dell'erogazione, le reti di distribuzione devono essere adattate e rese più flessibili o "intelligenti": dalla telelettura dei contatori a sistemi per l'accumulo di energia elettrica e per la regolazione della tensione. Tutto questo diventerà a breve realtà.

3. Qual è la risposta dei cittadini all'introduzione del progetto Tiacqua, che permette loro di dare un sostegno tangibile alle fonti rinnovabili?

I cittadini si dimostrano piuttosto attenti alla produzione da fonti rinnovabili e dunque anche sostenibili per l'ambiente, ma sono soprattutto le istituzioni pubbliche (Comuni e gestioni comunali) che si sono dirette verso un concreto sostegno alla produzione locale.

Il lavoro in questo ambito è ancora molto e le possibilità di sviluppo sono ampie e dunque contiamo di veder crescere di anno in anno il numero di clienti che aderisce al progetto tìacqua: a fine 2012 contavamo 918 sostenitori.

Le stesse prospettive di crescita le individuiamo anche per gli altri importanti e sostenibili prodotti che offriamo, tra cui ad esempio:

- "Sole per tutti", questo progetto permette l'accesso all'energia solare (ad un prezzo fisso per 20 anni) anche ai clienti che non abitano in una zona soleggiata o che non sono proprietari di una casa.
- "Elettronatura", è un prodotto che permette di scegliere liberamente il quantitativo di energia rinnovabile che si desidera acquistare, al prezzo di 9 cts/kWh. Questo supplemento confluisce direttamente in un fondo utilizzato per la realizzazione e il mantenimento degli impianti che sfruttano le energie rinnovabili.

Desideriamo sottolineare l'importanza dello sfruttamento dell'energia prodotta da queste fonti, perché permette di migliorare la qualità dell'ambiente in cui viviamo.
Tutti i dettagli possono naturalmente essere consultati sul sito aziendale: www.ail.ch.

Per approfondimenti:

Siti istituzionali
- www.ti.ch
- www4.ti.ch/dfe/dr/ue/energia-idroelettrica/produzione-idroelettrica-in-ticino/
- www.bfe.admin.ch
- www.tiacqua.ch
- www.bafu.admin.ch
- www.svizzeraenergia.ch

Documenti per approfondire
- Effetti dei cambiamenti climatici sulle risorse idriche e i corsi d'acqua – Rapporto di sintesi del progetto <Cambimenti climatici e idrologia in Svizzera (CCHydro) - A cura dell'Ufficio federale dell'Ambiente, Berna 2012
- Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni DATEC: Strategia 2012 del DATEC, Berna 2012
- PEC Rapporto per la consultazione/ Gruppo di Lavoro energia 2010
  Un piano per il futuro: indirizzi e opportunità d'intervento

BPS (SUISSE)



Piano di Accumulo in Fondi

Per un risparmio graduale e mirato

Il Piano di Accumulo in Fondi permette una gestione dei risparmi lungimirante e personalizzata. Con versamenti periodici di limitata entità investe in fondi comuni di Popso (Suisse) Investment Fund Sicav, che le permettono di accumulare un capitale nel tempo.

Direzione Generale e Agenzia di Città
Via Giacomo Luvini 2a, CH–6900 Lugano
Tel. +41 58 855 32 00

Sede Principale
Via Maggio 1, CH–6900 Lugano
Tel. +41 58 855 31 00

Succursali ed Agenzie in Ticino
Chiasso, Mendrisio, Lugano-Cassarate, Paradiso, Locarno, Bellinzona, Biasca

Call Center 00800 800 767 76
www.bps-suisse.ch

Banca Popolare di Sondrio (SUISSE)
La Banca che parla con te

Popso (Suisse)
Investment Fund Sicav

www.popsofunds.com



© Maëve Romano

QUANDO IN SIRIA PIOVE

TESTI E FOTO DI MAËVE ROMANO

Dicono che quando in Siria piove, anche in Libano aprono gli ombrelli. Un detto popolare che di questi tempi trova piena conferma nelle ripercussioni, fatte di echi e di riflessi, che la guerra di oltre confine sta avendo sul Paese dei cedri; un fragile equilibrio politico e sociale fondato sulle appartenenze religiose che fa vacillare le basi della società libanese.

Con lo sguardo rivolto verso il mare e il corpo forato dalle pallottole, la statua dei martiri ha resistito nel corso degli anni alle guerre e alle violenze rimanendo sempre in piedi ed è oggi uno dei simboli più importanti di Beirut. Dall'omonima piazza, circondata da strade intasate di auto, si vedono decine di gru e profili di palazzi in costruzione affacciati sul Mediterraneo, e per ora coperti da insegne pubblicitarie di banche e compagnie d'investimento. Quando il calore del sole è meno opprimente la Corniche, la passeggiata sul lungo mare costeggiata da eleganti ristoranti che profumano di pesce e spezie, si popola di gente. Lo sguardo si sofferma poi su di un palazzo parzialmente distrutto, una sagoma spoglia e piena di polvere. Proprio davanti a questo edificio, un tempo il rinomato Hotel St. George, che sulle sue lussuose terrazze ospitava le celebrità di tutto il mondo, è stato assassinato nel 2005 il primo ministro libanese Rafik Hariri. Di Hariri era pubblicamente conosciuto l'astio nei confronti del governo siriano, che si dice sia peraltro stato il mandante dell'omicidio.

La camminata lungo il mare, punteggiata da eleganti palme, conduce ad un punto panoramico sulle Raouché Rocks, gli scogli simbolo di Beirut. Una coppia accostata al parapetto si fa fotografare da amici. Poiché la società liberale ha mitigato i simboli delle tradizioni religiose è difficile capire se si tratti di mussulmani o di cristiani. Rana, studentessa universitaria, si siede aggiustandosi la minigonna e racconta dei suoi progetti di studio in Inghilterra. È di famiglia sciita: *"Però il Libano non è l'Iran"* dice lei *"io posso indossare gonne corte e uscire con gli amici maschi"*. Proprio nel momento in cui ci si convince che l'appartenenza religiosa in questo Paese sia una pura formalità, Rana parla di matrimonio: *"Non ho dubbi che il mio sarà un matrimonio combinato tra la mia famiglia e un'altra famiglia sciita"*. Alla domanda se tale prospettiva la renda felice, la ragazza sorride e risponde senza lasciar trapelare incertezze: *"È certamente la maniera migliore per sposarsi, la più razionale e perciò anche la più duratura. So che la mia famiglia sceglierà la persona giusta per me"*. In Libano quello dei matrimoni è un tema spinoso: per la prima volta, nel gennaio di quest'anno, una coppia libanese ha sfidato il sistema settario, sposandosi con rito civile. Per fare ciò, gli sposi hanno dovuto cancellare dalle proprie carte d'identità il riferimento all'appartenenza religiosa, che li avrebbe obbligati a sposarsi con il rispettivo rito. Il matrimonio è tuttavia ancora soggetto all'approvazione del Ministero degli interni.

Bastano pochi giorni per accorgersi di trovarsi nel Paese dei controsensi. La modernità e l'apertura mentale contrapposte all'obbligo dei matrimoni religiosi. I villaggi

costieri, le discoteche e le boutique di souvenir, contrapposti alla regione meridionale, controllata dalle truppe di UNIFIL, la Forza di interposizione in Libano delle Nazione Unite, rigorosamente vietata ai turisti. Per oltrepassare quel confine, tracciato geograficamente dal fiume Litani, è necessario un permesso da parte dell'esercito libanese. In una spoglia cittadina costiera in cui le acque del Litani sfociano nel Mediterraneo, un ufficiale sulla sessantina, sudato e dall'aria annoiata fa cenno di seguirlo lungo i corridoi del vecchio edificio del governo. Dopo un intenso interrogatorio di dubbia utilità, l'esercito concede un lasciapassare da consegnare alle truppe UNIFIL e, con l'ulteriore benestare di queste, ci si ritrova d'improvviso al di là del confine, in un paesaggio desolato, disegnato tra prati, terra e case in costruzione. I bambini giocano scalzi e si rincorrono con le biciclette, gli uomini siedono svogliati sui marciapiedi fissando i pochi passanti. Beirut è lontanissima. Le strade sono tappezzate di grandi immagini di ragazzi ritratti su sfondo azzurro. Un uomo racconta che si tratta dei martiri di Hezbollah, il partito sciita filosiriano che domina questa regione del Paese, esercitando resistenza contro Israele e propagandando l'odio antisemita. Grazie alla sua politica sociale, Hezbollah è molto attivo nella ricostruzione dei villaggi distrutti in seguito alle numerose incursioni israeliane degli ultimi decenni.



© Maëve Romano

Israele è il vicino scomodo e rinnegato che le carte geografiche e i libri di scuola libanesi chiamano provocatoriamente "Palestina occupata". La decantata compassione e fratellanza dei libanesi per il popolo palestinese non trova però riscontro nelle condizioni precarie e disastrose nelle quali vivono i profughi. Le coscienze generali sono ancora sporche del sangue del massacro di Sabra e Shatila, dove nel settembre del 1982 morirono per mano delle milizie cristiane libanesi, con l'appoggio dell'esercito israeliano, migliaia di profughi palestinesi. Oltre la Corniche e le strade del centro che portano nomi francesi- eredità lasciata dal mandato di spartizione tra Francia e Gran Bretagna in seguito alla dissoluzione dell'Impero Ottomano - seguendo strade affollate e sempre più strette, ci si scontra con un susseguirsi di palazzi fatiscenti circondati d'immondizia. Accanto ad un parcheggio sterrato sventola una bandiera palestinese tesa tra le finestre degli edifici, aprendo la strada su Shatila, il campo profughi che dal 1948 ospita i palestinesi cacciati dalle loro terre in seguito alla fondazione dello Stato di Israele. Una bimba sistema delle bottiglie vuote piegata sul pavimento. In un vicolo umido un uomo vende della frutta; saluta timidamente porgendo un


© Maëve Romano

In apertura: particolare della statua dei Martiri: "mano trapassata da proiettili"
In alto: telone raffigurante Rafiq Al-Hariri, Primo ministro del Libano fino al 2004 e assassinato il 14 febbraio 2005
A sinistra: bambina che sistema vuoti di bottiglia





pezzo d'anguria. Oltre il labirinto di viuzze lo sguardo si perde su un cortile di ciò che un tempo poteva essere un'abitazione. Dallo scheletro di questa, di cui rimangono soltanto le scale, una donna avvolta in una veste rossa scende lentamente i gradini. Paul, un ragazzo inglese trapiantato a Beirut che lavora come volontario nel campo racconta della situazione dei profughi palestinesi: *"Non possiedono alcun documento d'identificazione, vivono in condizioni disastrose"*. Senza documenti non è loro permesso accedere né a scuole, né ai servizi di prima necessità. I palestinesi non possono nemmeno lavorare. Alcuni di loro si azzardano ad uscire dal campo per trovarsi un impiego clandestino, pur sapendo che se venissero fermati dalla polizia senza documenti verrebbero espulsi dal Paese.

L'ambigua solidarietà libanese nei confronti dei palestinesi deriva dalla risaputa e allo stesso tempo sottaciuta questione sensibile del settarismo: la maggioranza dei profughi è di fede mussulmana sunnita, e l'integrazione degli stessi nella società libanese avrebbe conseguenze catastrofiche sul fragile equilibrio demografico costituito principalmente da cristiani maroniti, mussulmani sciiti e sunniti. Il problema di ieri nei confronti dei profughi palestinesi è il problema di oggi con quelli siriani: essi, che stando alle statistiche sono circa 300'000 e di maggioranza sunnita, vivono in condizioni precarie, rese ancora più difficili dal gelido inverno. Quasi la metà di essi non sono registrati e durante il processo di registrazione, che può durare diversi mesi, i profughi non hanno diritto agli aiuti. Come quelli palestinesi, i profughi siriani spaventano il Libano: da una parte il governo percepisce il rischio che l'aumento della popolazione sunnita all'interno del Paese potrebbe creare; dall'altra Beirut ancora non ha preso posizione in merito alla guerra siriana, visto l'alto tasso di interessi in gioco.

Ogni scontro che avviene in Libano è ormai chiaramente ricollegabile alla dimensione settaria, ulteriormente inasprita dalla crisi siriana. La popolazione sunnita all'interno del Paese sostiene sia dal punto di vista morale che dal punto di vista materiale i ribelli siriani, mentre la popolazione sciita appoggia nella stessa maniera il regime di Damasco. Tensione, crisi e incidenti, com'è recentemente accaduto ad Arsal, cittadina a pochi chilometri dal confine siriano: come un acquazzone, la guerra siriana ha passato la frontiera infradiciando il Libano e risvegliando al suo interno i terribili ricordi degli anni della guerra civile.

In alto a sinistra: Byblos (Jbeil), località turistica e importante sito archeologico a nord-est di Beirut

Al centro: donna che scende le scale in mezzo alle rovine di casa sua

In basso: portachiavi di Hezbollah





LE NOSTRE COMPETENZE AL VOSTRO SERVIZIO

BDO: il vostro partner di fiducia.

Ai nostri clienti offriamo servizi di revisione, consulenza e fiduciari. BDO rappresenta il partner ideale per raggiungere i vostri obiettivi aziendali.
I nostri servizi si rivolgono in particolare alle piccole medie imprese, al settore turistico e agli enti pubblici presenti sul nostro territorio. Garantiamo prestazioni di qualità e personalizzate in funzione delle esigenze del cliente.

Ulteriori informazioni al numero
+41 (0)91 913 32 00 o www.bdo.ch

BDO SA, Via G.B. Pioda 14, 6901 Lugano

Revisione • Consulenza • Fiduciaria

BDO

ORIS, DOVE LA TRADIZIONE OROLOGIAIA INCONTRA L'ECCELLENZA MECCANICA

A CURA DI
MICHELE GAZO





In apertura:
Un orologiaio al lavoro.

In basso:
Il rotore rosso, cuore di ogni esemplare Oris, mentre viene montato.

Fondata nel 1904 dagli orologiai Paul Cattin e Georges Christian nel caratteristico villaggio di Hölstein, nel Baselbiet, la Oris SA è da sempre sinonimo d'eccellenza nel campo dell'arte dell'orologeria meccanica.

Per comprenderne la ragione basta ripercorrere la sua storia, costellata di brevetti di successo, come il primo calendario a lancetta, del 1938, o la famosa sveglia "8 giorni", creata nel 1941, che prendeva il nome dalla straordinaria durata della sua carica, oppure ancora come il primo esemplare automatico con indicatore della riserva di carica, lanciato nel 1952.

È però a partire dagli anni Ottanta, quando viene acquisita da Rolf Portmann e Ulrich Herzog, che Oris si è dedicata totalmente all'orologeria meccanica, puntando esclusivamente sulla lavorazione a mano e sulla collaborazione con fornitori d'alto livello. Il celebre rotore rosso, ingranaggio chiave e motore pulsante di ogni modello Oris, è diventato così il marchio di fabbrica di tutti gli esemplari prodotti dall'azienda, nonché elemento distintivo di suprema qualità artigianale.

Oggi Oris è leader affermato a livello mondiale nel settore degli orologi meccanici, con filiali commerciali aperte in ben 45 Paesi. I suoi modelli, che comprendono esemplari anche del valore di 4000 franchi svizzeri, sono universalmente riconosciuti come esempio di qualità e di precisione funzionale.

Non è dunque un caso che il mondo culturale, quello sportivo e quello dello spettacolo siano divenuti negli anni il palcoscenico ideale per questi orologi, che vengono apprezzati e scelti da atleti, aviatori, musicisti e attori di Hollywood. Il legame di Oris con la musica, in particolare, ha spinto l'azienda a sponsorizzare, dal 1996,



In alto:
Ulrich Herzog, CEO di Oris.

In basso:
Lo stabilimento Oris a Hölstein.

AQUIS DEPTH GAUGE

L'Aquis Depth Gauge di Oris è il primo orologio subacqueo in grado di indicare l'esatta profondità grazie a un dispositivo integrato nel cristallo. Il funzionamento del suo sistema, semplice e infallibile, si basa sulla legge fisica di Boyle-Mariotte, che regola i rapporti tra pressione e volume dell'aria: nel cristallo zaffiro dell'orologio (più spesso del 50% rispetto a un normale cristallo) è presente un piccolo foro in corrispondenza delle ore 12. Da questo foro si diparte un sottile canale circolare che corre attorno al quadrante. Durante la discesa subacquea, la pressione circostante comprime l'aria all'interno del piccolo canale, consentendo all'acqua di entrarvi e di indicare sulla scala incisa sul rehaut la profondità raggiunta.
Si tratta di un sistema automatico, che non risente di alcuna inerzia e che misura i dati in tempo reale, pregio particolarmente utile nelle pause di decompressione in risalita. La cassa in acciaio dell'orologio, resistente all'acqua fino a 500 metri di profondità, è munita di anello girevole unidirezionale con inserti in ceramica nera. Il suo cristallo ha una lavorazione antiriflesso e le lancette luminescenti risultano a lettura immediata anche sott'acqua. L'Aquis Depth Gauge si rivela quindi un perfetto connubio di meccanica e bellezza, oltre che uno strumento tecnico e sportivo rivoluzionario, in grado di vincere in sicurezza tutte le sfide del diving.





il London Jazz Festival e a dedicare un'intera linea di orologi a famosi musicisti jazz, iniziativa premiata da un notevole riscontro da parte degli appassionati del genere.

L'anima di Oris è però soprattutto sportiva, come ben sanno i professionisti del diving, che scelgono la precisione e l'affidabilità strumentale dei suoi orologi subacquei per le loro immersioni. Un sodalizio, quello con lo sport, che dal 2003 ha reso l'azienda anche partner esclusivo della scuderia Williams di Formula 1.

Il nome "Oris", di origine celtica, significa "fiume che scorre". In esso sta tutto il senso della sua filosofia, sintesi tra il fluire del tempo e il costante perfezionamento tecnico della sua misurazione. E ancora oggi la tradizione meccanica di Oris, esempio nel mondo dell'eccellenza orologiaia svizzera, continua attraverso le mode, gli stili e le innovazioni il suo prestigioso e ininterrotto viaggio nel tempo.



asterixeobelixfilm.com

DA ASTERIX AL SEICENTO

DUE SGUARDI SULL'IMPERIALISMO

A CURA DI **SEBASTIANO B. BROCCHI**

Perdonate la curiosa macedonia. Che ci fanno, nello stesso articolo, immagini dell'ultima peripezia dei Galli più famosi dei fumetti, insieme a quelle di un ben più serio kolossal storico? È che l'inizio di questo anno cinematografico è segnato dall'uscita di due film apparentemente molto diversi fra loro, i quali, tuttavia, sembrano condividere qualcosa di importante, almeno "sottopelle". Di quali film stiamo parlando, l'avrete già capito. Il primo è *"Asterix & Obelix al servizio di sua Maestà"*, regia di Laurent Tirard, con Édouard Baer nei panni di Asterix e l'ormai veterano Gérard Depardieu nel ruolo del panciuto portatore di menhir Obelix. Il secondo, intitolato *"11 settembre 1683"*, del regista italiano Renzo Martinelli, con F. Murray Abraham chiamato a interpretare il carismatico frate Marco d'Aviano (1631-1699). Ora, quel che ancora vi starete chiedendo, è cosa io sia riuscito a scorgere nelle due pellicole per accostarle. Lasciatemi prima spendere qualche parola sulla trama delle rispettive produzioni.

Cominciamo da Asterix. È la quarta volta che la fortunata saga di René Goscinny e Albert Uderzo sbarca sul grande schermo, dopo *"Asterix & Obelix contro Cesare"* (1999), *"Asterix & Obelix – Missione Cleopatra"* (2002) e "Asterix & Obelix alle Olimpiadi" (2008). Questa volta, i due eroi vengono chiamati in Gran Bretagna per soccorrere la regina Cordelia, la quale non ha intenzione di sottomettere la sua isola alle smanie espansionistiche di Giulio Cesare.

"11 settembre 1683" offre, invece, una ricostruzione storica (certamente più accurata) di una delle battaglie che maggiormente hanno segnato la storia d'Europa. Si tratta dell'assedio di Vienna da parte di trecentomila soldati musulmani guidati da Karà Mustafà, desiderosi di aprirsi la strada verso Roma e conquistare San Pietro come segno di vittoria dell'Islam sul Cristianesimo. Di fatto, i progetti ottomani furono fermati, in quella fatidica battaglia durata due giorni, dall'11 al 12 settembre del 1683. Il merito della vittoria cristiana, oltre alla brillante strategia messa in atto dal re polacco Jan III, andrebbe al memorabile discorso pronunciato dal frate Marco d'Aviano (in seguito beatificato) per incitare le truppe.

Tra l'altro, proprio l'argomento bellico che vede in scena (ancora una volta dopo "Le Crociate" di Ridley Scott) lo scontro tra armate cristiane e musulmane, è costato al film di Martinelli non poche polemiche e il timore che la pellicola potesse suscitare qualche reazione da parte della comunità musulmana. A questo proposito, ho chiesto un parere all'Imam della Moschea di Lugano, Samir Jelassi Radouan, il quale mi ha risposto: *"In questa occasione vorrei levare la confusione molto diffusa a scapito dell'Islam, una religione di pace e di rispetto verso l'altro, dalle sue interpretazioni o pratiche sbagliate da parte di alcune persone o regimi politici. Infatti, alcuni Sultani Ottomani non sono i rappresentanti dell'Islam, come lo stesso Bush non rappresenta la religione cristiana; dunque spero che la diffusione di questo film non sia un'altra occasione per polemizzare con il mondo islamico"*.

Ma tornando al nostro discorso, noterete come, in entrambi i film, sia possibile individuare un sottile filo invisibile che li leghi, nel concetto di Imperialismo. Con questo termine, coniato nell'Ottocento, si vuole indicare (così lo definisce l'Enciclopedia Treccani) la *"politica di potenza e di supremazia di uno Stato tesa a creare una situazione di predominio, diretto o indiretto, su altre nazioni, mediante conquista militare, annessione territoriale, sfruttamento economico o egemonia politica. Dal punto di vista dottrinale l'imperialismo poggia sull' idea che i popoli più forti abbiano il diritto di imporsi su quelli più deboli"*.

Come possiamo vedere, che si tratti delle mire espansionistiche di un caricaturale Giulio Cesare o dell'ambizione ottomana di imporsi sull'Europa, in epoche e situazioni diverse, una stessa motivazione di fondo muove le pedine delle Nazioni. La storia, vista in questa ottica, non è che una colossale partita di Risiko. Come i singoli uomini risultano talvolta prevedibili poiché rispondono ad un repertorio di istinti e sentimenti che fanno parte della loro natura, così gli Stati, le comunità di uomini, sembrano ancorati ad una serie di cliché ben definiti, che si ripetono sempre uguali nel tempo, come se il genere umano fosse una specie animale in qualche misura incapace di imparare dalle esperienze del passato.

Uno dei primi esempi di imperi, nell' antichità, è quello persiano. Ultimo di una serie di grandi regni mediorientali legati alla Mezzaluna Fertile, fu fondato sotto l'egida di Ciro II il Grande (559-529 a.C.), il quale unificò le diverse tribù iraniche, prese Babilonia nel 539, l'Asia Minore, ottenne il controllo della Siria e della Fenicia. Il suo erede, Cambise II (529-522 a.C.) estese i domini all'Egitto; mentre il suo successore, Dario I (522-486 a.C.) ebbe il merito di organizzare il vasto Impero in satrapie, un sistema che anticipava di molti secoli quello feudale medievale. Nel quarto secolo avanti Cristo, questo grande Impero cadde sotto l'inarrestabile avanzata di Alessandro Magno, che con le sue impressionanti conquiste militari sottomise alla Macedonia buona parte del mondo allora conosciuto. Come si sa, la gloria macedone dovette presto inchinarsi, a sua volta, alla comparsa dell'Impero romano, che cominciò a sgretolarsi nel IV secolo dopo Cristo, cedendo all'avanzata di popoli barbari del nord.

Nel Medioevo, in Asia, s'impose quello che è ricordato come il più esteso impero "contiguo" della storia, l'Impero mongolo di Gengis Khan (1162-1227 d.C.). Si definisce "contiguo" un impero i cui territori sono uniti, e non sparsi in diversi stati "coloniali". Quello mongolo, nel periodo di massima grandezza, aveva un'estensione di circa 35 milioni di chilometri quadrati. Lo superò soltanto l'Impero britannico (ca. 37 milioni di chilometri quadrati nei primi decenni del Novecento, senza contare i domini antartici rivendicati dalla corona inglese), il quale però, appunto, era frammentato in numerose colonie situate in tutti i continenti.

Grandi imperi non sono mancati anche nell'America precolombiana, come quelli degli Incas e degli Aztechi, prosperati nei secoli precedenti all'arrivo dei Conquistadores.

Infine, riallacciandoci al discorso cinematografico di "11 settembre 1683", ricorderemo il grande Impero Turco-Ottomano, durato per 623 anni dal 1299 al 1922 d.C, ed esteso, nel periodo di massimo splendore, dalla penisola balcanica all'attuale Turchia, a gran parte delle coste mediterranee dell'Africa, l'Egitto, la Palestina, con propaggini che raggiungevano il Golfo Persico e il Mar Caspio. La sua capitale, Costantinopoli, garantì ai Turchi, per circa sei secoli, il controllo dei rapporti commerciali tra Oriente e Occidente.

In realtà, il computo dei grandi imperi della storia dovrebbe tenere conto delle nuove forme assunte dall'Imperialismo nella società attuale: in questo caso, l'elenco dovrebbe spaziare alle multinazionali e ai cosiddetti "imperi economici"…

Ad ogni modo, l'Imperialismo, è senza dubbio la risposta storica su vasta scala a un'esigenza innata nell'uomo di imporsi sugli altri e di affermare la propria volontà di possesso.

In apertura:
Edouard Baer (Asterix) e Gerard Depardieu (Obelix) nel film Asterix e Obelix al servizio di sua Maestà (2012)

In basso:
Immagine tratta dal film "11 settembre 1683", regia di Renzo Martinelli



Potremmo dire che l'Imperialismo ingigantisce fino al parossismo gli istinti primari e alquanto immaturi presenti in ogni uomo. Emblematiche, in questo senso, le parole del filosofo Jean-Jacques Rousseau: *"Il primo che, cintando un terreno, pensò di affermare 'questo è mio', e trovò persone abbastanza ingenue da credergli, fu il vero fondatore della società civile. Quanti delitti, quante guerre, quante uccisioni, quante miserie e quanti orrori avrebbe risparmiato al genere umano colui che, strappando i paletti o colmando il fossato, avesse gridato ai suoi simili: 'Guardatevi dall'ascoltare questo impostore! Se dimenticate che i frutti sono di tutti e che la terra non è di nessuno, voi siete perduti'"*.

Una gustosa satira sulla megalomania che sta alla base dell'Imperialismo si trova anche nel "Gargantua e Pantagruel" (Libro I, Capitolo XXXIII) di Francois Rabelais; laddove si racconta di quando *"comparvero davanti a Picrocolo* (signore di Lerné, n.d.a.) *il duca di Minutaglia, il conte Spadaccino, e il capitano Merdaglia, i quali gli dissero: 'Sire, oggi noi vi rendiamo il più avventurato e cavalleresco principe che vivesse mai, dalla morte di Alessandro il Macedone'"*. I tre consiglieri espongono allora al re i loro piani e strategie belliche, e in quattro e quattr'otto descrivono l'immaginaria conquista di mezzo mondo. I minuziosi progetti d'invasione e sottomissione di regni proseguono per alcune pagine, (spassose come ci si può aspettare dall'ironico e pungente autore francese) finché vengono interrotti dall'intervento di un vecchio gentiluomo presente, chiamato Echefrone, il quale osa chiedere agli strateghi del re: *"Ho una gran paura che tutta questa impresa somigli alla facezia del vaso di latte, sul quale un calzolaio basava la fantasia delle sue ricchezze e poi, rottosi il vaso, non ebbe di che desinare. Dove volete arrivare con tutte queste belle conquiste? Quale sarà il risultato di tanti travagli e traversie?"*. A questo, il re risponde: *"Sarà, che al ritorno riposeremo a nostro agio"*.

"E se, per caso, disse Echefrone, mai non ritornaste, poiché lungo è il viaggio e periglioso; non è meglio riposare fin da ora, senza rischiarci a tante avventure?".

"Oh, perdio, disse Spadaccino, ecco un bel farneticone! Ma sì, andiamo a rannicchiarci a un canto del focolare e stiamo là a passar la vita e il tempo colle dame, infilando perle o filando come Sardanapalo! Chi non s'avventura non ha caval né mula, disse Salomone".

"Chi troppo s'avventura, disse Echefrone, perde cavallo e mula, al dire di Marcone".

Di fatto, il dialogo messo in scena da Rabelais non fa che mettere in ridicolo le mire espansionistiche dei regnanti (ma non solo di quelli, siccome l'ambizione e la megalomania non riguardano soltanto la politica degli Stati), i quali non si accorgono che la storia è tutta un susseguirsi di imperi che nascono, crescono (generalmente al prezzo di migliaia di vite umane sacrificate in nome di una bandiera o del nome di un leader) e poi, inevitabilmente, vengono soppiantati dai "nuovi arrivati", cancellati come semplici parentesi di un sussidiario scolastico.

In basso:
Colin Farrell (Alessandro Magno)
dal film Alexander (2004), regia di Oliver Stone





"Ho cambiato cucina.
E non so cucinare."

"I've just changed my kitchen
and I don't even cook."

ELEKTROMA
KITCHEN DESIGN CENTER
KDC
GIUBIASCO

elektroma.ch



Certo non bisogna generalizzare e criticare a priori l'Imperialismo: è vero, per primeggiare sui suoi vicini l'uomo è stato capace delle più gravi bassezze, ma sull'altro piatto della bilancia, proprio gli imperi sono stati, in ogni epoca, i più grandi portatori di innovazioni tecnologiche, civili ed economiche, e di quella che potremmo definire "globalizzazione ante litteram", favorendo scambi commerciali e culturali che hanno agito da catalizzatori del progresso. Perché, paradossalmente, dopo il desiderio di imporsi che ha determinato la nascita degli Imperi, altri sentimenti si sono succeduti emergendo nel corso della convivenza tra invasori e popoli sottomessi: la collaborazione, il confronto di idee e conoscenze, l'ottimizzazione delle leggi o dei processi produttivi a seguito dell'incontro tra culture diverse. L'unione di molte genti sotto un'unica bandiera costituì un incremento delle risorse e della forza lavoro, portando alla progettazione e all'edificazione di monumenti impressionanti, migliorando diversi aspetti della vita comunitaria e dell'urbanesimo, e permettendo imprese "comuni" prima impensabili. Molti aspetti sociali introdotti dall'Imperialismo (tra i quali la pacifica coesistenza di etnie e confessioni religiose) costituiscono degli incredibili passi in avanti che, in parte, hanno reso possibile la moderna idea di Stato.

L'errore fondamentale dell'Imperialismo, è però quello di subordinare i vantaggi impliciti del contatto tra popoli diversi, alla logica della supremazia degli uni sugli altri. Impero, dal latino imperium, da imperare: *signoreggiare*, *comandare* (secondo il dizionario etimologico). Credo che il vero *imperare* dovrebbe essere quello dell'uomo che *comanda* sulla propria ambizione, rinunciando alla volontà di imporre una personalità, un credo, una razza, una lingua, delle usanze. Condividere, invece di obbligare. Scegliere insieme una strada, invece di uccidere chi non segue la propria legge.



Sopra a sinistra:
Locandine originale polacca del film "La battaglia di Vienna" (11 settembre 1983)

Sopra a destra:
Ritratto di Napoleone Bonaparte nel periodo del suo apogeo

A sinistra:
F. Murray Abraham (frate Marco D'Aviano) tratto dal film "11 settembre 1983"



I "NUMERI" DELL'IMPERIALISMO

450.000 russi, 400.000 prussiani, 200.000 austriaci, 300.000 spagnoli, 243.000 britannici, 1.200.000 francesi, 65.000 alleati dei francesi, 1.000.000 civili. Cosa sono queste cifre? Le stime delle vittime causate dalle guerre napoleoniche, ovvero gli esseri umani caduti su campi di battaglia o nelle città assediate per uno dei tanti deliri d'onnipotenza di cui è piena la nostra storia. Un altro scenario poco confortante, è quello della Seconda Guerra Mondiale, una delle più grandi atrocità di cui l'uomo è stato capace. Si stima che il totale delle perdite, sommando militari, civili ed Ebrei deportati nei campi di concentramento, si aggiri intorno ai 39'778'000 di morti. Napoleone Bonaparte e Adolf Hitler sono stati sicuramente due personaggi ambiziosi, pronti a sacrificare milioni di vite per dare forma ai loro sogni di gloria, sebbene i loro sogni si siano rivelati quanto mai effimeri (tanto l'Impero napoleonico quanto il Terzo Reich durarono sì e no una decina d'anni); ma quel che forse è peggio, eppure non possiamo esimerci dal considerarlo, è che due uomini, da soli, non avrebbero potuto nulla. Nell'uno e nell'altro caso, sono stati gli altri a permettere quanto è accaduto. Non dobbiamo mai dimenticare che un esaltato, da solo, non è niente di più che un esaltato, ma se trova dei complici disposti ad assecondarlo, allora e solo allora può diventare un leader. E quando questo accade, abbiamo visto a quali conseguenze può portare…



La sicurezza di sentirsi felici.

Gruppo Sicurezza

Satel
Servizi
Sistemi

Sentirsi sicuri.

www.grupposicurezza.ch

LA STRAORDINARIA COLLEZIONE D'ARTE DELLA NATIONALE SUISSE

A CURA DI
DALMAZIO AMBROSIONI



Ecco come una compagnia di assicurazioni si inserisce nella grande storia di Basilea e crea una delle maggiori collezioni d'arte svizzera in assoluto.

Attorno al placido Reno è tutto un fervore di iniziative. Basilea, terza città svizzera, è prima al mondo in molte cose, su tutte la chimica e l'arte. Eppure mantiene un passo tranquillo, vivibile, a misura d'uomo. Sostenibile, come si usa dire oggi. I tram sferragliano in tutte le direzioni puntuali proprio come un orologio svizzero, rendendo l'automobile una sorta di optional. Le statistiche dicono che qui anche il turismo è in continua, sensibile crescita, nonostante nel resto della Svizzera sia in crisi, come sappiamo bene noi a sud delle Alpi. Basilea risulta essere un'eccezione grazie soprattutto a una scelta precisa, inconfondibile: puntare sul turismo culturale. Non a parole, ma con i fatti. E i fatti dimostrano che Basilea è città di cultura e di arte (non a caso è nata qui la prima università elvetica). È lei la vera capitale artistica della Svizzera, così come Berna ne è la capitale politica.

Il connubio secolare tra Basilea e l'arte si è animato negli ultimi decenni, almeno a partire dal 1970, quando, ancora in sordina, è nata Art Basel, diventata ben presto un vero fenomeno mondiale. La sua 34ma edizione si terrà dal 13 al 16 giugno prossimi e sarà più che mai "il barometro della produzione artistica internazionale", "l'olimpiade dell'arte" e "il luogo con la maggior concentrazione di valori artistici", giusto per citare solo alcune delle definizioni che i media hanno attribuito all'evento.

Ma nel tempo, oltre a questa che è la più grande fiera d'arte del mondo (tanto grande da avere diramazioni un po' ovunque, da Miami a Tokyo, da Dubai a Hong Kong), si è sviluppata a Basilea la piazza di musei più importante in Svizzera, nonché una delle più attrattive a livello internazionale. Vi si trovano i classici musei d'arte, primo fra tutti il glorioso e più che mai vivo Kunstmuseum, e altri più specializzati, come i musei della carta, degli strumenti musicali, delle carrozze, della porcellana, delle bambole, della cultura ebraica, della storia dei popoli e della natura. Appena fuori porta ha sede inoltre il Vitra Museum, forse il più prestigioso al mondo per il design. In tutto sono una quarantina. Non basta dunque una visita, un breve soggiorno nella città per apprezzarne l'intero repertorio museale.

Basilea è diventata così un costante punto di riferimento per la cultura, in particolare quella artistica. Anche perché ha il pregio di riuscire a seguire l'evoluzione dell'arte, con un'attenzione speciale a quella moderna e contemporanea. Questa sua vivacità di interessi e di proposte ha dato vita negli ultimi anni a un'autentica gara tra le istituzioni d'arte per assicurarsi la collaborazione di grandi nomi. Ne sono un esempio la Fondazione Beyeler e il Museo Tinguely, che hanno coinvolto rispettivamente Renzo Piano e Mario Botta, due protagonisti dell'architettura del nostro tempo, per la progettazione delle loro sedi espositive.



Si sa che, una volta innescata un'evoluzione virtuosa, questa poi si alimenta da sé. Ecco allora che Basilea diventa polo d'attrazione di rilevanti raccolte d'arte, com'è stato di recente per il Kunstmuseum che ha acquisito due nuove collezioni: quella di Rudolf Stächelin e quella di Karl e Jürg Im Obersteg. Insieme riuniscono oltre duecento opere di protagonisti dell'arte tra Otto e Novecento. Le avevano nel mirino altri musei svizzeri e internazionali, anche degli States, ma la forza d'attrazione di Basilea è stata irresistibile. Non ci si può certo meravigliare allora se proprio qui fiorisce e si sviluppa una collezione d'arte come quella della Nationale Suisse, a sua volta tra le più illustri al mondo.

L'ARTE DI ASSICURARE

L'arte riveste un'importanza fondamentale per la Nationale Suisse, come ben sottolinea il suo slogan aziendale "L'arte di assicurare". E lo dimostrano anche il suo costante impegno in ambito artistico e la sua formula assicurativa per le opere d'arte, denominata "Artas", frutto di una lunga esperienza e di un'approfondita conoscenza del settore.

In apertura a sinistra:
Direktion Nationale Suisse, Basel

Sopra:
Klodin Erb: Junge mit dem roten Fleck, 2010





L'amore per l'arte accomuna questa Compagnia di Assicurazioni ad appassionati, collezionisti, galleristi, musei ed espositori, ed è proprio grazie a questo forte legame che la sua "Collezione di arte svizzera contemporanea" è da tempo riconosciuta come una tra le più prestigiose.

Fedele alla sua vocazione, la Nationale Suisse bandisce e assegna ogni anno un premio per incentivare l'attività di giovani artisti, oltre a sostenere una serie di rilevanti iniziative. Basti pensare al restauro del dipinto *Acanthes*, un capolavoro di Henri Matisse, o al progetto "Sammlung verlorener Dinge", un blog in forma di rapporto sull'arte.

La Collezione d'arte della Nationale Suisse annovera circa 1500 opere di 400 artisti ed è incentrata sulla pittura, il disegno, la fotografia e la scultura. Farne parte è un onore, essere scelti un vero premio: lanciato nel 2004 come aiuto iniziale per giovani artisti e con l'obiettivo di dare spazio a nuove idee e forme artistiche, il Premio d'arte della Nationale Suisse si pone infatti come mezzo esclusivo per entrare in questa collezione. La vincitrice del 2012 è stata Kathrin Affentranger, 24 anni, diplomata presso la Hochschule der Künste Bern: ha convinto gli esperti della giuria con la forte presenza spaziale della sua fragile scultura in legno e il suo rapporto ludico con la tradizione formale. Anche questo premio riconferma che l'arte fa parte della cultura aziendale della Nationale Suisse e si alimenta attraverso il confronto costante con le molteplici espressioni artistiche del nostro tempo. Il catalogo generale, in cui sono contemplate tutte le opere acquisite tra il 1943 e il 2000, è stato pubblicato nel 2005 in collaborazione con l'Istituto svizzero di studi d'arte. Nel 2012 la Nationale Suisse ha presentato un ulteriore volume con le acquisizioni dal 2001 al 2011: in 144 pagine offre una completa revisione scientifica delle opere. Nella prefazione al volume, Hans Künzle, presidente del Comitato di direzione (CEO), individua nell'identità aziendale il fondamento da cui scaturisce l'impegno per l'arte che contraddistingue la Nationale Suisse. I curatori della Collezione ne illustrano la storia, l'evoluzione e l'idea su cui si fonda, e spiegano il fenomeno del "Corporate Collecting", diffuso sempre di più, specialmente a partire dagli anni '90. Viene inoltre presentato l'ampliamento della Collezione, che include le opere dei giovani artisti il cui impegno è stato riconosciuto con il conferimento del Premio Nationale Suisse. In questo nuovo volume vengono dettagliatamente analizzate 32 opere d'arte. Accanto all'inventario completo corredato di una breve biografia, di un riconoscimento e di indicazioni bibliografiche, storici dell'arte recensiscono opere esemplari di tutte le correnti stilistiche rappresentate e le inseriscono nel contesto dell'evoluzione dell'arte in Svizzera.

UN PERCORSO D'ARTE INIZIATO SETTANT'ANNI FA...

Sono passati esattamente settant'anni da quando la Nationale Suisse ha cominciato a collezionare e nel contempo a maturare quella competenza nel settore artistico che oggi le viene ormai riconosciuta a livello nazionale e internazionale. E ne sono trascorsi 55 da quando, nel 1958 (in occasione del 75mo anniversario di quella che molti ricorderanno come la Nazionale Svizzera Assicurazioni, diretta allora da Hans Theler), donò al Kunstmuseum di Basilea quattro significative opere di Barnett Newman, Mark Rothko, Clyfford Still e Franz Kline, creando così le basi di una delle più complete raccolte in Europa dell'Espressionismo astratto.

Era questo il frutto di un pionieristico interesse per l'arte, in particolare per quella svizzera: già infatti erano state acquisite opere di artisti allora conosciuti praticamente solo in ambienti specialistici, ma che presto sarebbero diventati molto popolari, come Cuno Amiet, René Auberjonois, Max Gubler, Ernst Morgenthaler, Varlin, e molti altri considerati ormai dei classici.

Seguì poi l'apertura alle avanguardie con autori quali Wilfrid Moser, Lenz Klotz, Rolf Iseli e, più avanti, Martin Disler, Josef Felix Müller, Miriam Cahn e altri ancora.

In breve tempo non ci si trovò più dinanzi a una semplice acquisizione di opere d'arte, ma a una vera e propria collezione organica, nella quale ben presto si sono inserite con continuità opere distintive dell'Espressionismo svizzero, come quelle di Hermann Scherer, Albert Müller e Paul

In alto a sinistra:
Monica Studer-Van den Berg: Terrasse mit Schlitten, 2004

Sotto:
Eva Aeppli: Venus, 1975-76

Camenisch. Gradualmente la Collezione ha assunto una configurazione variegata e composita, davvero aperta ai vari linguaggi dell'arte. Collocandosi a un livello assolutamente museale, mantiene e anzi alimenta il fascino delle scelte soggettive del collezionista privato, con quel tanto di iniziativa e coraggio che le motiva. E proprio questa distintiva personalità della Collezione la rende celebre e accattivante anche per le istituzioni culturali, come confermano le numerose esposizioni in musei e pinacoteche: da Basilea a Zurigo, dal Centre Culturel Suisse di Parigi alla Casa Rusca di Locarno, da La Chaux-de-Fonds a Riehen e Burgdorf.

... E OGGI PIÙ VIVO CHE MAI

Siamo già di fronte a un risultato di enorme portata culturale, ma l'impegno nell'arte della Nationale Suisse non si ferma qui. Il nuovo catalogo pubblicato da pochi mesi pone l'accento sugli sviluppi più recenti dell'arte in Svizzera. Si colloca direttamente nel bel mezzo delle ricerche più avanzate, come confermano le opere di artisti quali Guido Nussbaum (1948), Beat Zoderer (1955), Claudio Moser (1959), Monica Studer e Christoph van der Berg (1960 e 1962), Klodin Erb (1963), Marianne Engel (1972) e molti altri più giovani ma già diventati (o in procinto di diventare) nomi rappresentativi dell'arte in Svizzera. L'apertura agli stili e ai generi continua a sorprendere, fedele al principio che lo storico e critico d'arte Matthias Frehner indica come un impegno nel quale "non c'è posto per il compromesso".





BASILEA, IL FASCINO DI CULTURA, STORIA E TRADIZIONI

La grande piazza del mercato, il suo Municipio in pietra arenaria rossa riccamente decorato e la Cattedrale in stile tardo-romanico e gotico sono da sempre i simboli di Basilea. Basta poi una passeggiata nel centro storico per scoprire una rete interessante di botteghe, antiche librerie, negozi di design moderno e gallerie d'arte, tra cui la Carzaniga e la Gemsberg 8, di ascendenza ticinese: il titolare della prima, Arnaldo Carzaniga, ha vissuto a Mendrisio dove ha conosciuto tanti artisti, tra cui Jean Corty. Un po' ovunque, dalle vetrine occhieggiano i tradizionali Läckerli, i dolci al miele di cui esistono un'infinità di varianti.

Tra le molte istituzioni culturali, nel campo musicale Basilea vanta l'Orchestra sinfonica e l'Orchestra di musica da camera, così come il Musical Theater. Il palcoscenico del Teatro di Basilea e lo Schauspielhaus propongono rappresentazioni classiche e moderne di valore. E, a riprova di come sia davvero una città a misura d'uomo, non mancano il giardino botanico, i numerosi parchi, uno zoo (il più grande della Svizzera) e un'ampia zona archeologica nella vicina Augusta Raurica, con le imponenti rovine e i numerosi reperti riordinati nel museo a testimoniare l'intensa presenza romana nella regione.

Naturalmente il Carnevale rimane la festa popolare più tipica e conosciuta. Anche quest'anno, il lunedì successivo al Mercoledì delle Ceneri, la città si è risvegliata con il "Morgenstraich": alle 4 in punto del mattino tutte le luci si sono spente ed è iniziato il corteo in maschera animato da luci e colori. In serata si è proseguito con gli "Schnitzelbänken", scherzosi versetti cantati, il giorno dopo con i "Guggemuusige", musicanti mascherati che hanno invaso la città, e infine con il "Gässle", la processione di gruppi in maschera che hanno sfilato lungo i vicoli del centro storico suonando pifferi e tamburi con una folla entusiasta che li seguiva al passo.

Un paio di mesi più tardi, in primavera, l'affascinante e ben conservato paesaggio del Baselbiet propone tutto il fascino dei suoi ciliegi in fiore.

In alto:
Beat Zoderer: Schnittstück, 2003 (ProLitteris)

In basso:
Guido Nussbaum: Schweizer Weltbild, 1996-2007

MOSTRE TEMPORANEE D'ARTE AL TEUFELHOF

Fino al prossimo giugno, presso l'albergo e casa della cultura «Der Teufelhof Basel», punto d'incontro di gastronomia, albergazione, teatro e arte, è esposta una selezione di opere di noti artisti basilesi presenti nella collezione Nationale Suisse.

Sotto il titolo «Kunst aus Basel» sono state radunate opere della raccolta risalenti a sette diversi decenni – fra le altre, quelle di Irène Zurkinden, Max Kämpf, Kurt Fahrner, Guido Nussbaum, Renée Levi e Gabriella Gerosa. Si tratta di circa trenta lavori che di norma sono appesi alle pareti di uffici, sale riunioni e corridoi della sede principale della Nationale Suisse di Basilea. L'esposizione presso il Teufelhof coinvolge così due istituzioni che condividono la medesima passione per l'arte e la cultura.

Da luglio 2013 si avrà poi modo di visitare nelle stesse sale la mostra «Schweizer Gegenwartskünstler aus der Sammlung Nationale Suisse» (artisti contemporanei svizzeri della collezione Nationale Suisse).



CON I GIOVANI CICLISMO PULITO

INTERVISTA A MICHELE ACQUARONE, DIRETTORE DEL GIRO D'ITALIA LE PROSPETTIVE FUTURE DELLA CORSA ROSA

A CURA DI GIANFRANCO JOSTI
FOTOGRAFIE: AGENZIA LA PRESSE

Non c'è futuro se non si conosce la storia. Questa è stata senza dubbio la premessa per la creazione della RCS Sport, erede dello storico patrimonio del settore organizzativo della Gazzetta dello Sport. Nell'immediato dopoguerra il diffusissimo e popolare quotidiano sportivo metteva il proprio marchio su un gran numero di eventi oltre al ciclismo che rappresentava il cuore pulsante dell'ufficio organizzazioni. Dalla cento chilometri di marcia ai tornei di tennis, dalle gare di atletica pesante alle corse campestri: dove c'era sport (a parte il calcio professionistico) c'era la Gazzetta. Con il passare degli anni l'attività della rosea si è concentrata tutta sul ciclismo anche perché nel '96 accanto alle corse storiche (Milano-Sanremo, Giro d'Italia, Milano-Torino, Giro del Piemonte e Giro di Lombardia) la RCS Organizzazioni Sportive, nata ufficialmente il 22 marzo 1989, aveva rilevato le corse gestite dal Velo Club Forze Sportive Romane, ovvero Trofeo Pantalica, Tirreno-Adriatico, Giro di Puglia, Giro dell'Etna, Giro del Lazio.

Per il ciclismo erano anni abbastanza semplici perché non era ancora scoppiata la crisi finanziaria che ha travolto il mondo intero quindi molti sponsor investivano nell'antico sport delle due ruote. C'era spazio per tante corse anche se il Tour de France, con il suo gigantismo, cominciava a risucchiare su di sé molte risorse, penalizzando le gare in linea, molto onerose e poco redditizie a differenza delle piccole corse a tappe che continuavano a proliferare a macchia d'olio in tutto il globo, Australia, Asia e Africa comprese. Inoltre il doping era sì una piaga che gettava ombre inquietanti sul ciclismo, ma si riteneva che coinvolgesse un ristretto numero di atleti perché allora era inimmaginabile che potesse esistere "il doping di squadra" come è emerso nel '98 al Tour con il clamoroso "affaire Festina".

In quel frangente il Giro d'Italia in parte è vissuto di rendita sugli allori del passato quando, a cavallo degli Anni Settanta, l'inventiva di Vincenzo Torriani accoppiata alla professionalità di Giovanni Michelotti aveva costretto il Tour a copiare molte delle iniziative proposte dalla corsa rosa per mantenerne il passo. La più popolare e seguita manifestazione sportiva italiana è tornata a brillare nel firmamento del ciclismo internazionale grazie a Marco Pantani, che ha acceso una luce sul ciclismo in generale, divenuta quasi accecante con la conquista della maglia rosa nel 1998, accompagnata un mese dopo da quella gialla del Tour. Purtroppo quella luce si è spenta l'anno dopo a Madonna di Campiglio quando lo scalatore romagnolo è stato fermato per l'ematocrito fuori norma nell'ambito della campagna a tutela della salute. Un contraccolpo che prima lui, poi tutto il mondo della bicicletta ha pagato a caro prezzo nelle stagioni successive, quelle che adesso vengono messe sotto accusa perché è risultato che i maggiori protagonisti facevano sistematico ricorso al doping.

Nel frattempo la RCS aveva allargato i propri orizzonti (proprio come faceva Torriani) organizzando il campionato di beach volley, la maratona di Milano, lo storico big match di rugby a San Siro (più di 80 mila gli spettatori che hanno assistito ad Italia-All

Blacks) e più recentemente diventando advisor della Federgolf, della Federcalcio, della Federbasket e dell'Inter. Conclusa la fortunata esperienza di Carmine Castellano alla guida del Giro d'Italia fino al 2005, quando ha proposto forse il percorso più bello ed equilibrato dell'ultimo ventennio, la grande kermesse italiana ha vissuto edizioni piuttosto tribolate perché le rivoluzionarie idee di Angelo Zomegnan alla prova dei fatti si sono rivelate controproducenti. Quindi nel 2012 la RCS Sport ha fatto ricorso ad "un esponente della società civile", come si è sentito spesso dire durante la campagna elettorale per le elezioni politiche, ovvero un personaggio non proveniente dal mondo dello sport o del giornalismo sportivo: Michele Acquarone, quarantenne sanremese, laurea in economia aziendale conseguita alla Bocconi, padre felice di tre figli.

Come è arrivato al vertice del Giro d'Italia?

"Per caso. Dal '99 curavo il marketing di RCS Sport per la Gazzetta, a fine del 2008 sono stato nominato direttore generale della società e dopo l'uscita di Zomegnan ho assunto la responsabilità diretta della struttura organizzativa del ciclismo lasciando a Mauro Vegni la responsabilità sportiva e la direzione di corsa. Ora siamo una squadra che si muove collegialmente ma io continuo a studiare e ad aggiornarmi".

Cosa la spaventa e cosa l'affascina nella veste di patron del Giro?

"Ripeto, non sono il patron ma sono a capo di un gruppo di grandi professionisti che lavorano insieme per ottenere il massimo dei risultati. Per tornare alla sua domanda: nulla mi spaventa, invece sono letteralmente affascinato dal contatto che esiste tra il ciclismo e il grande pubblico di tifosi. Mi sono sempre chiesto come fa tanta gente a stare ai bordi di una strada per vedere sfrecciare un corridore ed un gruppo e solo quando mi ci sono trovato in mezzo ho capito l'impareggiabile ricchezza di questo contatto".

Il caso Cipollini, recordman di vittorie di tappa al Giro, non è di grande aiuto al movimento.

"La sua vicenda fa parte di un passato che non mi coinvolge perché non frequentavo il ciclismo. Gli scandali non fanno mai piacere, ma è importante che la verità venga a galla. Certo in altre discipline pare ci sia una sorta di omertà, per cui si ha la convinzione che solo il ciclismo sia perseguitato. L'illegalità fa parte del nostro mondo ad ogni livello, quindi anche dello sport. Il ciclismo ha avuto il coraggio di affrontare il problema doping e di combatterlo. Sotto questo profilo è all'avanguardia, arriverà anche per altri il tempo di far emergere la verità".

Il doping rischia di uccidere il ciclismo, quindi anche il Giro

"No, il Giro è sempre andato avanti, anche nel 2001 dopo il famoso blitz di Sanremo. Ero a casa quando mi hanno avvisato di quello che accadeva quindi mi sono precipitato per rendermi conto dell'accaduto. È stata una brutta pagina ma la grande corsa rosa non si è fermata, il ciclismo ha continuato e continuerà. Personalmente ho piena fiducia nei giovani di oggi".

Cosa si aspetta da questo 2013?

"Mi aspetto le conferme da chi un anno fa ha lasciato intravvedere di avere grandi possibilità, alludo a Peter Sagan, a Taylor Phinney, a Vincenzo Nibali ovvero giovani di talento che meritano di conquistare traguardi ambiti".

Le piace il Giro d'Italia di quest'anno?

"Sì', Mauro Vegni e i suoi collaboratori hanno fatto un ottimo lavoro, è un percorso ben disegnato, tradizionale forse, che presenta spunti di grande attrazione, come l'arrivo al Galibier, la cronoscalata della Polsa, le Tre Cime di Lavaredo per citare solo alcuni punti salienti".

Cosa chiede al Giro?

"Che cresca in fretta, che abbandoni la sua veste di corsa italiana per italiani e trovi consenso anche fuori dai nostri confini. Un anno fa è stato snobbato da molti, ma la squadra che ci ha creduto alla fine



In apertura: Michele Acquarone Direttore generale RCS Sport

A destra: Giro d'Italia 2012, Michele Acquarone abbraccia il padre di Marco Pantani con un Ramunas Navardauskas sorridente in maglia rosa

ha portato in maglia rosa a Milano quel corridore che puntava a vincere, Ryder Hesjedal. Farò ogni sforzo per far crescere il Giro, per far sì che sia un'attrazione per i corridori di prima fascia. E già quest'anno potremo puntare su campioni affermati".

Cosa ne pensa della dirigenza del ciclismo dopo l'ultima vicenda, il caso Katusha, la formazione russa riammessa dal Tas di Losanna tra le squadre del World Tour, che fa seguito al comportamento diciamo equivoco nella questione Amstrong?

"Tutto lo sport, non solo il ciclismo fatica a trovare a livello dirigenziale personaggi credibili. So di attirarmi critiche anche feroci, ma non posso esimermi dal dire che il caso del calcio è aberrante, gli scandali che coinvolgono lo sport più popolare del mondo sono sotto gli occhi di tutti. Credo che lo sport abbia bisogno, a tutti i livelli, di maggior professionalità".

Il ciclismo italiano non è in gran spolvero.

"E noi della RCS ci siamo impegnati per cercare di risollevarlo. Per questo motivo abbiamo reinserito nel calendario il Giro del Lazio, una "classica" di prestigio e nelle wild card delle nostre gare abbiamo privilegiato le squadre di casa".

Un'ultima domanda: lei non guarda solo all'Italia, sta per varare il Dubai Tour

"C'è una lettera d'intenti con i responsabili sportivi degli Emirati Arabi per varare nel 2014 una breve corsa a tappe ed una gran fondo. Ma soprattutto siamo in contatto per una serie di iniziative che promuovano il turismo degli Emirati attraverso il ciclismo".

Vuol dire che il Giro 2014 partirà da Dubai?

Nessuna risposta.
Perché invece non rispolverare un vecchio sogno di Vincenzo Torriani? Far scattare la corsa rosa dalla Piazza Rossa di Mosca. Fantaciclismo? Forse, ma sognare costa nulla.



Sopra: Michele Acquarone, organizzatore del Giro d'Italia

In basso: Il ritrovo di partenza da Bergamo della 19ª tappa del Giro d'Italia nel 2011





Quelli con l'arcobaleno

mepha

JRATA3 WULLSCHLEGER GROUP:

NON ANCORA IL RECORD... MA UNA GRANDE AVVENTURA!

A CURA DI **ANDREA ROSSI**
FOTOGRAFIE DI **SANDRA MANCINELLI**



©Sandra Mancinelli

È il 19 gennaio, siamo a Dakar, e sembra che la partenza per il record sia prevista fra due giorni. Questa volta davvero… il 21 gennaio si parte! Sembra incredibile da pensare, dopo due anni di lavoro ci siamo, stiamo per affrontare la parte finale di questo progetto. Siamo relativamente tranquilli, siamo convinti che non sarà la parte più difficile. Ora restano solo una decina di giorni in cui dovremo solo far correre Jrata3 Wullschleger Group, come abbiamo imparato a fare durante gli allenamenti.

Lasciare Dakar dopo quasi un mese di attesa… cominciavamo ad abituarci, stavamo trovando ritmi e abitudini che ci dispiace lasciare assieme alle persone che abbiamo conosciuto in questa città.

Alessandro Pezzoli, nostro meteorologo/routier, dopo un' attenta analisi della situazione meteo, sembra convinto che quella del 21 gennaio sarà probabilmente la migliore finestra meteo di quest'anno… siamo avanti nella stagione e a fine febbraio comincerà la stagione dei cicloni, quindi… si parte! Nelle settimane precedenti abbiamo spostato la barca dalla baia del Sunugal Hotel, che ci ha ospitato per tutto il periodo a Dakar, al Voile d'Or, il circolo velico locale, situato a Sud della penisola. Da qui si vede l'ile de Gorée, e la linea di partenza dista meno di un paio di miglia. La barca è in spiaggia e la sabbia ci crea non pochi problemi… infatti si infila dappertutto causando problemi di scorrimento alle derive, poco male, durante il record le utilizzeremo poco e sicuramente messa in acqua quella di sinistra non la toccheremo per i prossimi 7 giorni, visto che navigheremo sullo stesso bordo.

Dopo aver sistemato minuziosamente tutto il materiale ed il cibo, rigorosamente in sacche stagne… non resta che metterci le cerate e partire! La mattina della partenza ci rechiamo al club molto presto, alle 08:00 siamo pronti, ma il vento nella baia non si presenta. Pezzoli aveva previsto una partenza attorno alle 09:00 ma in queste condizioni difficilmente riusciremo a tagliare la linea di partenza. Siamo in parecchi sulla spiaggia, con noi Nicola Arezzo, nostro filmaker ufficiale, e Aldo Cera, socio del club che ci ha dato un grande aiuto ospitando il catamarano. Completano il pubblico qualche giornalista, Benoit Hallier,



©Sandra Mancinelli



OGNI CASA **NATURALMENTE** SPECIALE

Vivere al naturale

Giannini Graniti - dal cuore della montagna al cuore di casa tua

La nostra passione per la pietra naturale e gli oltre 50 anni di competenza nel settore ci permettono di creare uno spazio abitativo caldo ed accogliente. Un ambiente personalizzato in ogni dettaglio con l'alta qualità svizzera utilizzando le proprietà di un materiale unico e completamente naturale.

Venite a conoscerci per costruire con noi la vostra casa ideale.

GIANNINI graniti LODRINO

www.giannini-graniti.ch

GIANNINI GRANITI SA, Via Cantonale 219, CH-6527 Lodrino | Tel. +41 (0)91 863 22 86, info@giannini-graniti.ch



incaricato dal WSSRC per prendere l'ora esatta di partenza, i custodi del circolo e Sandra, appassionata fotografa.

Il vento termico arriva solo verso le 11:00 e quindi via, si parte! Saluti e abbracci di rito e il catamarano scivola in acqua, seguito dal gommone con a bordo gli amici più stretti. Passiamo la linea sotto spinnaker alle ore 11:25…ora davanti a noi un record da battere ed un progetto da chiudere! Siamo pronti? Certo, ne siamo convinti! Abbiamo fatto tutto quello che era umanamente possibile e ci siamo avvicinati a questo record nel migliore dei modi, arrivando sino a Dakar navigando! Nessuno prima di noi aveva trasferito la barca in navigazione. Questo ci ha permesso di conoscere la barca e di scoprire ogni suo punto debole. Di tappa in tappa l'abbiamo migliorata e nell'ultima ci è sembrata pronta.

La meteo, a detta di Alessandro, sarà debole il primo giorno, il che ci permetterà di abituarci al ritmo e al mare. In effetti quelli che avrebbero dovuto essere 10 nodi si rivelano ben di più… 15 nodi, ma comunque navighiamo a vele piene. Il secondo giorno il vento aumenta e si porta a 20 nodi… è bello leggere i messaggi di Alessandro che terminano con "Siete nel record". Giorno dopo giorno le condizioni diventano più muscolose, siamo sempre sopra i 25 nodi, e navighiamo veloci con 1-2 mani alla randa e solo il fiocco a prua. Facciamo un po' fatica ad alimentarci correttamente, infatti le condizioni non permettono di cucinare i liofilizzati e quindi "spilucchiamo" frutta secca, carne secca, pane, e grana padano… oltre a qualche barretta energetica. Il fisico è tenuto in piedi dal morale che, tenuto alto dalla consapevolezza di guadagnare miglia su miglia, ci fa dimenticare le fatiche e gli sforzi. Siamo lucidi e con un vantaggio importante sul record. Davanti a noi avremo giorni ventosi, sembra siano alla fine.

Al termine del terzo giorno, un primo duro colpo… il timone con cui stiamo navigando (la pala di sinistra) si scardina dallo specchio di poppa, a causa di una delaminazione delle scatole che ospitano la pala. Non riusciamo a capire come questo sia potuto succedere, ci sembra incredibile… siamo a 400 miglia da Capo Verde, ma di bolina sarà difficile raggiungere l'isola… e poi perché? Abbiamo ancora una pala ed un record da portare a termine… perdiamo 10 minuti in cui siamo un po' incerti sul da farsi, poi messa in acqua la pala sopra vento, e capendo che la barca riesce a correre ancora alla stessa velocità, senza problemi di sorta, schiacciamo nuovamente l'acceleratore e il morale torna alto quando, dopo qualche ora, vediamo che le velocità non sono per nulla inferiori a quelle fatte in precedenza. Durante il quarto giorno, nonostante le condizioni di vento forte, il mare comincia a migliorare, ci stiamo infatti lasciando alle spalle l'onda ripida ed incasinata e troviamo un mare che adagio adagio si fa più lungo e facile da navigare.

Nelle prime ore del 26 gennaio, il disastro: il timone sopra vento subisce la stessa sorte di quello rotto due giorni prima. Togliamo immediatamente le vele e subito capiamo che il record è sfumato. Non ci sono più possibilità di tornare in corsa e anche l'idea di dover abbandonare la barca in oceano comincia a farsi strada… infatti dopo aver speso la giornata seguente a cercare di improvvisare un timone di rispetto, ci accorgiamo che raggiungere terra con i nostri mezzi è impossibile. Con le sole vele la barca orza in maniera spaventosa, impossibile poggiare a causa della grande superficie delle terrazze a poppa. Vagliamo varie ipotesi, ma alla fine la petroliera Genmar Argus è l'unica che si trova ad una distanza ragionevole e, dopo essere stata contattata dalla Capitaneria di Porto di Roma, ci viene in soccorso. La mattina del 27 inizia l'operazione di recupero, non senza problemi, infatti la mole di una nave del genere, durante l'avvicinamento ed il recupero, rovescia il catamarano e ci fa perdere tutto il materiale che avevamo preparato per il trasbordo.

Riusciamo a salire sul ponte dopo 6 ore di tentativi, esausti, ma vivi. La barca è persa, ma nutriamo ancora la speranza che possa raggiungere le coste del centro America. Le capitanerie e i vari marina sono allertati. Se la ritrovassimo non avremmo dubbi, su cosa fare… Ritentare! Il record è a portata di mano, ora sappiamo che se non ci fosse stato un problema materiale lo avremmo certamente portato a casa…



Il regalo di Pasqua



Esempio di prezzo

117.–*

invece di 129.–

Copripiumino

Ora fino al 30.3.2013

10%*

di vantaggio sull'assortimento Sonno

* Dal 21.2 al 30.3.2013, con la Pfister à la carte approfitta del 10% di vantaggio intl. sul bonus Pfister à la card sull'assortimento di articoli per il sonno. Vantaggio non applicabile a certi articoli di marca, e non cumulabile. Approfittate anche il lunedì di Pasqua, il 1.4.2013, presso le filiali Pfister di Alchenflüh-Lyssach, Avry, Emmen e Lucerna. www.pfister.ch/filiali

www.pfister.ch

Pfister

La gioia dell'abitare sin dal 1882

FANTASIA DI COLORI IN UN CONCERTO DI PRIMAVERA

A CURA DI **NICOLETTA GORIA**

La primavera è, in assoluto, la stagione più amata; si assiste, puntualmente, alla rinascita della natura che cerca di farci dimenticare il freddo e il buio dell'inverno.
In India, Nepal e Pakistan, a marzo, si apre la festa induista dei colori e dell'arrivo della primavera. Le persone scendono in strada e, a suon di musica, si colorano lanciandosi finissime polverine.
Anche la moda, per questa stagione, ci regala abiti e accessori dalle tinte molto forti: gli arancioni di Versace, Dolce&Gabbana e Iceberg; i gialli di Trussardi e Ferragamo e tutte le gradazioni del rosa di Prada e Givenchy.



VERSACE
Lugano



SALVATORE FERRAGAMO



LONGINES



TISSOT



LUMINOX


DOLCE E GABBANA
da SHUGA Lugano
SALVATORE
FERRAGAMO
VERSACE
Lugano
MONDAINE
ALEXANDER
MCQUEEN
BALLY
CHARLY ZENGER
LONGINES

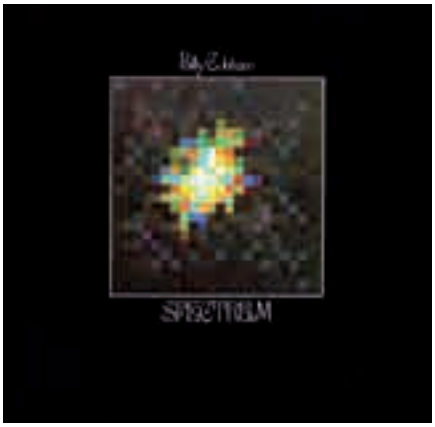
BILLY COBHAM, THE MASTER OF DRUMS

TESTI E FOTO DI
COSIMO CALOGIURI



Mi ero organizzato a puntino per la serata del 7 febbraio al Blue Note di Milano, avevo preso un giorno di ferie e dormito fino in tarda mattinata, volevo godermi la serata fresco e rilassato. Mi recai al Jazz club più prestigioso d' Italia con un anticipo mostruoso e con un piano ben preciso: non la conquista di un buon posto ma l'intenzione di accaparrarmi il posto che avevo in mente, ovvero il tavolo situato al centro del locale, che si trova a sua volta al centro del palco e che ti permette di godere il concerto appoggiato con i gomiti sul palco stesso, per stare il piu' possibile a tiro di sua Maestà The Drums.Fu così che centrai il primo obbiettivo della serata. Ero a circa 4 metri dalla batteria quando Billy Cobham alle ore 21.00 sali'sulla scena e mi permise di provare la stessa sensazione avvertita in ogni suo concerto dalla prima rullata in avanti, e cioè di essere seduto sui binari ed attendere di essere travolto da un rapido che a folle velocità si profila all'orizzonte.

Per redigere un accurato resoconto della serata è necessario analizzarla da due punti di vista, il concerto della band e il concerto che Billy Cobham esegue per suo conto. L'impressione che si ha vedendo il Maestro dietro i tamburi è che, pur tenendo esattamente il tempo e garantendo sempre un beat di precisione mostruosa, suoni anche altre note, altri spartiti che solo lui conosce, e si avventuri su strade forse predestinate, o forse improvvisate sul momento, rullando su ogni centimetro di pelle dello strumento, su ogni piatto. Se potesse percuoterebbe con le sue bacchette anche gli spettatori delle prime file, dando l'impressione di non essere solo un batterista dietro uno strumento, ma di far parte dello strumento stesso, come il charleston, il rullante, le due grancasse e tutto il resto, a tal punto che mi viene da pensare che ogni batterista del globo terracqueo sedendosi sullo sgabello del suo strumento debba condividerlo con Billy Cobham medesimo. Il resto della band è perfettamente a suo agio col maestro, i musicisti suonano tutti sorridenti



e rilassati, abbattendo drasticamente ogni barriera possibile fra i vari stili musicali ed esprimendo pienamente il concetto di "musica dal mondo".
Cobham pesca a piene mani dal suo immenso repertorio, in particolare "Palindrome" del 2010, ma anche "Crosswinds" del 1974 e l'immancabile " Spectrum "che chiude la serata con gli sguardi dei musicisti che esprimono una soddisfazione impagabile nel rileggere le partiture del maestro. Da segnalare il fenomenale assolo di steel pan (un curioso strumento a percussione che suona come uno xilofono e una marimba messi assieme) eseguito dal percussionista Wilbert Junior Gill, l'uso spregiudicato ed elegante al tempo stesso del violino e delle tastiere di Christofe Cravero, che si contrappone stilisticamente alla raffinata chitarra di Jean Marie Ecay. Completano il fantastico combo Camelia Ben Naceur, tastierista dalla rara verve improvvisatrice, e il sontuoso ed implacabile Michael Mondesir al basso.
Un po' di storia adesso. Billy Cobham nasce a Panama il 16 maggio del 1944, raggiunge la fama a metà degli anni settanta, ed insignito del "World Class Master", premio alla carriera consegnato a quei musicisti che hanno contribuito in maniera creativa all'arte della musica e che vantano innumerevoli collaborazioni con artisti di pari livello. Non a caso Miles Davis, scopritore di talenti, lo volle dietro i tamburi per il mai





In apertura: Billy Cobham, in uno dei suoi "mostruosi" assoli
In alto a destra: quarantennale del primo capolavoro di Billy Cobham, "Spectrum"
A sinistra: sua Maestà "The drums"
con "Cos" Calogiuri, subito dopo il concerto
Sotto: l'entrata del Blue Note di Milano





abbastanza celebrato “Bitches Brew “(il primo vero disco di fusion, 1970) e per “A Tribute to Jack Johnson”(1971), dedicato al celebre boxeur. Nel 1971 Cobham ed il chitarrista John Mc Laughlin abbandonano il divino Miles per dar vita alla Mahavishnu Orchestra e insieme, portatori di una tecnica fuori dal comune, incidono album epocali come “Inner Mounting Flame” e”Birds of Fire”. Nel 1973 inizia una clamorosa carriera solista che si apre con “Spectrum”, il suo capolavoro e uno degli album jazz/rock più venduto di ogni tempo, che coniuga perfettamente l’energia del rock con arrangiamenti jazzistici. Si prosegue per tutti gli anni settanta con album che hanno segnato un’epoca, musica dalla tecnica esasperata, dalle partiture ostiche e non accessibili ad ogni orecchio. Vi segnalo “ Shabazz” (1975), live che documenta una spericolata tournée europea, bissata, l’anno seguente, con "Live-On Tour in Europe“ con il tastierista George Duke. Tuttavia non abbandona il lavoro di session man e incide dischi che hanno lasciato il segno come “Shaft “ di Isaac Hayes e”Mission Impossible” di Lalo Schifrin. Negli anni a seguire Cobham suona, suona, e poi continua a suonare fino ad arrivare ai giorni nostri, incidendo e collaborando con artisti che sulla carta appaiono lontani dalla sua cultura musicale, come i Grateful Dead o la band di “Saturday night live”; passa persino dalla Rai di Milano per registrare in “Fantastico” (1986) un clamoroso duetto con Tullio De Piscopo. Una carriera lunga e prestigiosa che arriva fino ai giorni nostri con lo splendido “Live in Lugano-Supertrio in Concert” con Ron Carter al basso ed Herbie Hancock (al piano), e qui sono sicuro che a qualche lettore di Four Ticino stiano fischiando le orecchie.
Tornando alla mitica serata, presso il prestigioso club di via Borsieri a Milano, si conclude con l’artista che esce dal camerino per salutare i fans, firmare autografi, farsi fotografare con gli appassionati accorsi numerosi. Insomma Cobham oltre ad essere uno straordinario musicista si rivela anche persona alla mano, lontanissima dagli stereotipi del jazzista pretenzioso e distante, un uomo libero e vero che gira il mondo per regalare emozioni.

In alto: copertina autografata di “Crosswinds” (1974) e di “Birds of Fire” (1973) della Mahavishnu Orchestra con John McLaughlin alla chitarra e Billy Cobham alla batteria
In basso: sul palco la batteria attende impaziente Billy Cobham, il suo “magister ludi”



Residenza Rivabella

Residenza privata di riposo, convalescenza e cura a Magliaso, sulle rive del lago di Lugano (CH)









Alexandre Aleman,
direttore della Residenza Rivabella

"Per perfezionare l'offerta stiamo avviando una nuova struttura, un delizioso villaggio della salute con la zona termale (SPA) e ricreativa oltre a 12 appartamenti tutti vista lago. Alla Rivabella gli ospiti si trovano come a casa loro. Le statistiche, la medicina e l'esperienza ci confermano che anche persone molto avanti, dai novanta in su, possono continuare a vivere in modo attivo e responsabile".

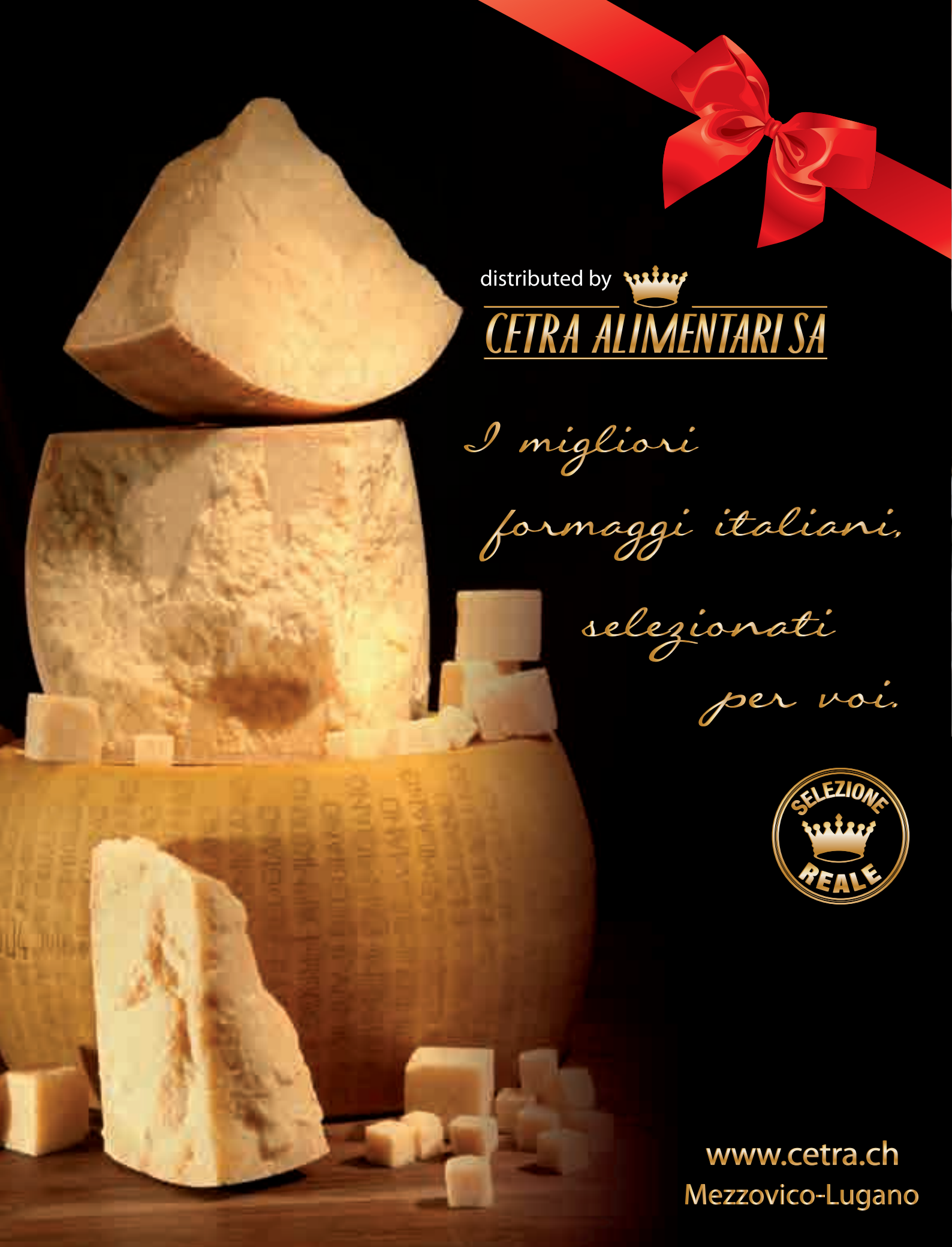


Gioia di vivere e benessere

Grazie ad un'organizzazione attenta e competente, che fa della Rivabella una Residenza dallo standing molto elevato.

RIVABELLA

Via Ressiga 17,
6983 Magliaso, Canton Ticino, Svizzera.
Tel. +41 91 612 96 96 - Fax +41 91 606 60 55
www.rivabella.ch - residenza@rivabella.ch


distributed by
CETRA ALIMENTARI SA
I migliori
formaggi italiani,
selezionati
per voi.
SELEZIONE
REALE
www.cetra.ch
Mezzovico-Lugano

SANDRA DEFANTI:

IL MAGICO FOLLETTO DEI FORNELLI

A CURA DI
DAVIDE COMOLI





Ristorante – Albergo Defanti, Lavorgo

Abbiamo conosciuto Sandra una decina d'anni fa, quello che ci colpì allora fu il suo sorriso e credeteci, non c'è nulla di più piacevole da guardare che il volto sorridente di una donna che scambia con voi le sue confidenze al di sopra di un bicchiere di vino.

Sandra insieme al simpaticissimo marito Cesare, sono i proprietari dell'Albergo Defanti, edificio che appartiene alla famiglia di Cesare dal lontano 1903.

L'albergo dove opera Sandra è uno storico ritrovo di Lavorgo, per anni conosciuto in Valle Leventina e un po' in tutto il Ticino, ma anche al di là del San Gottardo, per pranzi di famiglia e matrimoni.

Da qualche anno però il Defanti è balzato agli onori delle cronache culturali e gastronomiche per una serie di iniziative che, grazie alle idee creative di Sandra e Cesare, promuovono la cultura della buona tavola e il movimento legato al turismo (di cui abbiamo molto bisogno).

Diventata cuoca per amore (del suo Cesare), ma anche per passione della cucina stessa, Sandra è un'inesauribile fonte di idee ed ispirazioni, e poiché le donne quando trattano un argomento, tendono a svisceralo fino in fondo, ecco la nostra cuoca aprire una vasta indagine sull'argomento.

Così Sandra, per soddisfare la sua curiosità culinaria incomincia a viaggiare, leggere libri che trattano di cibo e operare al fianco di cuochi pluristellati, traendone delle ispirazioni e rielaborando le ricette alla sua maniera, legati alla sua filosofia di cucina innovativa.

Nascono così, nel corso degli anni, piatti che hanno oltre ai contorni classici, anche la musica e le immagini.

Per mezzo di cene tematiche, la storia, romanzi celebri, pellicole famose o racconti di emigranti Ticinesi, vengono riproposti in modo nuovo e molto piacevole.

Tali indimenticabili esperienze, frutto di quel magico folletto dei fornelli che è la Defanti, resteranno impresse nella nostra memoria per sempre.

Soufflé di caprino

Ricetta di Sandra Defanti

Antipasto per 6 persone
Per 6 formine da soufflé di ca 1 dl

5 albumi
2,5 dl di panna intera
240 g di formaggio caprino a temperatura ambiente
sale, pepe dal macinapepe
burro per le formine
1 pomodoro
1 rametto di basilico
2 cucchiai d'olio d'oliva
fiori commestibili per guarnire



1. Mescolare gli albumi con la panna. Incorporare il formaggio e lavorare bene con la frusta. Condire con sale e pepe. Mettere in fresco e lasciare riposare per ca 1 ora.

2. Scaldare il forno a 200 °C. Imburrare bene le formine per i soufflé. Versare il composto nelle formine fino a ½ cm sotto il bordo. Cuocere a bagnomaria, al centro del forno, per ca 40 minuti.

3. Tagliare i pomodori a fettine sottili. Tritare finemente il basilico. Servire i soufflé di caprino con alcune fette di pomodoro. Cospargere di basilico e irrorare con l'olio d'oliva. Condire con sale e pepe e decorare con i fiori commestibili.

L'ABBINAMENTO A CURA DEL SOMMELIER DAVIDE COMOLI

La delicatezza di questo antipasto che ha come ingredienti principali un formaggio a base di latte di capra, dove uova, olio, basilico, pomodori ed infine sale e pepe, concorrono alla sua preparazione, è caratterizzata da sensazioni gusto - olfattive di succulenza, tendenza dolce e grassezza a cui si aggiungono quelle meno intense di untuosità, sapidità e aromaticità. Il vino in abbinamento potrà essere bianco, secco, fresco d'acidità, caldo d'alcol con un bouquet leggermente erbaceo, ricco di aromi floreali, frutta e una discreta mineralità quali "Le Mimose".



LE MIMOSE
Bianco Del Ticino
DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA

Vitigni:
Merlot, Sauvignon Blanc, Chardonnay, Semillon.

Vinificazione:
Le uve vengono vinificate separatamente in vasche d'acciaio inox.

Carattere:
Colore giallo paglierino, profumi intensi, fiori di pesco, mimosa, frutta gialla (pesca e albicocca). Pieno e vellutato all'attacco, buon corpo, morbido e di lunga persistenza.

Gradazione alcolica:
12,5% vol.

Temperatura di servizio:
Servire a 9°- 10°C.

Gastronomia:
Si abbina anche a terrine di pesce o verdure, risotti primaverili, fritto misto del Lago Maggiore.

Produttore:
MATASCI FRATELLI, Tenero
www.matasci-vini.ch



real watches for real people

Oris Artix GT Chronograph
Movimento meccanico a carica automatica
Cronografo e datario
Cassa in acciaio inossidabile
Anello superiore in ceramica nera
Display speciale dei piccoli secondi
Resistente all'acqua fino a 10 atmosfere/100 m
www.oris.ch



ORIS
Swiss Made Watches
Since 1904

Resiste all'acqua.
Resiste alla polvere.
Nessuno gli resiste.

Bellezza intramontabile. Il Sony Xperia Z è solido, impermeabile e resistente alla polvere. **swisscom.ch/xperia**



4G Sony Xperia Z

CHF **49.–***

con NATEL® infinity XL

swisscom

*Vale per l'acquisto dell'apparecchio e contemporanea stipulazione di un nuovo abbonamento Swisscom NATEL® infinity XL (CHF 169.–/mese). Durata minima di contratto di 24 mesi. Prezzo dell'apparecchio senza abbonamento: CHF 849.–. Scheda SIM CHF 40.– escl. Offerta valida fino al 31.3.2013.